Nel supplemento SPORT - Italia batte Turchia 6-0

Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 48 (320) Lunedì 3 dicembre 1962

Portate in tutte le famiglie l'Unità

con i resoconti dei lavori del X congresso

La grande assise del PCI aperta in un'atmosfera di appassionato interesse

Togliatti al X Congresso:

«Nella pace e nella democrazia avanti verso il socialismo!»

Una visione della vasta sala dei congressi durante la prima giornata dei lavori del X Congresso del PCI

La continuità della nostra politica base dell'unità e della forza del partito - Lotta per il socialismo e lotta per la democrazia - Primo compito l'azione per la pace - Il dilemma: o pacifica coesistenza o distruzione della nostra civiltà - Insegnamenti di Cuba - Il significato della lotta per la coesistenza pacifica e la controversia nel movimento comunista internazionale - La competizione tra socialismo e capitalismo Il «miracolo economico» in Italia e le grandi lotte sociali degli ultimi anni L'involuzione del centro-sinistra - Politica di piano e svolta a sinistra - Per il rinnovamento e rafforzamento del Partito comunista italiano

Il X Congresso nazionale del PCI ha aperto ieri mattina alle 9.30 i suoi lavori a Roma. La vastissima sala quadrangolare del Palazzo dei Congressi, all'EUR, era addobbata sobriamente: un'alta fascia rossa correva lungo tutta la parete di fondo, dietro il palco della presidenza. Su di essa spiccavano tre grandi ritratti di Marx, di Lenin e di Gramsci e la scritta «Unita delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace». Sul lato destro della sala una lunga tribuna era occupata dagli ospiti stranieri.

Sul lato opposto la tribuna della stampa, dove avevano trovato posto decine di giornalisti dei maggiori organi nazionali e internazionali. A fianco della presidenza nella tribuna riservata alle personalità vi era la delegazione ufficiale del PSI, numerosi deputati e senatori socialisti, i sen. Mole e Cerabona, autorevoli rappresentanti del mondo culturale romano e un gran numero di rappresentanti delle Ambasciate e Legazioni straniere accreditate presso il Quirinale. Gremitissime le due gallerie del pubblico di invitati.

La prima seduta del Congresso è stata occupata quasi per intero dalla relazione del compagno Togliatti sul primo punto all'ordine del giorno.

Togliatti ha cominciato a parlare alle 10 precise: il discorso (di cui diamo il testo integrale nelle pagine interne del giornale) durato complessivamente oltre tre ore e un quarto, è stato interrotto da una breve pausa di venti minuti, e si è concluso alle 13.35.

Come agire e muoversi per realizzare il socialismo in Italia: questo il tema centrale del congresso indicato da Togliatti. E svolgendo questo tema egli ha affrontato — nella prima parte del suo rapporto — tutti i grandi problemi che sono di fronte al movimento operaio in Italia e sul piano internazionale: il rapporto tra avanzata verso il socialismo e lotta per la democrazia; la questione della pace, che deve essere messa al primo posto poiché l'alternativa è oggi o la pacifica coesistenza o la distruzione della civiltà umana; gli insegnamenti che vengono dalla lotta per l'indipendenza di Cuba e i meriti dell'Unione Sovietica, che con la sua iniziativa ha salvato la pace e garantito l'indipendenza dell'isola; il significato della lotta per la coesistenza pacifica, la vivace controversia sviluppatasi su questo tema in seno al movimento operaio internazionale, e la questione dell'unità del movimento comunista internazionale; la necessità, infine, che l'Italia dia vita a una nuova politica estera che contribuisca a determinare il superamento dei blocchi.

Nella seconda parte del suo rapporto, Togliatti ha affrontato i problemi della politica interna: involuzione del centro sinistra, politica di piano (che per essere democratica deve colpire il potere dei monopoli), azione per l'unità delle forze operaie e popolari, democratiche e socialiste per imporre una svolta a sinistra e avanzare, nella pace e nella democrazia, verso il socialismo. Nelle conclusioni — dedicate ai compiti di lotta per rinnovare e rafforzare il partito — Togliatti ha sottolineato particolarmente la necessità di un rafforzamento del lavoro ideologico.

Prima della relazione di Togliatti, aprendo i lavori, il compagno Barontini aveva rassegnato al Congresso le dimissioni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo uscenti, aveva proposto i nomi per la composizione della presidenza, la quale durante il Congresso esercita a norma dello Statuto i poteri del Comitato centrale.

Insediata la presidenza, dopo l'applauso di approvazione degli 876 delegati, il compagno Cossutta, segretario della Federazione di Milano, ha assunto la presidenza effettiva della prima seduta rivolgendo un saluto ai delegati eletti nei congressi delle 113 federazioni del Partito, e che portano al Congresso i risultati del vasto e profondo dibattito che ha investito l'intero partito sul progetto di «Tesi». Questo dibattito, che testimonia della nostra natura di partito democratico e di partito organizzato, — ha aggiunto Cossutta — si è

a. p.

(Segue in ultima pagina)

Il commosso abbraccio tra Dolores Ibarruri, la leggendaria «Pasionaria», e il compagno Togliatti

A pagina 3-4-5-6-7

Il testo integrale della relazione di TOGLIATTI

◆

A pagina 2:

Altri servizi sul Congresso e sui commenti di stampa, e i nomi degli eletti nelle commissioni

In una conferenza a Baltimora

Offerta da U Thant una mediazione per Berlino

Il segretario generale rende omaggio alla volontà di pace dell'URSS — Accordo USA-URSS su «punti fondamentali» per Cuba

BALTIMORA, 2

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, parlando ieri sera alla «John Hopkins University», ha dichiarato che «tra Stati Uniti e Unione Sovietica è intervenuto un accordo su alcuni punti fondamentali della crisi cubana» e che più in generale, i negoziati americano-sovietici, «anche se in qualche momento danno l'impressione di cauri il passo, hanno compiuto costanti progressi». Egli ha quindi sottolineato che sulla base dello spirito di compromesso «l'unico atteggiamento serio e responsabile nell'attuale momento storico», è ora possibile affrontare «altri temi e risolvere qualcuno dei problemi della guerra fredda». U Thant ha quindi offerto ufficialmente la mediazione dell'ONU per la soluzione della questione di Berlino. Egli ha dichiarato in proposito «Vi sono diverse questioni, per le quali potrebbe divenire di imperativa necessità il raggiungimento di soluzioni basate sul compromesso e sul principio delle concessioni reciproche. Una di queste questioni riguarda Berlino. Ebbene, in tutte queste situazioni, le Nazioni Unite sono a disposizione delle grandi potenze, e di tutti i membri dell'ONU, come quadro e sede di contatti amichevoli e di conversazioni non protocolari, e non soltanto come una tribuna per i dibattiti politici».

Il discorso di U Thant — di cui si sottolinea l'estremo interesse per gli impegni di lavoro pratico che l'ONU intende continuare ad assumersi nella ricerca di soluzioni alle questioni della guerra fredda — è stato peraltro centrato sulla constatazione dell'assoluta necessità di giungere a sempre più importanti accordi fra l'Est e l'Ovest. In questo quadro egli — dopo aver dato atto della volontà di pace dell'URSS — ha sottolineato la importanza dei «mutamenti verificatisi nell'Unione Sovietica», ha attaccato l'atteggiamento di alcuni dirigenti occidentali che «non paiono avere capito la sostanza della politica sovietica» e — citando l'accordo raggiunto negli scorsi mesi nel Laos — ha parlato del fallimento degli sforzi occidentali per creare in Asia «una serie di governi filoccidentali». A questo proposito U Thant ha voluto rendere atto a Kennedy che accettando la neutralizzazione del Laos in cambio della cessazione del fuoco, egli ha agito «come un uomo di stato dall'immaginazione creatrice».

Parlando dell'atteggiamento errato dell'Occidente nei confronti dell'URSS e del campo socialista, U Thant ha dichiarato: «L'Occidente non ha compreso il pieno significato del cambiamento intervenuto nell'atmosfera politica dell'Unione Sovietica. Ne gli anni 1950, la maggior parte dei dirigenti occidentali concepiva il mondo come un campo di battaglia tra due sistemi antagonisti rappresentati direttamente i principi del bene e del male. Essi giudicavano che qualsiasi compromesso equivalesse ad un tradimento il male poteva essere contenuto soltanto mediante delle ferree alleanze cementate dal timore reciproco e basate sulla costante minaccia di una guerra nucleare. Una tale concezione in buona e nera del mondo rappresentava in sostanza la replica occidentale allo stalinismo. Ma tale atteggiamento è persistito anche quando la natura della sfida sovietica era cambiata. Ed è questa concezione della politica mondiale che è in parte responsabile del fatto che numerosi paesi recentemente divenuti indipendenti hanno adottato una politica di non-allineamento».

Passando infine in rassegna le tappe che hanno permesso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di divenire la più grande tribuna del mondo, U Thant ha analizzato il ruolo politico del gruppo afroasiatico, sottolineando che esso figura ormai tra i gruppi dominanti delle Nazioni Unite.

Oggi a Norfolk in Virginia un portavoce della marina americana ha annunciato che è attualmente in atto il ritiro dei circa 1700 «marines» inviati a Guantanamo durante la crisi di Cuba. Parte delle unità dislocate nella base americana a Cuba sono già partite per rientrare nei loro accantonamenti nella costa occidentale americana; altre partiranno tra qualche giorno.

In piazza S. Pietro

Il Papa ai fedeli: «Ora sto meglio»

Il Papa si è affacciato per qualche secondo dopo mezzo giorno, alla finestra del suo studio privato al terzo piano del palazzo apostolico ed ha parlato a circa 50 mila persone che si erano radunate in piazza S. Pietro.

Il volto del Papa è apparso pallido ma la sua voce è risonata normale. Dopo aver ringraziato per gli auguri di rito, guardando che gli erano pervenuti da ogni parte, ha detto: «La buona salute che minacciava per un momento di allontanarsi sta per tornare, torna anzi. Poi, tutti insieme, cari figlioli, che attraversiamo la terra, riprendiamo coraggio, ciascuno al compimento del proprio dovere, sapendo che c'è chi ci guarda, ci conforta e ci chi ispira». Giovanni XXIII ha concluso augurando le buone feste natalizie.

Ieri, un comunicato dell'ufficio stampa vaticano ha smentito le voci circa presunti «contrasti» fra i medici che curano la sua malattia. Il prof. Gius. Sgarbini, medico di fiducia del Papa, constatate le migliori condizioni di salute del Pontefice, è rientrato ieri a Bologna dove risiede. Egli tornerà a Roma l'8 dicembre per assistere alla cerimonia di chiusura della prima sessione conciliare.

La prima giornata del Congresso

Un'assemblea ricca di passione politica e di consapevolezza

La presidenza del Congresso

Il Congresso del PCI, in apertura dei suoi lavori, ha eletto i seguenti compagni alla presidenza: Palmiro Togliati, Luigi Longo, tutti i membri della Direzione, della Segreteria del partito, e il presidente della Commissione centrale di controllo uscenti. Inoltre sono stati eletti il segretario nazionale della F.G.C.I. Occhetto, Anderlini dell'Azienda tranviaria di Bologna, Atzeni, segretario della Commissione interna delle miniere Montecatini (Sardegna), il sindaco di Livorno Badaloni, il presidente della F.S.M. Bitossi, il presidente dell'ANPI Boldrini, il segretario della Federbraccianti Caleffi, il sindaco di Sesto S. Giovanni Carrà, Ceravolo segretario della Federazione di Genova, Cerreti presidente della Lega Nazionale delle Cooperative, Chinello segretario della Federazione di Venezia, Colajanni vice presidente dell'Assemblea Siciliana, Dolchi sindaco di Aosta, Dozza sindaco di Bologna, Fanti segretario della Federazione di Bologna, Lina Fibbi segretario della FIOT, Jelka Gherbez della Federazione autonoma di Trieste, Giannini segretario della Federazione di Bari, Gullo vice presidente del Gruppo parlamentare del PCI, Nilde Jotti responsabile della Comm. femminile nazionale, Li Causi vice presidente della Camera, Lizzero segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, Luporini professore universitario, Marmugi segretario della Federazione di Firenze, Napolitano segretario della Federazione di Napoli, Natoli presidente del Gruppo comunista del Consiglio Comunale di Roma, Maria Palermo della fabbrica «Annunziata» di Ceccano, Pecchioli segretario della Federazione di Torino, Perino della C.I. della FIAT ausiliarie di Torino, Pirastu vice-presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Pietrucci segretario della C.I. della STEFER di Roma, Pollini sindaco di Grosseto, Camilla Ravera, Marisa Rodano presidente nazionale dell'UDI, Secchia vice presidente Gruppo senatori comunisti, Spano segretario del Consiglio nazionale dei partigiani della pace, Stecher del Comitato regionale Trentino-Alto Adige, Tarantini dell'Alfa Romeo-Milano, Tonolini operaio dell'Italsider di Savona, Villari professore universitario.

La commissione politica

Ecco i nomi dei compagni eletti nella Commissione Politica del Congresso: Adamoli (Genova), Alicata, Alinovi (Napoli), Amadesi, Angelini (Pesaro), Bacicchi (Pordenone), Baraccetti (Udine), Barca, Bettioi (Belluno), Bernetic (Trieste), Bitossi (presidente F.S.M.), Bonaccini (Milano), Calamandrei, Caleffi (segretario generale della Federbraccianti), Canullo (Roma), Cardia (Cagliari), Cavatassi (Ancona), Cebrelli (Pavia), Alberto Cecchi (Firenze), Cerasi (Monza), Cerreti (presidente Lega nazionale cooperative), Chiaromonte (Napoli), Ciofi (segretario della Lega dei Comuni democratici), Cinanni (Catanzaro), Cipolla (Alleanza contadini siciliani), Colonna (Ragusa), Coppola (Milano), Corghi (Como), Dardini (Lucca), Di Giovanni (Teramo), D'Onofrio, Di Mauro (Caltanissetta), Esposto (Alleanza contadini), Fabrini (Siena), Failla (Ragusa), Ferraris (Asti), Ferri (Bologna), Ficarelli (Taranto), Foscarini (Lecce), Franciscono (segretario naz. Federmezzadri), Fusi (Grosseto), Garavini (Torino), Gargiulo (Frosinone), Germano (Aosta), Gerratana, Giacchè (La Spezia), Giannini (Bari), Gruppi, Guerzoni, Gullo, Ianni (Fermo), Iotti Franco (Reggio Emilia), Laconi (Cagliari), Lama (Segreteria della CGIL), Lavagnoli (Verona), La Micela (Messina), Lo Perfido, (Ferrara), Malvezzi (Firenze), Maraffini (Campobasso), Marini (Gorizia), Massarotti (Pescara), Mattioli (Bolzano), Miceli (Catanzaro), Michetti Maria (Roma), Milani (Bergamo), Minucci (Torino), Murotti Marta (Bologna), Natoli (Roma), Natta, Nicolai (Bologna), Noberasco (Savona), Notarcola (Cassino), Novella (segretario generale della C.G.I.L.), Occhetto, Ortona (Vercelli), Ossola, Pajetta Giuliano, Pannocchia (Padova), Pellegrini (Udine), Perino (Torino), Perrotta (Salerno), Perna (Roma), Pesenti, Pistillo (Foggia), Piva (Ferrara), Pollini (Grosseto), Quochi (Genova), Reichlin (Bari), Rindone (Catania), Rodano Marisa (presidente Udi nazionale), Romagnoli, Rossanda Rossana (Milano), Rossi (Terni), Rossi (Reggio Calabria), Rosso (Pistoia), Rum (Imperia), Samaritani (Ravenna), Savoia (Benevento), Scalia, Scoccimarro, Scotoni (Trento), Sereni, Somma (Brindisi), Spano, Spallone, Tabet, Terracini, Terraroli (Brescia), Tiberio (Treviso), Togliatti, Tortorella (Milano), Trentin, Triva (Modena), Vaccari (Modena), Valente Giuliana (Teramo), Valenzi (Napoli), Valli, Venturoli (Bologna), Vespignani (Imola), Truffi (Novara), Turtura, Donatella, Zandigiacomi Ninetta (Vicenza), Zangheri (Bologna).

La commissione organizzativa e per lo statuto

Ecco i nomi dei compagni eletti nella Commissione organizzativa e statuto del Congresso: Altamura (Melfi), Amendola Giorgio, Amore (Avellino), Baiardi (Torino), Battistella (Varese), Benassi (Reggio Emilia), Bera (Cremona), Beragnoli (Pistoia), Berlinguer Enrico, Berti (Latina), Bertini (Genova), Bertone (La Spezia), Bonazzi, Bono (Verbania), Bufalini (Roma), Cacciapuoti, Cappelloni (Ascoli Piceno), Caprara (Napoli), Caruso (Crotone), Ceravolo (Genova), Ceredi (Forlì), Cerroni (Roma), Chinello (Venezia), Cicalini, Cicerone (Aquila), Clementoni (Macerata), Colajanni Napoleone (Palermo), Cozzolino (Napoli), D'Amico (Torino), Diana (Arezzo), Debbi (Modena), Di Marino, Di Paco (Pisa), D'Ippolito (Taranto), Federici (Viareggio), Flamigni, Galli (Perugia), Galluzzi (Firenze), Gensini, Ghini, Giacalone (Trapani), Giachini (Livorno), Giacosa (Sciacca), Granati (Salerno), Gualandi (Imola), Lambertini (Rovigo), Lombardi (Massa Carrara), Marras (Sassari), Marcellino Nella, Marchesoti (Alessandria), Marocchesi (Siena), Martelli (Parma), Masetti, Mecchia (Pordenone), Menichino (Gorizia), Messina (S. Agata Militello), Milani Giorgio (Milano), Milani (Pavia), Modica (Roma), Meglia (Termini Imerese), Nestorio (Cuneo), Niccoli (Prato), Orlandi (Bologna), Ottaviano (Chieti), Paolicchi, Pascolat, Passerini (Ferrara), Perotta (Salerno), Picciotto (Cosenza), Pirastu (Cagliari), Piscitelli (Siracusa), Raggio (Cagliari), Randi, (Rimini), Roasio, Robotti, Roncallo Olga (Savona), Rossitto (Palermo), Sandri (Mantova), Sanlorenzo (Novara), Santhià, Sandirocco (Avezzano), Santus, Schiapparelli, Sclavo, Scutari (Potenza), Secchia, Sema (Trieste), Sicolo (Bari), Soldati (Bologna), Steker (Bolzano), Surico (Imperia), Tanteri (Rieti), Trivelli, Turchi, Turci, Vaia (Milano), Volpe (Caserta).

La commissione elettorale

Ecco i nomi dei compagni eletti nella Commissione elettorale del Congresso: Barontini, Bastianelli (Ancona), Berlinguer, Boldrini, Brini (Pescara), Colombi, Conte (Bari), Conti (Bari), Cossutta (Milano), Cozzolino (Napoli), D'Alema (Genova), Di Giulio (Roma), Di Stefano (Reggio Calabria), Fanti (Bologna), Fibbi Lina, Gessi Nives (Ferrara), Guerrini (Siena), Ingrao, Jotti Nilde, Lampredi, La Torre (Palermo), Leucci (Lecce), Li Causi, Lizzero (Trieste), Longo, Macaluso, Marmugi (Firenze), Mazza (Lecco), Melis (Nuoro), Miana (Modena), Napolitano (Napoli), Pajetta Giancarlo, Pasquini (Arezzo), Pecchioli (Torino), Petroselli (Viterbo), Pintor, Pochetti (Roma), Quercioli (Milano), Russo (Palermo), Salati (Reggio Emilia), Scheda, Seroni Adriana (Firenze), Tabini (Milano), Tagliaferri (Piacenza), Templa (Torino), Tognoni (Grosseto), Ventura (Matera), Vianello (Venezia), Vidali (Trieste), Villani (Benevento), Visentini (Vicenza).

Verifica dei poteri e segreteria del Congresso

Ecco i nomi dei compagni eletti nella Commissione verifica dei poteri del Congresso: Baiardi (Torino), Bollini (Milano), Giaroni (Reggio Emilia), Lampredi, Niola (Napoli), Randilli (Roma), Scalbi (Genova), Sclavo, Stefani (Bologna). Ed ecco infine i nomi dei componenti la segreteria del Congresso: Aghetto, Amadesi, Cacciapuoti, Calamandrei, Vicchi.

Una mattina luminosa e fredda, di primo inverno, di sole e di vento, quella che ieri dava il benvenuto di Roma ai delegati italiani e agli ospiti stranieri del X Congresso nazionale del PCI. La cornice del palazzo dei Congressi all'EUR è ormai abituale alle grandi assise del Partito e i segni esteriori, dall'addobbo dell'immenso salone alla disposizione degli intervenuti (i delegati a stipare la platea, gli invitati le gallerie, i rappresentanti dei partiti fratelli alla sinistra del tavolo presidenziale, la stampa alla destra) parevano richiamare la familiarità di un ambiente noto, come fraterna era l'atmosfera creata dall'arrivo dei compagni che si riconoscevano, si salutavano, notavano le facce nuove dei più giovani, numerosissimi.

Se un'accentuazione particolare si è avvertita nella seduta inaugurale del X Congresso essa viene dal clima di serietà, quasi austera, di responsabilità e sensibilità politica che ha subito improntato di sè la assemblea. Sembrava freddezza all'inizio; presto si vide che era invece la manifestazione di una tensione partecipe, il segno migliore di stile di un'assise di lavoro di comunisti.

Ciò non significa che quest'atmosfera di concreta passione politica, che poco concedeva all'esteriorità e alla cerimonia, abbia escluso i momenti di commozione umana: basti qui ricordare il caloroso, lungo applauso che ha salutato la Pasionaria. La compagna Dolores Ibarruri, alta e solenne nel suo vestito nero, si è levata in piedi a ringraziare il Congresso e ha avuto un lento gesto materno per invitare l'assemblea a riprendere i suoi lavori. Così quando il giovane dirigente che leggeva il saluto inaugurale della presidenza ha pronunciato i nomi dei compagni che ci hanno lasciati in questi ultimi anni di nuovo si avvertiva la ricchezza ai sentimenti di solidarietà, la profondità dei legami, dei ricordi del passato, il valore dell'esempio dei caduti, che accomuna i comunisti. L'indirizzo di saluto ai compagni sovietici, l'esplicito richiamo di Togliatti alla solidarietà con la politica e l'indirizzo di Krusciov, hanno ricevuto il consenso più aperto.

Togliatti ha parlato dalle 10 alle 11,45 e poi ha ripreso da mezzogiorno fino a dopo l'1,30. L'attenzione dell'assemblea è stata esemplare. Cercate nel resoconto del discorso la segnalazione degli applausi e vedrete che essi lo sottolineavano in tutti i suoi momenti essenziali, dinanzi al pubblico, dinanzi ai rappresentanti dei partiti comunisti operai degli altri paesi il cui atteggiamento era anch'esso un sintomo, costantemente avvertito, dell'interesse e della importanza che assumevano i punti più rilevanti del rapporto dedicati all'esame dei grandi problemi che sono sul tappeto e al dibattito in corso nel movimento comunista internazionale. Nessuno potrà accusarci di boria di partito se diciamo che già dalla seduta inaugurale si è avuta una prova della coscienza e della consapevolezza internazionalista proletaria che anima i delegati e del fatto che tutti, dai rappresentanti dei partiti fratelli ai giornalisti che si accalcavano nella tribuna stampa hanno sentito che parlava un grande dirigente del mondo comunista, sulle questioni decisive dell'umanità. Forte impressione ha fatto negli osservatori il modo come il relatore ha parlato della pace, della salvezza della civiltà umana; qualcuno ha notato l'assenza di spunti ironici, il tono particolarmente solenne del rapporto.

Il discorso di Togliatti non ha seguito nessuno schema abituale di esposizione: i problemi internazionali si sono intrecciati, nella sua analisi, a quelli dei nostri compiti e al giudizio sulla situazione italiana, così che ancora più ricca ed in rilievo è apparsa la illustrazione della nostra strategia rivoluzionaria e della prospettiva della via italiana al socialismo, nella democrazia e nella pace. Entusiastico, affettuoso, è stato l'applauso che ha concluso la relazione del segretario generale del Partito.

p. s.

La presidenza in piedi osserva un minuto di silenzio in memoria dei compagni italiani e del movimento operaio e comunista internazionale scomparsi dal 1960 ad oggi

Una veduta d'insieme del settore riservato agli ospiti stranieri

Si estende la solidarietà con Fo

Bramieri: no ai ricatti della TV

Malgrado la minaccia di essere escluso dal video per 3 anni ha rifiutato di partecipare a «Canzonissima»

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Mentre Dario Fo e Franca Rame trascorrevano il «week end» in casa in una atmosfera di calma, confortati dalle innumerevoli attestazioni di solidarietà di singoli cittadini, di personalità politiche, di organizzazioni operaie e di massa, la RAI-TV ha subito, oggi, un nuovo smacco.

C'è stato, infatti, nelle prime ore del pomeriggio, un rovesciamento profondamente positivo della situazione. Gino Bramieri che, nella serata di ieri, era dato come il nuovo presentatore di «Canzonissima», in sostituzione di Fo — cosa tra l'altro accreditata dall'avvenuta firma da parte del popolare comico dell'«Amico del giaguaro» di un contratto — dopo gli amichevoli consigli degli esponenti della Società Attori Italiani ed una ponderata valutazione della questione in generale ha risolto di non fare più niente della cosa e di non apparire a «Canzonissima» in nessuna veste ed a nessun titolo.

Il contratto

Gino Bramieri, rientrato giovedì dalla Francia, venne informato sommariamente di primo mattino, il venerdì, dal suo agente della faccenda di «Canzonissima». L'attore fu altresì informato dallo stesso che, quale procuratore, aveva accettato, avendone facoltà, la proposta avanzata tramite suo a Bramieri di prendere parte alla prossima puntata di «Canzonissima».

Bramieri, quindi, senza avere una chiara idea della situazione del caso «Canzonissima», anzi incoraggiato dal duo Terzoli e Zapponi che aveva già avanzato l'idea di scrivere il testo per la popolare trasmissione, si recò alla sede di Corso Sempione per la firma del contratto.

Senonché qualche ora dopo Gino Bramieri scorrendo i giornali si rendeva esattamente conto che la questione «Canzonissima» aveva ben altre e più gravi proporzioni di quelle che gli erano state prospettate.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, perciò, l'attore, profondamente amareggiato per il significato che poteva assumere il suo gesto agli occhi dell'amico e collega Dario Fo, di Franca Rame e dell'opinione pubblica in generale, si metteva in contatto con gli esponenti della Società Attori Italiani, avv. Alberto Cortina, a Roma, e gli avvocati Pier Luigi Pelitti e Gino Alberto Bergmann, a Milano.

Bramieri, quindi, assistito e consigliato per il meglio dagli esponenti della S.A.I. prendeva la saggia decisione di rescindere il contratto firmato con ben scarsa cognizione di causa.

Il giorno successivo Bramieri, conseguentemente, dava mandato all'avv. Gino Alberto Bergmann ed al rappresentante milanese e vicepresidente della S.A.I., avv. Pier Luigi Pelitti di recarsi presso i dirigenti della RAI di Corso Sempione, per procedere all'attuazione pratica della rescissione del contratto.

Intransigenza

Il direttore del Centro di produzione RAI-TV di Milano ing. Mauri, tuttavia, pur informato delle forme di transazione cui sarebbe stato disposto ad accedere Bramieri per risolvere in via consensuale il contratto non più gradito all'attore, opponeva ai legali Bergmann e Pelitti un atteggiamento di irragionevole intransigenza. In seguito, inoltre, l'ing. Mauri constatando, tramite i suddetti legali, che Gino Bramieri non era intenzionato a recedere dalla propria posizione, manifestava brutalmente le misure che la RAI-TV avrebbe preso nei confronti dell'attore: esclusione dai programmi radiotelevisivi per almeno 3 anni e pagamento di una ingentissima penale.

Bramieri venuto, infine, a sapere della cosa riponeva l'intera questione nelle mani del proprio legale, avv. Bergmann.

Ultimo fatto in ordine al caso «Canzonissima» è il ritiro dalla trasmissione dell'autore della sigla musicale, Fiorenzo Carpi. Il gesto del compositore riveste una non trascurabile importanza, sol che si pensi che la proprietà dei diritti sulla canzone dalla quale è desunta la sigla musicale è riservata alla casa Ricordi.

s. b.

I giornali italiani di fronte all'assemblea comunista

Il X Congresso al centro dei commenti di stampa

Nel quadro delle consuete «rivelazioni» sulle divisioni interne del PCI e della sua «crisi» affiora la coscienza del grande ruolo del PCI nella vita italiana e nel movimento operaio internazionale

L'apertura del X Congresso del PCI è stata preceduta e salutata da una larghissima messe di commenti di stampa. Per giorni e giorni quotidiani e settimanali hanno pubblicato servizi «speciali» dei più noti «comunistologhi», note politiche, editoriali, notizie. Il *Messaggero* di Roma, ha dedicato una settimana alla preparazione dell'argomento, puntando — in chiave «rivelazionistica» — sulle differenze di valutazione emerse dal dibattito.

Punto chiave di questi servizi (così come dei servizi della maggior parte degli altri giornali e settimanali, *Stampa, Corriere della Sera, Espresso, punto, Tempo*), è stata la preoccupazione di rinfrescare per l'occasione, la nozione di «crisi del partito comunista» che ormai guida da anni le «indagini» giornalistiche sul PCI. Anche questa volta, nei servizi di stampa, la «crisi» è «documentata» con la citazione di passi di articoli e discorsi pre congressuali. L'uso di tali citazioni, questa volta è servito a rimodernare l'antica e tradizionale suddivisione del PCI in «duri» e «molli», qualifiche piovute indiscriminatamente nei giorni scorsi su tutti i dirigenti del PCI, di volta in volta presentati nell'una o nell'altra veste, con la riserva, sempre avanzata, del possibile affermarsi, tra le due «correnti», della funzione «mediatrice» sempre riservata ai «togliattiani».

Ma al di là di questi schematici, e spesso infantili, giochi d'immaginazione su quel che è un grande dibattito di idee che arricchisce il movimento operaio internazionale sui grandi temi della pace, delle vie nazionali verso il socialismo, della coesistenza pacifica, un rapido esame della stampa permette di cogliere la sensazione, universalmente diffusa, del grande e decisivo posto occupato dal PCI nell'arena politica italiana.

L'editoriale del *Messaggero* di ieri, al termine di due lunghe colonne di analisi sulle «difficoltà» del PCI e sul «superamento del marxismo», concludeva ammettendo che «il PCI, in Italia, rimane sempre la forza politica da controbattere e combattere». *L'Avanti!*, da parte sua, si è posto di fronte al X Congresso in posizione «di attesa», in vista della soluzione di una serie di «contraddizioni» (libertà e socialismo, via nazionale e internazionalismo, ecc.) che, per *l'Avanti!* non solo esisterebbero *solo* per il PCI ma non sarebbero state mai affrontate seriamente e risolte, dato che l'VIII e il IX Congresso respinsero l'ipotesi «revisionista» che, secondo *l'Avanti!*, avrebbe permesso al PCI di liberarsi dalle contraddizioni suddette.

Il *Popolo*, usando un linguaggio che si sforza di essere pertinente con la serietà dell'argomento, definisce «sproporzionata» la fretta con cui molti giornali si sono affrettati a parlare della esistenza di «correnti cinesi» nel PCI. D'altra parte, non potendo respingere la esistenza di un serio dibattito nel PCI sui temi attuali, il giornale si limita a definirlo «confuso» ed «oscillante», concludendo che esso è limitato a «scelte di tattica più o meno elettoralistica». Anche la discussione tra PCI e PSI, per il *Popolo*, non è sufficientemente chiara ed è «elusiva». Il PCI, secondo l'organo della DC, commette poi l'errore di continuare a considerare che nella situazione italiana «il potere è una espressione della classe borghese». Il *Popolo* conclude la sua imbarazzata analisi su un partito che si vorrebbe, ma non si può, dichiarare «in crisi», affermando che «la forza del PCI non va sottovalutata», e che la forza elettorale del PCI «non diminuisce», anche se — afferma il *Popolo* — i comunisti italiani sono «in difficoltà» dovendo far fronte a molte scelte nuove, alle quali tuttavia, avverte il *Popolo*, i comunisti «si applicano».

All'apertura del Congresso del PCI, ha dedicato un articolo, anch'esso a suo modo nuovo per il tono, l'on. Orlandi, sulla *Giustizia*. L'editoriale socialdemocratico si barrica dietro l'assunto della «impossibilità» per il comunismo di risolvere la «equazione comunismo-libertà». E, piuttosto presuntuosamente, riducendo tutta la «novità» della situazione attuale italiana alle riunioni della Camilluccia, l'onorevole Orlandi si conforta affermando che poichè a queste riunioni il PCI non partecipa, ne consegue che il PSDI è «più protagonista» del PCI dell'attuale fase politica italiana.

Altri spunti talvolta ridicoli, si trae dalla lettura dei servizi dedicati all'apertura del X Congresso del PCI. Secondo l'*Avvenire d'Italia*, «misterioso» è il fatto che Togliatti abbia deciso di parlare prima di tutti gli altri oratori... Per la *Gazzetta del Popolo*, invece, il «dramma» del PCI è nella «crisi dell'apparato», alla quale tuttavia, stranamente, non corrisponde una crisi di base, poichè «l'elettorato comunista non si può assolutamente definire in crisi». «Avrà ragione ancora Togliatti?», si domanda angosciato *Il Giornale del Mattino* il quale punta tutte le carte sull'«ordine in cui parleranno i delegati stranieri» e afferma che se il bulgaro parlerà prima dell'ungherese «da ciò si potranno trarre deduzioni diverse». Sul *Roma* (laurino) il direttore Giovannini annuncia la nascita di «una via cattolica al comunismo» di cui il PCI è «la guardia svizzera». Rovesciando completamente le «informazioni» sulla preminenza di questo o quel «gruppo», la *Nazione* di Firenze informa invece che il X Congresso del PCI non darà alcuna novità perchè tutti i «rivali» di Togliatti sono stati «già liquidati». Il *Giorno*, in un suo editoriale, rammenta invece che il PCI, rispetto agli altri partiti comunisti, non ha subito «cali» ragguardevoli. Secondo il *Giorno* davanti al PCI c'è la «scelta» fra Mosca e Pechino e «scegliere Mosca significa capire il carattere catastrofico della guerra moderna e la necessità di adattare la politica alla nuova realtà atomica».

LA TV SUL CONGRESSO Anche la TV si è occupata largamente del congresso del nostro partito. I telespettatori ne sono stati informati ieri sera con alcune immagini dell'assemblea e un successivo servizio speciale del telegiornale. Si è trattato nel complesso di una trasmissione corretta e interessante, che ha sottolineato in particolare i passi del rapporto di Togliatti relativi al dibattito in corso sulla coesistenza pacifica e sulla posizione del PCI verso il centro-sinistra.

Le osservazioni dei giornalisti (Segre, Airoldi e Scalfari) chiamati a dire le loro opinioni hanno testimoniato dell'interesse e della serietà con cui da varie parti si segue il congresso. Solo Scalfari si è fatto eco, nel suo intervento, della logora, banale interpretazione delle critiche del PCI al centro-sinistra come manifestazione di un presunto «imbarazzo». Ai telespettatori, è stato sufficiente seguire le citazioni del rapporto di Togliatti e la sua successiva intervista al telegiornale per rendersi conto della poca serietà di quelle critiche.

Nella sua intervista al telegiornale, Togliatti ha risposto a domande che riguardano, oltre al centro-sinistra, la esistenza di una «posizione cinese» e la sua importanza, la politica estera italiana soprattutto in rapporto alla crisi di Cuba e la partecipazione dei socialisti alla maggioranza di centro-sinistra.

m. f.

IN BREVE

Processo a 12 manifestanti per Cuba

Dodici cittadini, che presero parte, a Venezia, alle manifestazioni per Cuba e per la pace, saranno processati a seguito di una denuncia della questura all'autorità giudiziaria. Fra i denunciati figurano il musicista Luigi Nono, il pittore Emilio Vedova, il segretario della federazione del PCI, Cesco Chinello, il giornalista Rino Scolfaro, i consiglieri comunali Sergio Fabbro e Giorgio Armellin, il consigliere provinciale Luigi Masaro e il segretario della Camera del Lavoro, Bruno Pozzana. Il processo si celebrerà in Pretura il 14 dicembre prossimo. Il corteo di manifestanti venne brutalmente attaccato dalla polizia che bastonò a sangue il musicista Luigi Nono.

Sicilia: nuovo partito cristiano-sociale

I cristiano sociali della Sicilia si sono costituiti in partito. La nuova formazione politica ha assunto il nome di Partito Autonomista Cristiano Sociale (PACS). La decisione è stata presa ieri, a conclusione del convegno dei gruppi di «*Rinascita cristiano sociale*», al quale hanno partecipato quasi 200 esponenti qualificati dell'USCS di tutta la Sicilia. Il documento costitutivo, approvato all'unanimità meno una opposizione, reca le firme di adesione di tutti i sindaci cristiano-sociali, della stragrande maggioranza dei consiglieri provinciali, di tutti i segretari delle sezioni rimaste ancora aperte, di professionisti, piccoli e medi industriali, coltivatori diretti, commercianti, studenti universitari, operai, membri di Commissione interna, ecc. Proprio la qualità di queste adesioni dimostra che il nuovo partito nasce da un impegno serio e reale di quelle forze cattoliche, autonomiste e progressiste, che l'involuzione reazionaria di Milazzo e dei suoi amici stava profondamente mortificando e minacciava di disperdere.

Puglia e Trentino: iniziate le votazioni

Le operazioni di voto per il rinnovo di cinque Consigli Comunali in provincia di Brindisi e nei cinquantasei Comuni della provincia di Trento sono iniziate ieri in modo regolare e tranquillo. A Ceglie Messapico, Fasano, Ostuni, S. Pietro Vernotico si è votato con il sistema proporzionale: a San Donaci, invece, vige il sistema maggioritario. Nel Trentino, nella stragrande maggioranza dei Comuni, si è votato con il sistema maggioritario e solo in due — Riva del Garda e Pergine — si è votato con il sistema proporzionale. Il tempo, generalmente buono, ha favorito una numerosa affluenza di elettori.

«Anno del sole quieto»

Il prof. Guglielmo Righini, direttore dell'osservatorio astrofisico di Arcetri, è partito per Londra, dove parteciperà, quale vice presidente del Comitato Internazionale per l'«IQSY» (International Quiet Sun Year), al Congresso di questo Comitato che deve stabilire il programma definitivo di studio per le ricerche, in campo internazionale, da effettuare in occasione del cosiddetto «Anno del sole quieto». Il Congresso di questo Comitato, presieduto dal prof. Beynon, dell'«Unione Radio Scientifica Internazionale», si terrà nella capitale inglese da oggi al 5 dicembre. Nel corso dei lavori saranno gettate le basi del Congresso internazionale del «Sole quieto», che avrà luogo a Roma nel marzo del prossimo anno e al quale prenderanno parte trecento scienziati di tutto il mondo, compresa l'Unione Sovietica e i paesi del blocco orientale.

Catanzaro: giunta DC-PSDI in provincia?

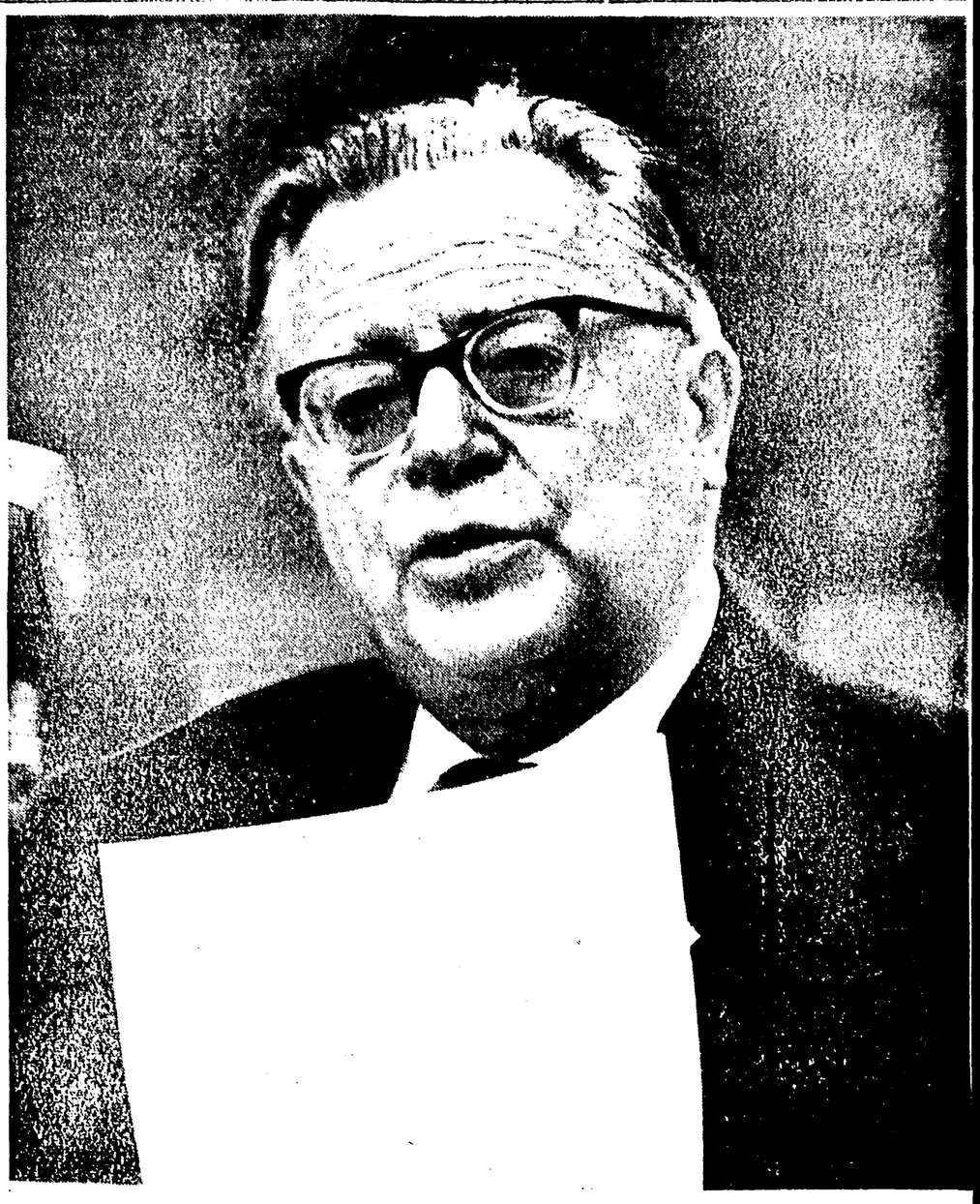
Il Consiglio provinciale di Catanzaro è stato convocato per oggi. Forse si giungerà alla composizione della crisi che da più di due mesi travaglia l'Amministrazione. La Giunta sarà formata da democristiani e socialdemocratici (i quali avranno la vicepresidenza, che verrà affidata all'unico consigliere eletto). La Giunta approverà la sua maggioranza inoltre, su un ex consigliere missino passato alla DC, del consigliere monarchico e di un altro indipendente ex socialista. I liberali forse si asterranno e ciò permetterebbe il varo della Giunta.

Missione economica in Giappone

E' partita ieri per Tokio, a bordo di un quadrigetto della Alitalia, una missione di 50 operatori economici promossa dal Ministero del commercio estero. La missione, che è presieduta dal sen. Turani, si reca in Giappone in visita di studio allo scopo di contribuire allo sviluppo delle relazioni commerciali tra i due paesi, in vista anche della fiera internazionale di Tokio della primavera del 1963. La missione si tratterrà 20 giorni in Giappone, dove avrà anche occasione di conversazioni con organi economici giapponesi. Al ritorno si fermerà a Hong Kong, dove compirà analoga visita in previsione della Mostra internazionale «Italia produce» del marzo 1963.

Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace

Il testo integrale della relazione di Togliatti



Il compagno Togliatti mentre svolge la relazione al Congresso

1. Il tema centrale del nostro Congresso

I TRE ANNI trascorsi dal nostro precedente congresso sono stati pieni di avvenimenti di grande portata. Aspri conflitti internazionali, giunti sino al più alto grado di tensione e di pericolo; battaglie sindacali combattute da milioni di lavoratori; continui contrasti politici, quella lotta aspra tra forze democratiche e forze conservatrici e reazionarie, animate da volontà totalitarie, che culminò nelle tragiche settimane di giugno e luglio del 1960, e dalla quale prese inizio il tentativo, sia pur timido e pieno d'interne contraddizioni, di dare, in alcuni campi, nuovi orientamenti all'azione dei nostri governi.

In questa situazione il nostro partito sempre è stato al centro degli avvenimenti, ai quali ha fatto fronte con onore, con animo combattivo, con senso preciso delle sue responsabilità, con la consapevolezza dei grandi obiettivi — la pace, la democrazia, il socialismo — per i quali esso combatte. Vorrei però mettere in guardia contro l'opinione che tema centrale di questo nostro congresso debba essere il giudizio sulla attuale formazione italiana di governo e sulle sue sorti future. Questa sarebbe una opinione errata. Il centro sinistra governativo in Italia è un episodio della lotta politica e sociale dei nostri giorni, nazionale e internazionale. La posizione che noi prendiamo verso di esso è un elemento, ma uno soltanto, del disegno politico generale che il nostro partito si propone, in questo congresso, di elaborare e precisare, in relazione con tutti i possibili sviluppi della situazione.

Una approfondita riflessione sugli accadimenti più recenti in Italia, in Europa e sull'arena mondiale ci porta infatti alla conclusione che stanno sempre più chiaramente maturando le condizioni di una svolta, la quale però si può compiere, o verso un miglioramento radicale sia delle relazioni fra gli Stati, sia degli sviluppi politici e sociali nei singoli paesi, oppure verso un peggioramento, al limite del quale potrebbe anche esserci una catastrofe. Si pone quindi con acutezza il problema di una scelta. Si pone per le classi, per i popoli, per le nazioni, per i loro governi.

Sono diciassette anni che è finita, con la vittoria delle forze democratiche e socialiste, la seconda guerra mondiale. In questi diciassette anni si è sviluppata, nei principali paesi e sull'arena internazionale, una lotta senza soste. Sono stati schierati, da una parte, classi, popoli e Stati che lottano per porre fine allo sfruttamento dei lavoratori e al dominio dell'imperialismo, per creare società nuove, società libere e socialiste. All'altro estremo sono schierati e attivi, per tentare con qualsiasi mezzo di impedire questa marcia in avanti dell'umanità, i gruppi dirigenti delle vecchie società capitalistiche. Tutti sanno, però, che l'azione condotta da questi gruppi non ha avuto successo. Il progresso è stato più forte della conservazione e della reazione. Il socialismo ha riportato vittorie decisive. Il primo paese socialista l'Unione sovietica, è diventato uno dei più grandi e potenti Stati del mondo, capace, per la sua forza, di esercitare una crescente influenza sugli sviluppi di tutta la situazione mondiale. Gli altri paesi che si sono posti sulla via del socialismo hanno tutti superato la prova, avanzano, si rafforzano, sono uniti da stretti legami di solidarietà, collaborazione e fraternità in tutti i campi. Le ripercussioni di queste vittorie del socialismo sono state profonde. E' quasi completamente crollato il regime coloniale, mentre le conquiste e trasformazioni socialiste, attuate in tanti paesi, orientano grandi masse di lavoratori, aprono loro prospettive nuove, ispirano nuova fiducia nella possibilità di realizzare le loro aspirazioni al benessere, alla libertà e alla pace.

Anche il capitalismo ha continuato a svilupparsi. L'imperialismo ha però perduto il dominio incontrastato del mondo, quale aveva avuto nel passato. Si trova di fronte a problemi più gravi e contraddizioni più acute di prima, mentre in molti paesi emergono e prendono il sopravvento, per ragioni legate alla stessa evoluzione oggettiva, i gruppi più reazionari, esponenti delle grandi imprese monopolistiche. Allo scopo di mantenere ad ogni costo il loro potere questi gruppi sono ispiratori e autori di una politica internazionale aggressiva e catastrofica, lottano per limitare e sopprimere le libertà democratiche, per mantenere in vita o creare regimi di conservazione sociale e di reazione. Questa manifesta aggressività, questa minaccia concreta e grave alla pace e alle istituzioni democratiche non può non creare nelle masse popolari sensi crescenti di preoccupazione, non può non porre compiti nuovi di resistenza e di azione a tutti gli uomini che amano la pace e la democrazia, e in particolar modo a chi vuole, nella pace e nella democrazia, avanzare verso il socialismo.

E' in questo quadro, ricco di contraddizioni e di elementi drammatici, ma aperto a promettenti successi di una lotta conseguente per gli interessi, le rivendicazioni e le aspirazioni della classe operaia e delle masse popolari, che si presenta la necessità della scelta. Non soltanto vedere che ci minacciano tempeste, ma saper proporre agli uomini una via sicura di progresso, verso un avvenire di libertà e di pace.

Questo è dunque il tema che noi poniamo al centro del nostro congresso. Una scelta noi l'abbiamo fatta e la rinnoviamo. Siamo un partito che lavora e combatte per creare una società socialista. E' questo un compito che esprime aspirazioni più che secolari della classe operaia, dei lavoratori, della parte più avanzata e migliore dell'umanità. E' un compito che viene posto dallo sviluppo stesso delle cose, ma a noi spetta esaminare come ci si debba muovere e come si debba agire per avanzare verso la sua realizzazione, nelle condizioni che stanno oggi davanti a noi. E' attorno a questo problema che abbiamo impostato il nostro congresso e certamente si svolgerà il nostro dibattito. Esso è il tema centrale dell'epoca nostra.

2. Continuità della nostra politica

NOI ABBIAMO sempre affermato che lo sviluppo economico e politico del nostro Paese è tale che pone all'ordine del giorno la necessità di trasformazioni profonde di natura socialista. I vecchioni: della nostra struttura economica e sociale, i problemi di fondo o marginali non affrontati e non risolti ma in qualche caso aggravati dall'avvento al potere delle classi borghesi, sarebbero stati posti all'ordine del giorno e risolti nel corso di un movimento generale, il cui obiettivo ultimo non poteva essere che la creazione di una società socialista. Si fissa così il carattere della rivoluzione di cui apriamo la prospettiva.

Questa posizione è chiaramente definita sin dal 1956 nei documenti del nostro III Congresso nazionale, redatti sotto la direzione immediata del compagno Antonio Gramsci. Essa ritorna, è argomentata e sviluppata in modo coerente, in seguito, sino a che trova la formulazione più chiara nella «Dichiarazione programmatica» del 1956.

Scarsa sarebbe però stata la nostra capacità politica e scarso il respiro e il successo della nostra azione se ci fossimo limitati a fissare questa posizione e chiusi in essa. L'essenziale sta nel comprendere come, stabilita questa prospettiva generale, che mai deve essere dimenticata od offuscata, i compiti concreti della nostra azione e gli obiettivi delle nostre lotte discendono dalle situazioni che stanno davanti a noi, che non si lasciano prevedere a grande distanza e richiedono scelte e soluzioni ad esse adeguate.

L'avanzata verso il socialismo deve infatti compiersi e non può non compiersi in modo che strettamente aderisca, in ogni momento, alle condizioni reali di ogni paese. E' stato ed è questo il punto di partenza di tutta la nostra ricerca di una via nazionale di avanzata verso il socialismo. Devono dunque essere presi in considerazione lo sviluppo economico e la struttura della economia; le particolarità nazionali; gli aspetti e le condizioni della lotta politica; il grado e le forme della vita democratica; l'organizzazione, la forza, le tradizioni e gli orientamenti del movimento operaio e popolare; nel quadro, s'intende, dei rapporti internazionali in cui ci si muove.

Si tratta, come si vede, di verità elementari, che furono da Lenin richiamate e confermate in tutte le occasioni in cui egli si occupò dei problemi di strategia e tattica del partito operaio nei singoli paesi.

Noi non siamo però arrivati subito ne tanto facilmente a impadronirci di tutte queste verità. Nei primi tempi della nostra esistenza come partito, l'intatuazione estremista e l'orientamento settario certamente non ci impedirono di compiere il nostro dovere come combattenti di avanguardia contro il fascismo; non ci consentirono però di conquistare rapidamente la necessaria capacità di azione politica.

Nel 1923-24, quando si compiono i primi passi seri per superare il primitivo settarismo, Gramsci, riprendendo ciò che Lenin stesso aveva rilevato al IV Congresso dell'Internazionale, riconosce che i gruppi dirigenti dei partiti comunisti costituitisi nei primi anni del dopoguerra non erano riusciti ad assimilare e applicare giustamente, nelle condizioni di ogni paese, i principi di una giusta strategia e tattica comuniste. Particolarmente non vi eravamo riusciti noi.

Con la guida diretta di Gramsci ci accingemmo allora a colmare la lacuna. Ricercammo quali erano le condizioni che avevano reso possibile la vittoria della reazione aperta fascista, le trovammo nella struttura stessa della società italiana e dall'analisi di questa struttura ricavammo la definizione delle forze motrici di un movimento rivoluzionario che portasse l'Italia al socialismo. Sui risultati di questa analisi vennero fondate una strategia e una tattica aderenti alla situazione del nostro paese. Fu elaborato il sistema di alleanze di classe che poteva dar vita a un nuovo blocco storico, che portasse le classi lavoratrici alla direzione della società nazionale. Furono indicati i principali nodi e problemi storici alla cui soluzione dovevamo lavorare, dalla questione industriale e quella agraria, a quella meridionale e contadina, delle autonomie e della unità nazionale. Fu precisato che la conquista della maggioranza e quindi la creazione della principale condizione per la nostra avanzata si poteva ottenere soltanto attraverso una lotta continua per la soluzione di questi problemi, per gli interessi vitali di tutti i lavoratori e per quelli della nazione, che a noi sarebbe spettato salvare dalla rovina cui la condannava il fascismo.

Nel quadro di questo orientamento politico, un problema rimase per alcuni anni non chiaramente risolto. E' il problema del rapporto tra la nostra lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia. Noi abbiamo sempre combattuto contro la tirannide fascista, chiedendo la restaurazione di tutte le libertà democratiche. Occorreva però rendere esplicito il modo come questa lotta contenesse in se gli elementi di una avanzata verso il socialismo, e quindi la prospettiva democratica e la prospettiva socialista fossero strettamente unite. Lo stesso corso degli avvenimenti e l'esperienza ci guideranno verso la giusta soluzione. Il dilagare in Europa del fascismo, come una marea di barbarie, portò tutto il movimento operaio, e il movimento comunista nelle sue prime file, a una valutazione più esatta e alla difesa delle conquiste democratiche e della libertà politica come elemento di progresso economico e sociale, momento necessario nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico e terreno sul quale meglio si organizza l'avanzata verso il socialismo. La formazione di governi democratici, espressione della unità di forze popolari per sconfiggere il fascismo, faceva avanzare, nell'azione, le nostre concezioni politiche. Veniva considerato e risolto in modo nuovo il problema della partecipazione al governo anche del partito più avanzato della classe operaia. Le alleanze e intese politiche del proletariato venivano estese al ceto medio urbano, a gruppi di borghesia nazionale e alla intellettualità progressiva, egualmente impegnati nella lotta contro il fascismo. Si giungeva, inoltre, attraverso le esperienze e necessità stesse della lotta, a stabilire una nuova prospettiva politica, non più per la semplice difesa dall'attacco reazionario, ma per la costruzione di un ordinamento democratico di tipo nuovo. Spettava a questo ordinamento, allo scopo di battere la reazione fascista in modo definitivo e rendere per sempre impossibile un suo ritorno, attuare riforme e trasformazioni sostanziali della struttura economica e politica della società.

Questo è stato il punto di partenza della nostra politica nella Resistenza, nella guerra di liberazione e subito dopo di essa, con le precisazioni, le modificazioni e gli sviluppi resi necessari da una situazione, nella quale si ponevano e tendevano a prevalere compiti assai più vasti della semplice lotta antifascista.

Si dice spesso che, dopo la liberazione, l'occupazione straniera del territorio nazionale, che rendeva militarmente impossibile la vittoria di una insurrezione popolare, fu il fattore determinante della politica dei comunisti. La nostra politica fu in realtà ispirata e dettata da motivi ben più profondi. Si era creata, nella Resistenza, una unità di forze democratiche che si estendeva sino a comprendere, socialmente, gruppi di media borghesia progressiva e, politicamente, una grande parte del movimento cattolico di massa. Noi eravamo stati in prima fila tra i promotori, organizzatori e dirigenti di questa unità, che possedeva un suo programma di rinnovamento di tutta la vita del Paese, un programma che non venne formulato in tavole scritte se non parzialmente, ma era orientato verso la istaurazione di un regime di democrazia politica avanzata, riforme profonde di tutto l'ordinamento economico e sociale e l'avvento alla direzione della società di un nuovo blocco di forze progressive. La nostra politica consistette nel lottare in modo aperto e coerente per questa soluzione, la quale comportava uno sviluppo democratico e un rinnovamento sociale orientati nella direzione del socialismo. Non c'è, dunque, che non dovessimo fare una scelta tra la via di una insurrezione legata alla prospettiva di una sconfitta, e una via di evoluzione tranquilla, priva di asprezze e di rischi. La via quella davanti a noi era una sola, dettata dalle circostanze oggettive, dalle vittorie riportate combattendo e dalla unità e dai programmi sorti nella lotta. Si trattava di guidare e spingere avanti, sforzandosi di superare e spezzare tutti gli ostacoli e le resistenze, un movimento reale di massa, che usciva vittorioso dalle prove di una guerra civile. Questo era il compito più rivoluzionario che allora si ponesse, e per adempierlo concentrammo le forze. L'occupazione militare del territorio nazionale e l'intervento straniero nelle cose nostre, non agirono come freno di velleità insurrezionali che non esistevano, ma come elemento di organizzazione e direzione della opposizione conservatrice e reazionaria che riuscì, a un certo punto, a interrompere il processo di rinnovamento già iniziato.

Questo nostro orientamento politico venne proclamato e spiegato apertamente in tutti i documenti, scritti e discorsi di quel tempo. In essi si trovano i principali elementi di quella che poi dovevamo chiamare ricerca e affermazione di una via italiana di avanzata verso il socialismo.

Nel primo discorso di natura programmatica, pronunciato a Napoli l'11 aprile 1944, apertamente si dice che:

> «non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia».

Nel settembre dello stesso anno, su *Rinascita*, si precisa che:

> «la classe operaia sa che non è oggi suo compito lottare per l'instaurazione immediata di un regime socialista».

Ne queste affermazioni significano che esistesse in noi incomprensione per le nuove condizioni favorevoli create, per una avanzata verso il socialismo, dalla posizione conquistata nel mondo dalla Unione sovietica, e vi fosse quindi una tendenza ad attenuare i vincoli della nostra solidarietà col grande paese socialista. Al contrario. Sin dal 1944 noi scrivevamo che:

> «l'esistenza di uno Stato socialista trionfatore, che ha dato il contributo decisivo per portare alla vittoria le forze della civiltà e del progresso su quelle della reazione, è un fatto che certamente non modifica le leggi dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove per la azione progressiva degli operai, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali».

Lo stesso concetto, diventato oggi corrente nel nostro movimento, è ripetuto nel 1947, alla vigilia del nostro VI Congresso:

> «E' oramai riconosciuto e accettato — scrive la rivista del partito — che nelle condizioni create dal fascismo, dal contributo decisivo dato alla vittoria delle democrazie dall'Unione sovietica e dalle masse popolari europee, nuove strade si sono aperte alla lotta dei lavoratori e dei popoli per la libertà».

Ma nello stesso contesto immediatamente si sottolinea:

> «Non vi è dubbio, però, che al popolo italiano spetta nuovesi per questo cammino con un metodo proprio, che tenga conto di tutte le particolarità della situazione del nostro Paese, delle sue condizioni internazionali, della sua struttura economica e politica, delle sue possibilità e necessità di progresso».

Seguiva l'indicazione di un obiettivo strategico generale, la creazione di un regime di democrazia progressiva, che attuasse un complesso di riforme della struttura economica e sociale, facendo in pari tempo accedere alla direzione del Paese tutte le forze organizzate delle classi lavoratrici. La unità del movimento democratico non era dunque necessaria e giustificata — come qualcuno oggi afferma — soltanto per far fronte a tentativi di rinascita fascista, ma per rendere possibile questa radicale opera di rinnovamento della vita nazionale. Che questa nostra linea politica non avesse nulla di un espediente temporaneo, ma fosse dettata dalla situazione stessa creata dalla vittoria militare e politica della Resistenza lo dimostra, d'altra parte, il fatto, che rimase valida e attuale anche dopo l'arrovesciamento di alleanze e la svolta conservatrice del 1948.

Nulla infatti è riuscito a sopprimere o cancellare le fondamentali conquiste della Resistenza. Non soltanto il regime democratico, pur minacciato da tante parti; ma la combattività, le capacità di organizzazione e di lotta, l'aspirazione a un deciso rinnovamento sociale, l'animo antifascista e l'attaccamento alla causa della democrazia e della pace che prevalgono nella parte migliore del popolo italiano e a cui si ispirano oggi con fresco entusiasmo la maggior parte degli uomini di cultura e le nuove generazioni di lavoratori. Perciò la prospettiva che ci guidò nella Resistenza e nel dar vita all'attuale regime repubblicano non è chiusa, anzi, rimane più che mai aperta davanti a noi. Essa è la prospettiva di una lotta politica e di un movimento di massa democratico e pacifico per trasformare gli ordinamenti attuali spingendo tutta la società nella direzione del socialismo. Pacifico, ho detto, nel senso che vuole impedire la guerra, prima di tutto, ma anche nel senso che considera anche la guerra civile come una sciagura da evitarsi e ritiene esistano oggi condizioni che consentono di evitarla. Il movimento deve quindi svilupparsi e si è sviluppato in forme più o meno aspre a seconda delle condizioni oggettive e della testardaggine delle classi dirigenti conservatrici e reazionarie, sempre disposte a far ricorso alla violenza aperta, quando lo credano utile ai loro fini. Così è avvenuto sinora. La lotta dei contadini per la terra costò sangue e morti. La rivendicazione delle libertà democratiche e la difesa della pace si fecero con movimenti di massa grandiosi, scioperi generali, conflitti e caduti sulle pubbliche piazze. La difesa del regime parlamentare dalla legge truffa scosse per un anno tutto il Paese, si concluse con due scioperi politici e una vittoria elettorale. Nel '60, il tentativo autoritario e reazionario fu sconfitto da un movimento democratico di tale ampiezza e decisione che portò il Paese al limite di una guerra civile. In ogni situazione, nostra linea di condotta fu sempre di chiamare all'azione le masse e con la spinta del loro movimento far fronte anche ai pericoli più gravi. Questo legame continuo e stretto con le masse è stato sempre da noi considerato ed è, di fatto, quella preparazione che rende atti a far fronte con successo a qualsiasi tentativo di avventura reazionaria.

In questo modo si è definita politicamente e ha preso corpo una continuità della nostra politica, di quella politica che chiamiamo di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Questa continuità è la base della unità del partito e della sua forza, della solidità dei suoi legami con le masse lavoratrici, della sua efficienza politica e di organizzazione. E' in questa continuità che vogliamo inserire i dibattiti e le decisioni di questo congresso.

Non ci sfugge nessuno dei fattori della situazione che sta oggi davanti a noi e non vi è in noi alcuna forma di ottimismo facilone e sciocco. Sappiamo che le classi dirigenti italiane già una volta hanno fatto ricorso, contro l'avanzata del movimento operaio, a un regime di reazione aperta. Sappiamo come sono orientati i gruppi dirigenti conservatori, la cui azione tende a ostacolare in tutti i modi un radicale rinnovamento politico e sociale, a provocare nuove divisioni tra le classi lavoratrici e le forze democratiche per consolidare il proprio potere. Sappiamo che alcuni gruppi dirigenti dell'imperialismo considerano il nostro Paese come base destinata ad essere da loro dominata in permanenza. Non sottovalutiamo le difficoltà, ma non sottovalutiamo nemmeno la potente spinta alla lotta rinnovatrice che viene dalle masse lavoratrici, la forza crescente del socialismo nel mondo, il progresso della causa socialista nella coscienza e nell'attività di milioni e milioni di uomini. Incrollabile è la nostra fiducia in questa causa e nella capacità di movimento, di azione, di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici. Anche questa fiducia fa parte di quella continuità della nostra politica che noi qui vogliamo riaffermare *(applausi)*.

3. O la pacifica coesistenza, o la distruzione della nostra civiltà

L'AVANZATA verso il socialismo è un movimento che riveste tutti i campi sui quali si svolge, oggi, il contrasto tra le classi e la competizione tra i popoli e gli Stati, tutti i settori della vita politica, economica, civile. Essa è lotta per alcuni grandi obiettivi, che interessano la grande maggioranza dell'umanità, e che sono:

> la pace, al di sopra di tutto;
>
> la indipendenza e libertà di tutti i popoli;
>
> la conquista, da parte di tutti i lavoratori, di più elevati livelli di esistenza e di una posizione dirigente nella società;
>
> la fine dello sfruttamento del lavoro e una effettiva uguaglianza sociale;
>
> la conquista di un regime di libertà, nel quale siano assicurati a tutti gli uomini i diritti democratici e garantito lo sviluppo della loro personalità, al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamento, alla tirannide o al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici.

Al primo posto poniamo, dunque, la pace. Un mondo socialista è, per sua stessa natura, un mondo senza guerra, perchè è un mondo nel quale non esiste più l'imperialismo, cioè non esistono più classi dirigenti sfruttatrici, che per la loro stessa natura tendono a tenere soggetti altri popoli, a mantenere e ac-

escere, con la guerra o con la mi- ccia della guerra, la loro ricchez- materiale e il loro potere.

Da quando il capitalismo si è svi- ppato con le caratteristiche del- mperialismo, il mondo è sempre ssuto tra le guerre, separate l'una ll'altra da brevi periodi di tempo, i quali maturavano i fattori di iovi conflitti armati, con la ten- nza a diventare conflitti mon- ali.

La generazione alla quale io ap- rtengo ha avuto la propria sorte gnata da questo continuo incom- re della guerra, nell'arco com- eso tra i prodromi e lo scoppio l primo conflitto mondiale, quel- del secondo e lo scatenarsi, in- e, della guerra fredda. Perciò destino di questa generazione è to penoso e tragico: milioni e ilioni di vite umane sono state strutte, ricchezze incommensura- li annientate, il progresso arre- to o frenato, abissi di delusione, angoscia e di paura si sono aper- nell'animo degli uomini. Gli stes- sviluppi dell'arte e del pensiero n hanno potuto non subire le ri- rcussioni di questa assurda tra- dia.

Ma la situazione di oggi non è gliorata, anzi, è, per alcuni suoi petti, peggiorata. E' infatti am- sso da tutti che se si dovesse ungere a uno scontro armato tra grandi potenze e quindi a un iovo conflitto mondiale, questo sa- bbe certamente combattuto con armi atomiche e termonucleari. a le armi atomiche e termonu- eari non sono dirette contro i mbattenti, come le armi del pas- to. Sono dirette allo sterminio ll'avversario, in modo indiscri- inato e totale. Non solo delle sue rze armate, ma della popolazio- , dei centri industriali, delle cit- , dei porti, delle strade, delle re- oni di produzione agricola, di tut- , insomma. E le armi atomiche e rmonucleari sono oramai svilup- te in misura così spaventosa e sì potenti sono i mezzi atti a rle cadere su qualsiasi paese, in ualsiasi parte della terra, che si uò dire certo che questo spaven- so obiettivo di distruzione totale rebbe, col loro impiego, certa- ente raggiunto. E sarebbe rag- iunto in tutte le direzioni, il che uol dire che a questa distruzione essuna delle parti potrebbe sfug- re.

Un conflitto mondiale combattu- con le armi termonucleari vor- bbe dunque dire che nella zona ei presumibili belligeranti, la qua- comprende oggi, approssimativa- ente, tutto l'odierno mondo civi- , verrebbero distrutti tutti i luo- hi della nostra civiltà e non si con certezza se, dopo tale di- ruzione, esisterebbero condizioni sopravvivenza per i superstiti. 'umanità si trascinerebbe proba- lmente per secoli, schiacciata da fermità repugnanti, prima di po- r riprendere un qualsiasi slancio avanti. Vano è, di fronte a una rospettiva simile, persino il di- utere quale potrebbe essere lo ientamento di questo brandello l genere umano per quanto ri- uarda l'ordinamento sociale. Di tto, ci troveremmo di fronte a suicidio del genere umano.

Tutto questo deriva dalla natura essa delle armi impiegate. Ora, l trattare il problema della pace della guerra, il marxismo, che rte sempre dall'esame della real- , non può prescindere dal fatto e la scoperta e la diffusione ge- rale delle armi nucleari è un mu- mento di ordine qualitativo del rattere delle armi e ciò significa e anche la guerra, ove sia com- ttuta con queste armi, diventa sa qualitativamente diversa da ò che era prima. La stessa nostra ttrina richiede, di fronte a que- mutamento di natura della erra, nuove riflessioni, approfon- menti e sviluppi nuovi. Una guer- di difesa contro un aggressore e minacci la libertà e la indi- ndenza di un popolo è sempre usta. Guai se la classe operaia, ve è al potere e ha di fronte a un imperialismo prepotente e gressivo, non si procurasse e non sse pronta sempre a porre in atto tti i mezzi necessari per respin- re e ritorcere qualsiasi aggres- one. Anche per quanto riguarda armi nucleari, quindi, un paese cialista è obbligato, anche se ciò i costa enormi sacrifici, a man- nersi al livello dei suoi avver- ri. Ma, incominciata che sia e gicamente ammessa questa com- tizione come fatto inevitabi- , non ne sorge forse una si- azione in cui in modo quasi mec- nico, non controllabile, per il suc- dersi di contrasti sempre più acu- per l'intervento di provocatori responsabili e persino per un er- re materiale, si può essere preci- tati in un catastrofico abisso? E ve sia ben chiaro che la guerra ucleare è un suicidio per tutte e ue le parti, si può ammettere che suicidio collettivo di due con- ndenti sia cosa giusta, ragione- le? La contrapposizione di arma- ento ad armamento non è, dun- ue, una soluzione. Non è una so- zione l'equilibrio del terrore, sul uale determinati circoli dirigenti ell'imperialismo e in particolare i ruppi oltranzisti affermano che ovrebbero essere fondate in modo ermanente le relazioni tra le più randi potenze. L'equilibrio del rrore non significa altro che l'ac- mulazione continua degli infer- ali strumenti di sterminio ato- ico, la loro disseminazione in tut- le parti del globo e la conti- uazione all'infinito della politica nperialista di provocazione alla uerra «da posizioni di forza». ioè, all'infinito no, perchè tutto sistema mette capo al conflitto alla catastrofe atomica.

La soluzione si trova nella dire- ione opposta, cioè in un tale nuo- o sistema di relazioni internazio- ali per cui gli arsenali atomici iano messi in disparte, eliminati, istrutti *(applausi)*, e quindi la ca- astrofe possa con certezza venire vitata, che non possa più in alcun nodo entrare nelle prospettive pos- ibili. Ciò non si può raggiungere se on con una radicale distensione dei apporti internazionali, quale cor- isponde all'accettazione generale el principio della pacifica coesi- tenza fra tutti gli Stati e tutti i opoli, qualunque sia il loro regi- me politico e sociale, qualunque sia il loro grado di sviluppo eco- nomico e civile.

Della pacifica coesistenza tra paesi socialisti e paesi capitalistici si parla da tempo, nel nostro movimento. Fu Lenin che per primo sostenne, superato il periodo dell'intervento armato imperialista contro la giovane Repubblica dei Soviet, che questa pacifica coesistenza era possibile. Questa tesi venne in seguito sempre mantenuta e ispirò tutta la politica di pace dell'Unione sovietica e dei paesi socialisti. Oggi, però, parlare di possibilità di una pacifica coesistenza, è poco. Di fronte alle prospettive catastrofiche di un conflitto atomico, si deve affermare che la pacifica coesistenza è, non solo per gli Stati socialisti, ma per quelli capitalistici e per tutta la umanità, una necessità inderogabile. L'alternativa è questa: o la pacifica coesistenza, o la distruzione atomica e la fine, quindi, della nostra civiltà, o della maggior parte di essa. Di fronte a questa alternativa, la scelta che si deve fare non può essere dubbia.

4. La lotta per l'indipendenza di Cuba e i suoi insegnamenti

Ma che cosa significa un regime internazionale di pacifica coesistenza, come lo si può raggiungere ed è giusto porre questo obiettivo al centro delle nostre lotte? Si presentano a noi, per rispondere a queste domande, i temi sollevati dall'attuale crisi dei rapporti internazionali e problemi che sono oggi seriamente dibattuti nelle file del nostro movimento.

Le relazioni tra gli Stati, si riconosce generalmente, non sono mai state così tese come nel momento presente. Nelle settimane passate, si è giunti a un punto di tensione quale non era mai stato toccato, dalla fine della guerra in poi. Un brivido di paura, è stato detto, ha fatto tremare gli uomini. Ed era giustificato, perchè parve, per alcuni giorni, che lo scoppio di un conflitto nucleare non potesse evitarsi. Se a questo non si è giunti, lo si è dovuto unicamente alla iniziativa dell'Unione sovietica, che proponendo un ragionevole compromesso rese possibile una temporanea distensione *(applausi, il Congresso in piedi acclama a lungo)*. La situazione rimane però tuttora assai acuta e le cose più inattese e più gravi sono ancora possibili.

Nel corso di questa crisi sono venuti chiaramente alla luce il volto aggressivo e la politica di provocazione dell'imperialismo. Gli atti decisi dal governo degli Stati Uniti nei confronti della Repubblica di Cuba, la proclamazione di un blocco navale e la minaccia di un intervento armato nell'isola, costituiscono violazioni flagranti del diritto internazionale, della Carta delle Nazioni Unite, del costume civile nei rapporti tra i popoli e gli Stati. Nè serve dire che l'armamento procuratosi dal governo cubano a propria difesa fosse per gli Stati Uniti una minaccia tale che imponesse misure di rappresaglia. Non hanno dunque gli Stati Uniti piazzato le loro armi aggressive in tutto il mondo, ai limiti dei paesi socialisti e come permanente e attuale minaccia contro di essi? E del resto, ritirate, dopo un ragionevole compromesso, queste armi, non hanno forse gli Stati Uniti avanzato nuove richieste, prolungando così lo stato di allarme in tutto il mondo? E' chiaro che ciò che essi avrebbero voluto toglier di mezzo non sono queste o quelle armi, ma è la libertà stessa del popolo cubano, la sua indipendenza, la scelta che esso ha fatto, liberatosi dall'oppressione coloniale, di darsi un ordinamento politico e sociale nuovo, un ordinamento socialista *(applausi)*. Questo è il punto decisivo. E a proposito di esso, si deve affermare e proclamare nel modo più solenne che la Repubblica di Cuba ha diritto di essere libera, di continuare ad avanzare sulla via del socialismo, che la sua libertà e indipendenza non sono soltanto causa del popolo cubano, ma sono causa comune di tutti i popoli e di tutti gli uomini amanti della libertà, della democrazia e del progresso *(calorosi applausi)*.

Respingiamo nettamente la posizione di chi afferma che l'avanzata di Cuba verso il socialismo sarebbe da giudicare in modo critico e negativo, perchè turberebbe l'equilibrio degli attuali schieramenti politici mondiali. E' molto strano che una posizione simile venga difesa, apertamente o di soppiatto, da quegli stessi che pronunciano aspre condanne contro la riduzione dei rapporti internazionali a questioni di potenza. Ma che cosa è se non politica di potenza e di prepotenza il negare a un popolo, in qualsiasi parte della terra, il diritto di essere libero, la facoltà di darsi l'ordinamento sociale che più gli conviene? L'indipendenza dei popoli non è un bene che si possa spartire. Ma un valore universale. Non può in nessun caso venire negato *(applausi)*.

Noi rinnoviamo da questa tribuna la nostra solidarietà, il nostro legame politico e di affetto con il popolo cubano e con i suoi dirigenti. Assicuriamo i rappresentanti di questo popolo che questa solidarietà è condivisa dalla grande maggioranza delle masse lavoratrici italiane *(applausi)*.

Nei giorni acuti della crisi internazionale causata dal tentativo di aggressione a Cuba il nostro partito ha dato la prova di saper affrontare con coraggio, con le masse e tra le masse, anche le situazioni più acute. Senza bisogno di speciale richiamo dal centro, tutte le principali organizzazioni si sono immediatamente mobilitate per la azione. Le assemblee degli attivi si sono riunite, per iniziativa dei comitati federali e hanno chiamato a manifestare i comunisti, i simpatizzanti, i lavoratori di tutte le tendenze. In 22 province, tra cui Roma, Milano, Torino, Genova, assai grande è stata l'efficacia del movimento, durato alcuni giorni, in modo che ha colpito e mosso tutta l'opinione pubblica. In altre 31 province, il movimento vi è pure stato, ma meno intenso. Nelle fabbriche e officine si sono avute astensioni di lavoro e scioperi cui hanno partecipato oltre due milioni di lavoratori. Vi sono state centinaia e centinaia di comizi. Nelle più grandi città si sono avuti cortei di massa, malgrado la proibizione delle autorità. A Milano un giovane compagno ha pagato con la vita la sua devozione alla causa democratica e tutta la città, con impressionante slancio, si è unita per esaltare il suo sacrificio *(applausi)*. I giovani sono stati dappertutto in prima fila nella lotta. I lavoratori socialisti sono scesi in piazza insieme con noi, con alcuni dei loro dirigenti migliori. Uomini di cultura, scrittori, artisti hanno unito la loro voce di protesta a quella delle masse popolari lavoratrici.

Ma se nella crisi cubana vengono alla luce i lineamenti di una politica imperialista aggressiva e provocatrice, si scoprono altri momenti dell'attuale situazione internazionale, sui quali pure deve venire concentrata l'attenzione.

Nei decenni passati, nelle tradizionali condizioni dei rapporti internazionali, è assai difficile che il popolo cubano sarebbe riuscito a difendere e salvare la propria indipendenza. Si può dire con certezza che Cuba sarebbe stata invasa, la sua libertà distrutta e restaurato il regime di oppressione e sfruttamento coloniale. Se ciò non è avvenuto, è perchè la Repubblica di Cuba non è stata sola nella lotta per la propria libertà *(applausi)*. Essa ha avuto l'amicizia e l'aiuto effettivo di un grande Stato, l'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti. Ciò ha consentito al popolo cubano di continuare a vivere e lavorare, e di avere le armi necessarie alla propria difesa. L'imperialismo americano non ha potuto attuare i suoi piani di aggressione, e nel momento più acuto e decisivo, quando sembrava sicuro che gli oltranzisti americani avessero avuto partita vinta e stesse per scoppiare il conflitto atomico, la grande potenza socialista, l'Unione sovietica, ha inoltre saputo muoversi in modo da evitare la guerra, proponendo e accettando un onorevole compromesso, cioè il ritiro delle armi missilistiche contro la rinuncia imperialista all'invasione dell'isola e quindi contro una garanzia della sua indipendenza.

5. La lotta per la pacifica coesistenza

NEL MODO come si è sviluppata la lotta per la indipendenza di Cuba noi troviamo dunque una conferma di alcune nostre affermazioni che assumono, oggi, un valore di principio. E' risultato che, non ostante la aggressività e le provocazioni dell'imperialismo, lo scoppio di un conflitto mondiale può essere evitato, perchè al servizio sia dell'indipendenza dei popoli che della pace si schiera tutto il sistema degli Stati socialisti, con la sua forza, le sue risorse materiali, le sue iniziative e il suo prestigio.

Si è però sviluppata e si sviluppa nel movimento operaio e comunista internazionale, a proposito di questo problema, una controversia vivace. Di questo tema si discusse ampiamente nella conferenza di partiti operai e comunisti tenuta a Mosca nell'autunno del 1960. Vennero allora avanzate dai compagni cinesi alcune posizioni che l'assemblea respinse, giungendo ad una chiara posizione comune, ma che vengono ora ripresentate in modo aperto e vivacemente polemico, riprodotte e diffuse, in special modo, da quello stonato altoparlante che sono i dirigenti del Partito albanese del lavoro.

La guerra — si dice, ed è questo il punto di partenza di tutta la polemica — non può essere evitata, perchè ciò vorrebbe dire che è cambiata la natura dell'imperialismo, il che non è avvenuto e non può avvenire. Non si tratta però, diciamo noi, della natura dell'imperialismo. Si tratta del rapporto di forze internazionali, dell'esistenza, del consolidamento e del rafforzamento continuo del sistema degli Stati socialisti, che ha creato una situazione in cui i circoli dirigenti imperialisti non possono più fare tutto ciò che vorrebbero. L'esistenza di un forte gruppo di Stati non impegnati in nessun blocco e favorevoli a una politica di pace accentua questa nuova caratteristica della situazione così come contribuisce a evitare la guerra la volontà di pace che esiste nei popoli, che si esprime in un grande movimento e che esercita una efficacia non dubbia anche su certi gruppi dirigenti borghesi. Ne si può dire che tutto il campo dell'imperialismo sia unito. Esistono in esso differenze, tra i gruppi più oltranzisti, pronti a qualsiasi crimine, ed altri che esitano, sono incerti e vorrebbero, in ultima analisi, evitare esasperazioni tali che portino a un conflitto atomico. E' ben chiaro, per noi, che un grande paese di capitalismo sviluppato, come l'Italia, o come la Francia, per esempio, cesserebbe di fare una politica imperialista soltanto il giorno in cui vi si istaurasse un regime di democrazia rinnovata, progressiva; ma è altrettanto chiaro che un potente movimento delle masse e dell'opinione pubblica può, anche prima di tale trasformazione, riuscire a imporre determinate misure favorevoli a una distensione dei rapporti internazionali.

E' quindi sbagliato tanto il non vedere questi mutamenti della situazione oggettiva, quanto l'affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di cartone, che si possa rovesciare con una spallata. E' sulla base di questi mutamenti della situazione oggettiva che non solo diventa possibile evitare la guerra, ma è possibile costruire una politica positiva per il raggiungimento di una pacifica coesistenza.

Definire la pacifica coesistenza come un compromesso è giusto, ma è una verità soltanto parziale. E' un compromesso il fatto che, nel momento in cui esistono due grandi sistemi di potenze, le une socialiste, le altre capitalistiche, le due parti dichiarino di rinunciare alla guerra per la affermazione ed espansione del proprio «modo di vita» e quindi condannare tanto la esportazione della rivoluzione, quanto la esportazione della controrivoluzione. Questo non è però che un momento preliminare, una premessa, anche se di grande importanza. Tenuta ferma questa premessa si presentano e sono da raggiungere altri obiettivi, più solidi e più ampi. Sarebbe infatti errato, considerare che la pacifica coesistenza si possa ridurre al semplice riconoscimento e mantenimento dello *status quo*, cioè della immutabilità della situazione attuale, cui corrisponderebbe una divisione di sfere di influenza e così via. Nella situazione attuale sono infatti acuti molti problemi non risolti, vi sono punti di contrasto e conflitto, e l'esistente equilibrio riposa sulla esistenza e contrapposizione di due grandi blocchi militari. Questa è la situazione che bisogna modificare se si vogliono creare le condizioni in cui si possa costruire un mondo senza guerra.

La pacifica coesistenza è un assetto diverso delle relazioni fra gli Stati, fondato sulla comprensione reciproca, sulla fiducia, e su una competizione che esclude la guerra, fondato su una piena garanzia di libertà e indipendenza di tutti i popoli e, quindi, su una ragionevole soluzione dei problemi che oggi tuttora sono aperti, che danno origine a una frizione e ad urti continui. Si pensi al problema del trattato di pace con la Germania, di un nuovo statuto della città di Berlino, del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, della ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite, con la restituzione ad essa di tutti i suoi diritti e del territorio di Formosa che le è stato strappato *(applausi)*.

Si pensi al problema della guerra che continua nell'Indocina meridionale con l'impegno delle forze armate degli Stati Uniti e alla stessa questione delle frontiere tra l'India e la Cina. Se si vuole giungere a una pacifica coesistenza, tutte queste questioni debbono essere affrontate e risolte con trattative pacifiche, come si è riusciti a fare, per esempio, per il Laos. Per questa via si può e si deve giungere, progressivamente, alla diminuzione della tensione internazionale, il che deve consentire di porre e risolvere le questioni oramai mature di un patto di non aggressione tra i due attuali grandi blocchi militari, della creazione di ampie zone disatomizzate, in Europa, in Africa, in America. Per questa via si può e si deve giungere alla smobilitazione di tutte le basi di aggressione organizzate nelle varie parti del mondo e in prosieguo di tempo allo stesso superamento dei due blocchi militari, al divieto e alla distruzione di ogni arme atomica e all'adozione di quel piano di disarmo generale e controllato che sarebbe la sola vera e ultima prova che l'umanità ha superato il pericolo della propria distruzione e gettato le fondamenta di un nuovo impetuoso e libero sviluppo economico, sociale, culturale, in tutti i paesi e in tutte le direzioni.

Ritengo sia assurdo accusare di tradimento della dottrina marxista e della causa rivoluzionaria, tacciare di opportunismo, di revisionismo e persino di viltà di fronte al nemico chi sostenga che questo deve essere, nelle grandi linee, il programma di politica internazionale dei comunisti nel momento presente. Si tratta di un programma che aderisce alla realtà odierna e non svaluta nè l'avversario che si deve combattere, nè i pericoli insiti nella situazione. Si tratta inoltre, di un programma che non può venire realizzato se non attraverso una grande lotta, la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari e la alleanza con tutte le forze amanti della pace, qualunque sia il loro orientamento politico, ideale, religioso. E' una lotta nella quale le forze del progresso si scontrano su un fronte mondiale con quelle della conservazione e della reazione. E' quindi di un aspetto essenziale della lotta di classe nel momento presente, su una scala internazionale e nei singoli paesi.

Pacifica coesistenza vuol dire che tra il socialismo e il capitalismo si apre una gara per la soluzione dei problemi economici e sociali odierni, tra cui vi è il problema della fame che angustia ancora un miliardo di uomini, vi è quello delle aree sottosviluppate, degli sviluppi delle forze produttive e della democrazia. E' in questa gara che la classe operaia dei paesi capitalistici inserisce se stessa, con una lotta economica e politica che viene a collocarsi su un piano più alto di prima, con maggiori prospettive di grandi successi.

Quanto ai problemi singoli, essi sono da risolversi con trattative, cercando soluzioni ragionevoli ed evitando di compiere atti che portino a esasperare la situazione e dar luogo a conseguenze irreparabili.

Nel conflitto cubano, il governo americano si è mosso con brutalità, irresponsabilità e intenzioni provocatorie. E' merito, e non colpa, dei dirigenti sovietici non avere perduto il sangue freddo, aver calcolato le conseguenze terribili che ogni loro atto poteva avere, avere ignorato la sfida allo scontro totale che veniva lanciata dagli oltranzisti americani e proposto invece, nel momento più acuto, un ragionevole compromesso allo scopo di salvare la pace. Insinuare, che questa condotta responsabile, per la quale tutti gli uomini debbono essere riconoscenti ai dirigenti sovietici, sia stata dettata da paura e da abbandono della causa dell'indipendenza dei popoli, come viene fatto nei libelli che vengono diffusi dai dirigenti albanesi col solito accompagnamento di volgarità e insulti, è cosa intollerabile, assurda, da condannarsi senza esitazione *(applausi)*. Come si fa a stabilire una analogia fra la politica sovietica nella crisi dei Caraibi e la capitolazione davanti a Hitler, alla conferenza di Monaco? A Monaco venne distrutta l'indipendenza di un popolo, la Cecoslovacchia Nella crisi dei Caraibi l'indipendenza di Cuba è stata difesa e garantita *(applausi)*. Avanzare giudizi di questa natura significa non comprendere quale deve essere la strategia della lotta per la pacifica coesistenza. Essa non è una strategia fondata sui colpi di testa, nè sull'avventura; ma sulla comprensione reciproca, sulla trattativa e quindi sulla ricerca, con equilibrio e ragionevolezza, di soluzioni accettabili da entrambe le parti.

Quanto al grave conflitto armato di frontiera tra la Cina e l'India, manteniamo a proposito di esso la sostanza delle opinioni precedentemente espresse. Sappiamo tutto ciò che di ragionevole e di giusto vi è nelle rivendicazioni della Repubblica popolare cinese Sappiamo pure che le azioni armate ebbero inizio da un attacco, ignoriamo di quale entità, da parte indiana La notizia venne infatti data con grande chiasso da tutta la stampa borghese, che parlò dell'inizio di una offensiva volta a cacciare le truppe cinesi dalle loro posizioni. Tutto questo non lo dimentichiamo. Ciò non toglie che continuiamo a ritenere che un conflitto armato tra due paesi come la Cina e l'India, nessuno dei quali ha nè può avere ambizioni imperialistiche, è irragionevole, assurdo. I due Stati, che furono iniziatori della conferenza e del raggruppamento di Bandung, hanno il dovere di risolvere, per via pacifica, un problema che riguarda una frontiera che passa, del resto, tra regioni quasi impraticabili. Tanto il popolo cinese, quanto il popolo indiano hanno il dovere di impiegare le loro energie in modo ben diverso e più proficuo che nel farsi la guerra. Un conflitto armato tra la Cina e l'India non può avere che effetti negativi, per quanto riguarda le sorti della lotta contro l'imperialismo e per la pace *(applausi)*. Esso non può che rendere più grave, come si è visto, lo spostamento a destra dei gruppi dirigenti dell'India. Esso costituisce inoltre un colpo serio per quel gruppo di paesi neutrali, la cui presenza sulla scena mondiale è un fattore positivo nella lotta per la pacifica coesistenza.

Noi abbiamo grande rispetto per i compagni cinesi *(applausi)*. Conosciamo la lotta eroica che hanno condotto per liberare il grande popolo cinese dalle catene del feudalismo, del colonialismo, dell'imperialismo. Sappiamo quali progressi hanno già compiuto nella costruzione di una società socialista, in condizioni difficili, minacciati di aggressione e messi al bando dal consesso delle nazioni ad opera dell'imperialismo e dei suoi servitori. Conosciamo quale valore hanno avuto, nel passato, le loro iniziative nella lotta per la pace. Per questo siamo stati preoccupati nel vederli impegnati in un conflitto armato di cui non comprendevamo la necessità. Abbiamo dunque salutato con gioia la loro iniziativa di interrompere unilateralmente le operazioni militari *(applausi)* e ritirarsi, per rendere possibile, in questo modo, di iniziare e condurre a termine l'indispensabile trattativa di pace. Ci preoccupa ora vivamente, invece, la resistenza, il rifiuto di una trattativa, l'orientamento bellicoso dei dirigenti la politica indiana. Auguriamo che per via pacifica siano risolte le questioni controverse e tra la Cina e l'India si ristabiliscano relazioni di amicizia, collaborazione e fraternità *(applausi)*.

6. Per una nuova politica estera italiana

IL REGOLAMENTO, per quanto non ancora definitivo, della questione di Cuba con la garanzia della sua indipendenza e la fine delle operazioni militari sul confine tra la Cina e l'India hanno probabilmente aperto — e noi auguriamo che sia così — un periodo di distensione dei rapporti internazionali. Si parla della possibilità di un accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari, di una ripresa positiva dei negoziati sul disarmo, di un avvicinamento di posizioni a proposito della questione di Berlino. Tutto ciò riempie di speranza, ma non deve in alcun modo diminuire la vigilanza, la lotta per soluzioni di pace e contro i nemici della pace.

Per raggiungere un nuovo assetto delle relazioni internazionali, riteniamo indispensabile un'azione positiva del nostro Paese. I velleitari tentativi di modificare i vecchi indirizzi, dovuti, nell'estate del 1961, all'on. Fanfani, sono finiti in nulla. Durante l'ultima crisi, il linguaggio dei governanti è stato più moderato, la sostanza è però stata quella della solidarietà con le azioni aggressive dell'imperialismo americano. E' questa sostanza che deve essere liquidata, con un mutamento profondo della posizione internazionale dell'Italia.

Che cosa significa, oggi, la partecipazione al blocco militare della NATO? Dire che sia una necessità per ragioni di sicurezza è sbagliato. Non c'è stato e non c'è nessuno, dalla guerra in poi, che ci minacci o abbia avanzato pretese verso di noi. Nei giorni di più acuta tensione internazionale, e di una tensione che partiva dal Mare dei Caraibi, dove noi non abbiamo niente da spartire con nessuno, la nostra sicurezza e la nostra pace sono invece state minacciate proprio perchè facciamo parte della NATO. Potevamo essere travolti in modo automatico in un conflitto catastrofico, provocato da atti del governo degli Stati Uniti, a proposito dei quali il nostro governo nemmeno era stato previamente consultato. Questa non è più una alleanza: è una catena, un giogo che riduce la nazione alla perdita del diritto di disporre da sè dei propri destini

Ma che cosa è la NATO, in Europa, oltre a questa abdicazione di ogni funzione decisiva nelle mani dei gruppi dirigenti americani? In essa si afferma sempre più il blocco politico e militare franco-germanico, di due Stati che sono entrambi lontani da un ordinamento democratico e ostili ad ogni iniziativa di distensione e di regolamento pacifico dei problemi controversi, perchè contrari, in linea di principio, a una pacifica coesistenza e al disarmo. Tutti i programmi cosiddetti europeistici sono oggi viziati dal fatto che non tengono nessun conto di questa realtà, che impone una denuncia, una lotta e un mutamento di indirizzi, se davvero si vogliono raggiungere intese democratiche tra i popoli europei.

Ricollegandoci a quello che fu il programma di politica internazionale della Resistenza, noi affermiamo che l'Italia deve uscire dalla situazione attuale, deve orientare la sua politica estera nel senso di star fuori da qualsiasi blocco militare, deve svolgere in modo autonomo una sua azione internazionale che aderisca strettamente ai suoi interessi, respinga ogni intervento straniero nelle cose nostre e sia un contributo effettivo al superamento dei contrapposti blocchi e alla creazione di un nuovo assetto di pace permanente.

Prima di tutto bisogna che il popolo italiano si liberi dal peso più grave, che è quello delle basi di armi atomiche offensive sul nostro territorio. Anche nell'ambito della NATO, non vi è proprio nessun motivo che proprio noi, paese povero e sovrapopolato, dobbiamo sopportare questo peso, che è stato respinto dalla maggior parte degli altri alleati. Noi apprezziamo altamente l'iniziativa, che risale a uomini della cultura e della pubblicistica di tutte le tendenze, di chiedere la rimozione di queste basi *(applausi)*. Aderiamo ad essa. Invitiamo tutti i compagni, tutti i nostri amici, tutti i fautori della pace e del progresso a dare opera perchè questa iniziativa si sviluppi sino ad assumere il carattere di vero plebiscito nazionale.

Iniziative di politica estera dei nostri governanti, pur nell'ambito della NATO, per sviluppare una efficace azione a favore della distensione e della pace, non si sono avute. Solo elemento positivo rimane la espansione delle relazioni commerciali, e anche culturali, in qualche caso, con paesi socialisti. Ne prendiamo atto anche perchè si tratta di una nostra vecchia rivendicazione, ma costatiamo e denunciamo il serio pericolo che gli organi dirigenti della NATO e del Mercato comune ci possano spingere di nuovo verso le vecchie esclusioni. L'Italia ha bisogno, per aiutare la sua espansione economica, che ogni limitazione agli scambi commerciali venga respinta, ha bisogno che venga avviato e accelerato il ritorno a un mercato unico mondiale, aspetto economico della pacifica coesistenza. Abbiamo bisogno di sviluppare i nostri rapporti di ogni genere con i paesi neutrali e del «terzo mondo», in modo autonomo, non in un piano di penetrazione coloniale di nuovo tipo, dettata dai grandi monopoli internazionali, ma per favorire il libero sviluppo, nei nuovi Stati liberi, di economie nuove, che abbiano in se stesse la capacità di progredire verso il benessere e la giustizia sociale.

Combattiamo per una politica estera che ci ponga fuori da ogni blocco militare: rivendichiamo in pari tempo nuove costruttive posizioni della diplomazia italiana sui problemi oggi più acuti, per la soluzione del problema di Berlino attraverso il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, per l'ingresso alle Nazioni Unite della Repubblica popolare cinese, per il disarmo generale e controllato, per una soluzione negoziata di tutte le questioni oggi aperte nel mondo. Daremo il nostro consenso ad ogni passo, anche limitato, che verrà fatto in questa direzione.

7. Socialismo e capitalismo sulla scena internazionale

SI E' REGISTRATA, negli ultimi anni, particolarmente nell'Occidente europeo e in modo più marcato nei paesi che furono sconfitti nell'ultima guerra, una espansione delle forze produttive, un notevole rinnovamento e progresso dei processi tecnici e, come risultato, un aumento della produzione e del reddito nazionale, a ritmi in alcuni casi abbastanza rapidi. Ciò non ci stupisce. Nessun marxista mai ha creduto alla fine del capitalismo per automatica catastrofe o permanente stagnazione economica. L'attuale sviluppo economico dell'Occidente rientra nel quadro di quella avanzata per cicli, in modo ineguale e a salti, che è caratteristica delle economie capitalistiche. Nessuna rivoluzione economica, dunque, nè un mutamento di natura del sistema, ma uno sviluppo che conferma le leggi della evoluzione del sistema stesso. Accompagnato dal crollo del colonialismo, questo sviluppo è tale che presenta a tutto il mondo capitalistico problemi nuovi molto acuti. Si sono infatti creati squilibri e contrasti profondi, mentre tutta la gerarchia di grandezza e potenza economica tra i vari paesi tende a subire modificazioni sostanziali. La espansione delle forze produttive e lo stesso progresso tecnico tendono ad accentuare il carattere collettivo, sociale della produzione, mentre a questo si oppone la concentrazione della proprietà e del potere economico nelle mani dei grandi gruppi monopolistici. Questi stanno diventando sempre più potenti e pretendono di disporre nel loro interesse, per risolvere problemi che oramai non sono più risolubili nell'ambito di una sola azienda, del potere e dell'apparato dello Stato, che viene spinto in questo modo ad assumere funzioni nuove e sempre più estese nella direzione della vita economica. La contraddizione di fondo di tutto il sistema diventa in questo modo più acuta e più evidente, mentre nei singoli paesi si fanno più radicali le condizioni della lotta di classe. La classe operaia ha di fronte a sè lo Stato, sul terreno del quale deve sapersi muovere e col quale deve fare i conti.

Il processo di integrazione economica, parzialmente attuato in sei Stati dell'Europa e che tende a estendersi sia in Europa che al di fuori di essa, diventa, in questa situazione, un nuovo lineamento caratteristico dell'imperialismo nell'attuale sua fase. Ad esso si accompagna lo sforzo per dare vita a un nuovo sistema coloniale, che consenta di continuare a sfruttare i vecchi territori coloniali, formalmente rispettando la esistenza di nuovi Stati liberi.

Già nel rapporto al IX Congresso noi riconoscevamo che l'integrazione economica è una tendenza oggettiva dell'odierna economia capitalistica, dato il carattere internazionale sempre più marcato sia della espansione delle forze produttive che di tutti i processi della economia. Gli effetti dannosi che noi prevedevamo per il nostro Paese si sono avuti solo nel campo dell'agricoltura; è invece risultata del tutto giusta e attuale la nostra denuncia del Mercato Europeo Comune come centro di rafforzato dominio dei grandi monopoli capitalistici, come strumento di accentuazione dello sviluppo monopolistico anche nel nostro Paese e come ostacolo reale e serio a quelle riforme democratiche della struttura economica che oggi si impongono. Il Mercato comune tende inoltre, sotto lo stimolo dell'imperialismo americano e la direzione del blocco politico e militare franco-tedesco, a prendere il carattere di organizzazione sussidiaria del blocco atlantico. Esso diventa strumento non di vera unità tra i popoli, ma di approfondimento della frattura attualmente esistente e ostacolo a una politica di pacifica coesistenza e di pace. La stessa estensione dei mercati che esso procura ad alcuni paesi, ha come contropartita l'ostacolo alla espansione dei rapporti commerciali in tutte le direzioni e in particolare verso i paesi socialisti, di cui tenta di ritardare lo sviluppo.

Queste profonde trasformazioni economiche hanno avuto gravi ripercussioni nella vita sociale e politica. Nella maggior parte dei paesi occidentali, gli operai riescono a difendere il loro livello di esistenza solo a mezzo di lotte dure, continue e i miglioramenti che riescono a ottenere vengono rapidamente annullati sia dalla lenta permanente inflazione monetaria, sia dalle misure di organizzazione del lavoro dettate dal padrone nelle fabbriche, sia dal costo dei nuovi consumi, imposti dalle stesse odierne forme di lavoro e di vita sociale. Tutti i cosiddetti piani di programmazione di cui parlano i governanti si accompagnano alla richiesta, in forme diverse, del blocco delle retribuzioni operaie. La resistenza più tenace viene opposta ad ogni sforzo delle organizzazioni operaie di affermare il loro potere nella fabbrica, per controllare efficacemente tutte le parti del salario e per avere una parte nella direzione della vita economica.

Nell'ambito dei rapporti politici, si afferma la tendenza alle restrizioni e liquidazione delle libertà democratiche e al passaggio a regimi autoritari, di conservazione e di reazione sociale. Nell'Europa capitalistica, ai paesi dove sussistono regimi fascisti, cioè la Spagna, il Portogallo, la Grecia, si devono oggi aggiungere, come paesi dove le libertà democratiche vengono via via liquidate, la Germania, e la Francia. In Germania, dove fiorisce il vecchio spirito militarista e pullulano le organizzazioni naziste, esiste di fatto un regime di polizia appena mascherato. In Francia, il fallimento dei tradizionali partiti borghesi e della socialdemocrazia ha creato un vuoto, che viene oggi riempito da un cesarismo di nuovo tipo, maschera del dominio senza controlli del grande capitale monopolistico.

Fuori d'Europa, tutto il Continente latino americano è una zona dove non esistono se non per eccezione regimi di democrazia e di libertà popolare. Negli stessi paesi del cosiddetto terzo mondo si nota uno spostamento a destra di una parte della borghesia nazionale, nell'India, per esempio, e altrove. Le misure che vengono prese contro il movimento comunista fanno parte di questo pericoloso spostamento a destra.

Questo è oggi, a grandi linee, il quadro che ci offre il mondo capitalistico. Ma ad esso si oppone il quadro di un vasto e impetuoso movimento di popoli in lotta per conquistarsi la libertà e aprirsi il cammino alla costruzione di società nuove. Nel corso degli ultimi anni, nuovi milioni di uomini hanno spezzato le catene dell'oppressione coloniale. La guerra d'Algeria è terminata con la vittoria completa dell'eroico popolo algerino. La bandiera della libertà e del socialismo è vittoriosamente levata alle frontiere stesse degli Stati Uniti, nell'isola di Cuba. Se volgiamo lo sguardo allo sterminato campo dei paesi socialisti, il quadro che ci si presenta è quello di una ininterrotta marcia in avanti, di un consolidamento, di un progresso economico e politico. I ritmi dello sviluppo economico sono, nella media, superiori di tre volte a quelli del mondo capitalistico. L'Unione sovietica, superata la fase della dittatura proletaria, diventa uno Stato popolare, nel quale si pone il nuovo grande compito della costruzione delle basi economiche materiali di una società comunista.

Il nuovo programma che il Partito

(Continua a pagina 5)

Successo dei ragazzi di Fabbri nella «prima» di Coppa Europa

ITALIA - TURCHIA 6 - 0 — ORLANDO segna la sua seconda rete, terza per l'Italia (Telefoto Dufoto - l'«Unità»)

l'Unità

sport

Rivera e Orlando mettono K.O. la Turchia: 6-0

Netta la supremazia tecnico-tattica degli azzurri — Il catenaccio degli ospiti scardinato dopo soli quindici minuti

ITALIA: Negri; Maldini, Robotti; Tumburus, Janich, Fogli, Orlando Bulgarelli Sormani, Rivera, Pascutti.

TURCHIA: Ozcan Candemir, Ahmet; Suat, Naci, Mustafa; Tarik, Seref, Senol, Metin, Kadri.

ARBITRO: Van Nuffel (Belgio); Segnalinee: Hannet e Burguet (Belgio).

MARCATORI: Rivera al 15', Orlando al 22', al 29' e al 36' del primo tempo; Rivera al 3' Orlando al 10' della ripresa.

NOTE: Giornata fredda, freddissima: — 4. Terreno nel complesso buono. Parecchi rudi, cattivi interventi: al 12' Kadri atterrava Rivera, al 10' Ahmet colpiva Orlando, e al 18' Candemir abbatteva Pascutti che stava fuori campo per tre minuti circa. Ammonito Candemir. Spettatori 15.000, con 26 e 586 paganti, e, all'incirca, 27 milioni di incasso.

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 2

Facile, facilissimo. Ed i sei goals, con i quali l'Italia ha lì, quindici minuti appena aperto, con la Turchia nella «Coppa d'Europa» dicono e non dicono. Cioè i goals potevano anche essere i soli, perché la superiorità degli uomini di Fabbri e sul piano tecnico e sul piano tattico è apparsa addirittura clamorosa. Non è, poi, che gli uomini di Spagna abbiano dimostrato di possedere le eccezionali doti di agonismo che pareva dovessero renderli pericolosi. Anzi. Ed allora? Ecco. Tra l'Italia e la Turchia c'è la differenza che passa fra una squadra della nostra massima categoria ed una squadra della nostra seconda, magari terza categoria.

Non si è avuta drammaticità. Non ci sono state emozioni. Tutto, per l'Italia, è filato via facile facile, semplice, con efficacia. Ma non sviluppiamo troppo il successo. Cerchiamo, invece, di vedere come la squadra azzurra ha raggiunto lo scopo. Il merito di Fabbri c'è. Il tecnico aveva visto la Turchia a Tel Aviv contro Israele, l'aveva capita, e sapeva che la squadra bianca avrebbe agito con un catenaccio ingrato. Ha saputo resistere alla tentazione del rinvio scaglionato dell'arrembaggio, meglio fare le cose con ordine. E ha perso, di suo pugno, l'aggiornamento dello schema che, per contingenze gli avversari, al palleggio a metà campo, e favorito la conclusione dell'incursione delle punte Orlando e Pascutti, e il movimento di Sormani, che si portava dietro due o tre uomini e apriva spazi. Vuoti preziosi.

Il merito della vittoria è di tutti. Il bel gioco è stato comune. E, tuttavia, Rivera ha offerto un altro saggio di stile e di eleganza. Ottima è risultata la sua intesa con l'intelligente e abile Bulgarelli, e meravigliosa la sua abilità nella preparazione e nella conclusione. Non basta. Proprio in un'area vecchia, fatta di pietre lisce, anche perché si è giocato col termometro a meno quattro, ha segnato al 15', la chiusura della Turchia. Rivera ha concluso una triangolazione Orlando-Sormani-Orlando, con un tiro che ha stecchito Ozcan. Il castello delle illusioni fabbricato da Spagna è crollato ed è dilagata la manovra azzurra, dove il furioso Orlando, davvero magnifico e furente come il cavalere dell'Ariosto imperversava. Al 22' Tafa destra faceva barcollare con un pallone avuto da Sormani. Al 29' continuava una discesa di Maldini e di destra a sinistra scaricava nella rete un tiro fulminante e al 36' giungeva puntuale, preciso, per raccogliere un invito di Sormani.

Tanta, troppa grazia? No. Effettivamente, nel primo tempo l'Italia aveva dominato in lungo e in largo. La copertura era stata garantita da Tumburus e da Janich e, mentre Robotti era rimasto piazzato, Maldini si era potuto concedere spesso il lusso di avanzare, favorito dalla posizione di Kadri, che doveva controllare Fogli. Fatica dura. Fogli era in gara con Rivera per la conquista del maggior merito assoluto. E Negri? Era rimasto disoccupato o quasi. Con quattro goals di vantaggio, l'Italia avrebbe potuto concedersi un secondo tempo di riposo, d'accademia. E' stata tentata. Ha anche provato. E, però, non ha insistito. Il regolamento della «Coppa d'Europa» ordina di marcare il massimo numero di goals. E così, ancora due volte, Ozcan doveva rassegnarsi piegare la schiena.

Al 3', quando Bulgarelli lanciava Orlando e Rivera stadiava. E al 10' quando Orlando raccoglieva una respinta del portiere, impegnato da Pascutti, e metteva insieme il suo clamoroso Poker.

Ci rimaneva male, Pascutti. Era una giornata negativa, per l'ala sinistra. Oltre ai violenti colpi di Candemir, egli doveva rassegnarsi a vedere interrotta la sua serie di goleador implacabile. E non aveva fortuna nemmeno Sormani, incaricato di battere un penalty al 23' della ripresa, concesso dall'arbitro il signor Van Nuffel, tollerante assai e poco attento (porta gli occhiali il signor Van Nuffel) per una carica di Candemir a Bulgarelli. Il pallone alla dinamite del centro attacco passava una spanna sopra la traversa. E la folla che avrebbe voluto il cannoneggiare di Pascutti, fischiava. Non era davvero il caso, perché l'ordine veniva da Fabbri.

La Turchia, ad un certo momento, tentava di uscir dal guscio. Batteva per un po' ed era come se pestasse l'acqua nel mortaio. Squallida era, e squallida rimaneva. No, non è ancora pane per i suoi denti il gioco del calcio moderno. E il suo modulo 3-4-2 o all'incirca si è rivelato peggio di un zolabrodo. Lasciano perdere le tattiche. E la volontà e il coraggio sono buone armi soltanto quando possono essere sostenute da una tecnica, almeno sufficiente.

Concludiamo. Si può già scrivere che l'Italia si è qualificata per gli ottavi di finale della «Coppa d'Europa», poiché nella partita di ritorno con la Turchia le basterà perdere con non più di cinque goals. La pattuglia azzurra continua, per ciò, sulla buona, grande strada. Complimenti, e auguri.

Attilio Camoriano

ITALIA-TURCHIA 6-0 — RIVERA segna la prima rete (sopra) e ORLANDO insacca il suo terzo goal, quarto per la squadra azzurra (sotto) (Telefoto Italia-«l'Unità»)

ITALIA-TURCHIA 6-0 — Negri sventa una pericolosa azione di Senol, mentre Tumburus (di spalle) vigila (Telefoto Italia-«l'Unità»)

Commento del lunedì

di Giuseppe Signori

Quasi un allenamento

Il giovane Orlando, il nuovo re di Roma, ha imitato ieri a Bologna il grande Sivori di un anno fa quando, in Torino, mise a segno quattro palloni nella rete di Israele. Quella partita, terminata 6-0, rappresentò una qualificazione in vista della «Coppa del Mondo». Il trionfo sembrava una promessa, invece arrivarono puntualmente le delusioni di Santiago.

Stavolta Orlando ha collocato quattro «goals» alle spalle di Ozcan il quasi debuttante portiere dei turchi che sostituiva il veterano Turgay. Siamo alla vigilia di una vigilia di un lungo, soddisfacente cammino dopo questo nuovo 6-0, oppure presto le speranze attuali si impantaneranno nella solita palude degli errori?

Il trionfo degli «azzurri», valido per la «Coppa Europa delle Nazioni», è stato dunque il trionfo personale di Alberto Orlando ala destra della Roma che, salvo il Sivori di Torino, non ha altri precedenti nel mezzo secolo di storia che riguarda la nostra maggiore squadra nazionale. Infatti le 4 reti ottenute da Biagi nel 1936 a Berlino contro i giapponesi e le altre quattro meritate da Pernigo 12 anni dopo contro i pellegrini degli «States» non contano, trattandosi di competizioni olimpiche, perciò non riserrate alla nostra rappresentativa ufficiale dei professionisti. Senza dubbio Orlando, che possiede il fiuto del «goleador», risalterà utile in certe partite al C.U. Fabbri come del resto tutti i ragazzi visti in azione contro la Turchia, compreso, quindi, Sormani il cui gioco altruista piace assai poco alle nostre folle mentre risulta così utile per il rendimento offensivo della squadra azzurra.

Nel grande freddo dello stadio comunale di Bologna i nostri più che vincere una impegnativa partita, hanno sostenuto un facile allenamento. Lo si è capito sin dall'inizio quando, contro i vivaci ragazzini italiani, ha incominciato a muoversi, con tutte le incertezze del caso una squadraccia da campo periferico. La Turchia di ieri ha richiamato alla mente certe formazioni volenterose, scalpitanti, vigorose, tutto petto in fuori e muscoli, ma di scarsa arte, dei tempi lontanissimi dell'U.L.I.C., ossia della Unione Liberali Calciatori, quando bisognava pagarsi scarpe, maglia e tutto per giocare. In fondo quello era autentico sport e magari lo sport esiste ancora in Turchia al contrario di quanto si vede nel paese nostro.

Dopo la prima palla buttata in rete da Rivera, i turchi forse non sentendosi sicuri alle spalle causa l'assenza del solito portiere Turgay, si sono smarriti principalmente nelle linee difensive rinforzate dal mediano Kadri sceso in campo con la maglia «numero 11», cioè ala sinistra. I soliti trucchetti tattici servono soltanto come mortificazione, nient'altro.

L'opportunismo di Orlando, la prontezza di Rivera, le insidie costanti di Pascutti, il lavoro oscuro di Bulgarelli ben sostenuto da uno splendido Fogli, infine le imprevedibili divagazioni di Sormani, hanno fatto girare la testa ai crudi difensori in maglia bianca con la mezza luna. Il 4-0 dei primi 15 minuti dice tutto ed ha deciso il non difficile «match». La rivincita fra «azzurri» e turchi prevista ad Istanbul per il 21 marzo 1963.

Giuseppe Signori

(Segue nell'ultima pagina di sport)

Interviste negli spogliatoi del «Comunale»

Fabbri: «Nessuno sperava in un bottino così grosso»

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, 2

Dal campo di gioco agli spogliatoi, da un trionfiero allo «casbah». Questa la prima impressione nel trovarsi al caldo in un corridoio gremito e rumoroso, come un «supermarket». Ascoltiamo la parola degli esponenti e dei calciatori a conclusione di una gara che ci ha precisato le stesse sollecitazioni che si può procurare dopo aver visto una bisciola giocata in montagna senza posta, per intenderci.

Questo il giudizio di Spagna (Libia, l'allenatore japonese) che con questa partita cessa le sue mansioni al servizio della Nazionale turca: «Tropppa differenza tra gli azzurri e i nostri (i turchi s'intende, n.d.r.). Aggiungo, però, che il risultato mi sembra sproporzionato al gioco e all'andamento della partita».

«Quali, secondo il suo parere sono stati i più bravi azzurri?»

«Rivera e Orlando», precisa l'allenatore.

«Come giudica la partita dei suoi allievi?»

«La Turchia ha giocato come a Tel Aviv, ma l'Italia è di ben altro valore della Nazionale di Israele: anche a Istambul sarà difficile battere gli azzurri».

Dopo disarmanti mugolii, con molta fatica, riusciamo a ottenere dal signor Arpak, presidente della Federazione turca, queste dichiarazioni: «Il risultato mi esime dal commentare la partita. Netta superiorità degli azzurri, anche se il risultato è troppo severo per noi. Mi spiace solo che, in molte occasioni, l'arbitro abbia interpretato come intenzionali, dei falli commessi dai turchi per solo agonismo».

«Cosa può dirci della squadra azzurra?».

«Abile, tecnica ed ottimamente organizzata. Una avversaria più forte del previsto. Deve aver molto giocato alla Nazionale italiana avere alla direzione un commissario unico».

Ci allontaniamo dallo spogliatoio, dove i calciatori turchi si restano silenziosi e addolorati, però senza drammi. Altro «clima» negli spogliatoi italiani.

Nel corridoio, issato su una sedia, il C.U. Fabbri parla ai giornalisti similmente a un conferenziere improvvisato. «Non ci apro ancora la porta per non esporti degli azzurri nudi (risata generale, n.d.r.). Pazientate cinque minuti».

«Voto generale». «Signor Fabbri, ci esprima un giudizio sulla partita e sulla squadra italiana».

Risposta del C.U., evidentemente di buon umore: «La Turchia non è l'Austria, ma del resto il risultato lo esprime: aggiungo però che gli azzurri hanno giocato bene come a Vienna ma oggi con maggior ritmo e velocità: sono pienamente soddisfatto, anche se non speravo, neppure di un bottino così abbondante. Non è solo il risultato che conta, ma anche il gioco. Fiducia degli azzurri».

«Voto: «Quale il migliore?».

«Sempre del podio. Ecco Fabbri: «Non è mia abitudine formulare giudizi sui singoli, pare ci sia di merito. Ma ora fa eccezione per dire che Bulgarelli mi ha particolarmente sorpreso per la continuità e la lucidità, come ha assolto il lavoro di spola. Aggiungo che Rivera non ha per niente risentito della fatica di aver sostenuto tre impegnative partite nello spazio di una sola settimana».

La porta degli spogliatoi azzurri, spalancata, interrompe il C.U. Fabbri. Entrata in massa dei giornalisti ansiosi di conoscere le impressioni dei protagonisti della squillante vittoria contro i turchi. Nella confusione, si odo chiarissimo la voce di Bulgarelli, che protesta: «Lo denuncio alla FIGC, lo denuncio!».

Chiediamo a Giacomo contro chi pronuncia la grave minaccia.

Giorgio Astorri

(Segue nell'ultima pagina di sport)

La pagella dei 22 in campo

Promossi gli azzurri «rimandati» i turchi

Gli italiani

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 2

Il 6-0 inflitto ai turchi testimonia abbondantemente della differenza di classe e di rendimento a vantaggio degli azzurri i quali, più che una partita vera e propria hanno sostenuto un piacevole allenamento. Non fosse stato per il pungolo del goal (occorreva, infatti mettersi al riparo di ogni sorpresa per il prossimo «retour-match» di Istanbul) gli azzurri avrebbero potuto prendersela comodissima e risparmiare qualche calcio di troppo (vedi Orlando e Pascutti).

Ma non saremo certo noi a dolerci della decisione e dell'impegno profuso da tutti.

Rodolfo Pagnini

(Segue nell'ultima pagina di sport)

I turchi

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 2

Stanco alla prova odierna, non si capisce davvero come i turchi abbiano potuto in un recente passato impensierire l'URSS, confermatosi in settembre a Santiago squadra di tutto rispetto. Gli uomini di Spagna hanno deluso in ogni reparto. La loro «pagella» farebbe arrossire i superstiti della più pacata e tollerante dei genitori. Eccola.

OZCAN (1) — Il meno peggio degli ottomani. Bombardato da ogni parte ha fatto quanto poteva per evitare punteggi da pallottoliere. Ottima in particolare una sua deviazione sulla traversa di un tiro-saetta scagliato da Rivera.

r. p.

(Segue nell'ultima pagina di sport)

totocalcio

ITALIA-TURCHIA	1
Alessandria-Verona H.	x
Catanzaro-Sambenedett.	1
Como-Triestina	1
Foggia Inc.-Bari	x
Lucchese-Cosenza	1
Padova-Lecco	1
Parma-Messina	x
Pro Patria-Cagliari	1
Simm. Monza-Brescia	2
Udinese-Lazio	x
L'Aquila-Pescara	1
Lecce-Taranto	x

Il montepremi è di lire 313.106.912.

QUOTE: ai 1.750 «13» lire 89.000 circa; ai 22.599 «12» lire 6.860 circa.

totip

1. CORSA	1) Barbatello	x
	2) Flamengo	x
2. CORSA	1) Impruneta	1
	2) Paratino	x
3. CORSA	1) Tambo	1
	2) Scopas	x
4. CORSA	1) Taffetas	2
	2) Rinviato	1
5. CORSA	1) Slemi	1
	2) Sarissa	x
6. CORSA	1) Assergi	1
	2) Belmondo	2

Ai «12»: L. 3.700.285; Agli «11»: L. 113.834; Ai «10»: L. 11.438.

Il campionato

serie A

Il campionato di serie A riprenderà domenica dopo la parentesi internazionale con la Turchia. Le partite in programma per domenica prossima, dodicesima giornata di andata, sono le seguenti:

Bologna - Catania; Inter - Spal; L.R. Vicenza-Venezia; Mantova - Genoa; Modena - Atalanta; Palermo-Juventus; Roma - Milan; Sampdoria-Napoli; Torino-Fiorentina.

La classifica

Juve	11	7	2	2	20	8	16
Bologna	11	8	0	3	30	13	16
Spal	11	7	2	2	19	12	16
Inter	11	5	4	2	15	7	14
Roma	11	4	4	3	17	11	12
Catania	11	4	4	3	17	21	12
Florent.	11	4	3	4	16	12	11
L. Vic.	11	4	3	4	12	10	11
Torino	11	4	3	4	8	8	11
Genoa	11	4	3	4	14	15	11
Atalanta	11	2	7	2	14	16	11
Milan	11	2	6	3	17	15	10
Mantova	11	2	5	4	8	12	9
Napoli	11	4	1	6	12	19	9
Modena	11	3	3	5	11	21	9
Venezia	11	2	3	6	16	20	7
Samp.	11	3	1	7	11	19	7
Palermo	11	2	2	7	5	21	6

serie B

I risultati

Alessandria-Verona	0-0
Catanzaro-Sambenedett.	2-1
Como-Triestina	4-2
Foggia-Bari	1-1
Lucchese-Cosenza	2-1
Padova-Lecco	1-0
Parma-Messina	2-2
Pro Patria-Cagliari	2-0
Brescia-*S. Monza	2-1
Udinese-Lazio	0-0

Così il 16 dicembre

Bari - Lucchese; Brescia - Messina; Cagliari-Foggia Incedit; Catanzaro-Padova; Lazio - Verona; Lecco - Como; Parma-Cosenza; Pro Patria-S. Monza; Triestina-Alessandria; Sambenedettese - Udinese.

La classifica

Messina	12	7	4	1	19	11	18
Brescia	12	7	3	2	18	10	17
Foggia	12	7	2	3	23	20	16
Lazio	12	3	9	0	13	6	15
Padova	12	6	3	3	15	12	15
Bari	12	3	8	1	15	9	14
Lecco	12	4	6	2	14	11	14
Pro Patria	12	5	4	3	15	13	14
Cagliari	12	3	6	3	11	8	12
Lucchese	12	5	2	5	16	14	12
Verona	12	3	6	3	10	10	12
Cosenza	12	3	5	4	11	15	11
Como	12	4	2	6	15	16	10
Catanzaro	12	3	4	5	10	15	10
Alessand.	12	3	3	6	12	16	9
Triestina	12	2	5	5	17	21	9
S. Monza	12	2	5	5	13	19	9
Udinese	12	2	4	6	18	24	8
Parma	12	2	4	6	8	17	8
Sambened.	12	1	5	6	7	15	7

serie C

I risultati

GIRONE A

C.R.D.A.-Legnano	1-0
Cremonese-V. Veneto	3-0
Marzotto-Saronno	2-1
Mestrina-Fanfulla	1-0
Novara-Treviso	1-0
Sanremese-Ivrea	1-1
Savona-Pordenone	2-0
Varese-Biellese	3-1
Rizzoli-Casale	4-0

Così domenica

Biellese-Sanremese; Casale-Marzotto; Fanfulla-Novara; Ivrea-Cremonese; Legnano-Mestrina; Pordenone-Monfalcone; Saronno-Savona; Treviso-Varese; V. Veneto-Rizzoli.

La classifica

Novara	11	5	5	1	17	8	15
Legnano	11	6	2	3	12	7	14
Savona	11	4	6	1	17	10	14
Varese	10	5	3	2	16	7	13
Cremonese	11	5	3	3	11	10	13
Biellese	11	5	3	3	11	11	13
Mestrina	11	4	5	2	7	4	13
Rizzoli	11	3	6	2	12	9	12
C.R.D.A.	11	5	2	4	9	11	12
Treviso	11	3	5	3	7	6	11
Sanremese	11	4	3	4	11	15	11
Fanfulla	11	4	2	5	9	11	10
Marzotto	11	3	3	5	11	8	9
Pordenone	11	4	1	6	7	10	9
V. Veneto	10	2	4	4	7	11	8
Ivrea	11	2	4	5	8	11	8
Saronno	11	2	2	7	4	13	6
Casale	11	2	1	8	10	20	5

I risultati

GIRONE B

Civitanovese-S. Ravenna	0-0
Forlì-Anconitana	5-2
Perugia-Torres	0-0
Arezzo-*Pisa	2-0
Pistoiese-Siena	1-0
Prato-Rapallo	1-0
Reggiana-Cesena	2-0
Rimini-Grosseto	1-0
Livorno-*Solvay	1-0

Così domenica

Anconitana-Solvay; Arezzo-Civitanova; Cesena-Pistoiese; Grosseto-Prato; Livorno-Pisa; Rapallo-Forlì; Ravenna-Reggiana; Siena-Perugia; Torres-Rimini.

La classifica

Rimini	11	8	1	2	17	6	17
Reggiana	11	6	4	1	13	5	16
Prato	11	6	4	1	11	7	16
Arezzo	11	5	3	3	17	10	13
Livorno	11	4	5	2	11	9	13
Cesena	11	5	2	4	19	17	12
Torres	11	4	4	3	11	11	12
Forlì	11	4	3	4	16	15	11
Rapallo	11	4	3	4	11	14	11
Pistoiese	11	3	4	4	9	10	10
Pisa	11	2	6	3	7	10	10
S. Raven.	11	4	2	5	12	16	10
Anconit.	11	3	4	4	16	17	10
Grosseto	11	3	3	5	11	12	9
Perugia	11	1	6	4	5	11	8
Siena	11	2	3	6	12	9	7
Civitanov.	11	1	5	5	9	18	7
Solvay	11	1	4	6	7	12	6

I risultati

GIRONE C

Akragas-Trani	1-0
Bisceglie-Reggina	0-0
Chieti-Crotone	0-0
L'Aquila-Pescara	2-0
Lecce-Taranto	1-1
Marsala-Avellino	3-0
Potenza-Trapani	1-0
Salernitana-Siracusa	0-0
D. D. Ascoli-*Tevere R.	3-2

Così domenica

Avellino-Chieti; Crotone-L'Aquila; D.D. Ascoli-Akragas; Pescara - Salernitana; Reggina-Marsala; Siracusa-Lecce; Taranto-Potenza; Trani-Tevere; Trapani-Bisceglie.

La classifica

Potenza	11	6	4	1	19	6	16
Marsala	11	5	4	2	11	6	14
Salernit.	11	4	6	1	8	4	11
Trapani	11	3	7	1	12	4	13
Trani	11	4	5	2	10	7	13
Lecce	11	3	7	1	9	5	13
Akragas	11	4	5	2	11	7	13
Taranto	11	3	6	2	9	6	12
Reggina	11	2	7	2	8	8	11
D.D. Ascoli	11	3	5	3	11	11	11
Pescara	11	4	3	4	10	16	11
L'Aquila	11	2	6	3	8	8	10
Crotone	11	2	6	3	6	10	10
Siracusa	11	2	5	4	12	11	9
Chieti	11	2	4	5	9	12	8
Bisceglie	11	3	2	6	10	15	8
Tevere	11	1	5	5	8	21	7
Avellino	11	1	3	7	9	21	5

Serie B

«Grandi» al passo

Doveva essere una giornata chiarificatrice, un turno che avrebbe permesso alle compagini più forti di dimostrare il loro reale valore. Invece i tanto attesi «clou» si sono conclusi con salomoniche spartizioni della posta. Il Messina rimasto in vantaggio fino al 36' della ripresa, si è fatto raggiungere dal Parma vedendo così sfumare proprio negli ultimi minuti il sogno di una bella affermazione. Anche il «derby» fra Bari e Foggia si è risolto in un risultato di parità e non da meno si sono comportate Lazio ed Udinese.

Foggia-Bari 1-1

FOGGIA: Biondani, Bartoli, Corradi; Ghedini, Rinaldi, Faleo; Oltramari, Gambino, Nocera, Lazzotti, Patino.

BARI: Ghizzardi, Baccari, Panara; Mazzoni, Magnaghi, Carrano; Postiglione, Catalano, Bonacchi, Visentin, Cicogna.

RETI: Nel primo tempo al 16' Bonacchi, al 28 Oltramari.

Brescia - Monza 2-1

S. MONZA: Rigamonti, Bacis, Giancello; Ferri, Ghioni, Gotti; Corbi, Campagnoli, Traspedini, Ferrario, Baruffi.

BRESCIA: Brotto, Fumagalli Manzili; Turra, Vasini, Della Giovanna; Rampone, Favalli, De Paoli, Recagno, Pagani.

MARCATORI: Nella ripresa al 24' Rambone, al 36' De Paoli, al 41' Campagnoli.

Catanzaro-Samb. 2-1

SAMBENEDETTESE: Amati, Napoleoni, Volpi, Nicchi, Capucci, Buratti, Raimondi, Grabesu, Sestilli, Beni, Ruffinoni.

CATANZARO: Innocenti, Miccelli, Raise, Mecozzi, Bigagnolo, Tulissi, Bagnoli, Sardei, Zavaglio, Maccacaro, Ghersetich.

MARCATORI: Nel primo tempo Ghersetich al 37'; nella ripresa Bagnoli al 5', Grabesu su rigore al 43'.

Lucchese-Cosenza 2-1

COSENZA: Ravera, Fontana, Milica, Ippoliti, Federici, Della Liera, Palma, Romignani, Bacci, Marmiroli, Brognoli, al 30' Koelbl.

LUCCHESE: Persico, Fiaschi, Cappellino; Castano II, Peddetti, Cierici, Ghiadoni, Bonfada, Gratton, Luna, Bordoni.

MARCATORI: Nella ripresa al 10' Gratton, al 23' Bonfada, al 11' Bacci.

Como-Triestina 4-2

COMO: Grotti; Bessi, Longoni, Ponzoni, Manzoni, Invernizzi; Carminati, Sartore, Morelli, Derlin, Costa.

TRIESTINA: Mezzi; Brach, Frigeri, Dalio, Merluzza, Sadar; Mantovani, Szoke, Vit, Secchi, Santelli.

MARCATORI: Primo tempo: 25' Morelli, 30' Costa; nella ripresa al 2' Brach 18' Carminati, 36' Santelli, 43' Carminati.

Alessand.-Verona 0-0

ALESSANDRIA: Nobili, Melideo, Giacomazzi; Migliavacca, Bassi, Schiavoni; Oldani, Cantone, Vitali, Fara, Bettini.

VERONA: Ciceri, Basiliani, Fassetta; Cera, Pirovano, Ciocchetti; Savoia, Pacco, Fantini, Maioli, Ciccolo.

Pro Patria-Cagliari 2-0

PRO PATRIA: Della Vedova, Amadeo, Taglioretti, Crespi, Signorelli, Rondanini; Regalia, Rovatti, Muzzio, Berselini, Albini.

CAGLIARI: Colombo; Martiradonna, Spinosi, Mazzucchi, Vescovi, Serradimigni; Gazza, Rizzo, Torriglia, Gagliardi, Moretti.

MARCATORI: Primo tempo: 11 Muzzio. Secondo tempo, 3' Albini.

Parma-Messina 2-2

PARMA: Recchia, Sassi, Polli, Neri, Balbi, Zurlini; Possanzini, Vicino, Uzzecchini, Brigo, Meregalli.

MESSINA: Rossi, Dotti, Stacchi; Del Negro, Gheli, Landri; Calzolari, Fascetti, Callonni, Canuti, Brambilla.

RETI: Nel primo tempo al 11' Fascetti; nella ripresa al 11' Calzolari, al 21' Zurlini e al 36 Uzzecchini su rigore.

Padova-Lecco 1-0

PADOVA: Barzoni, Cervato, Scagnellato; Barbolini, Grevi, Rogora; Zerlini, Fusato, Koelbl, Mazzadri, Morosi.

LECCO: Alberti, Facca, Carolli; Galbiati, Pasinato, Duzioni; Bagatto, Schiavi, Cappellaro, Lindskog, Savioni.

MARCATORE: Nella ripresa

Ancora un risultato bianco per gli uomini di Lorenzo (0-0)

Lazio tutta in difesa pareggia a Udine

Una squallida partita da campetto d'oratorio — Rozzoni inesistente - Espulso sul finire l'attaccante bianconero Novali

UDINESE: Zoff, Burelli, Segato, Beretta, Tagliavini, Carosi; Novali, Andersson, Pinti, Manganotto, Selmosson.

LAZIO: Cei, Zanetti, Carbuglia; Landoni, Pagni, Gasperi; Bizzarri, Governato, Rozzoni, Morrone, Maraschi.

ARBITRO: Roveresi di Bologna.

NOTE: Tempo bello, terreno allentato, abbondantemente cosparso di segatura. Espulso Novali al 40' della ripresa.

Dal nostro inviato

UDINE, 2.

Il calcio può anche diventare uno spettacolo piacevole, interessante. Può dare pure emozioni e brividi, ma perchè così avvenga deve esserci «qualcosa» capace di nobilitarlo. Oggi, invece, quelli che l'hanno giocato, qui ad Udine, l'hanno ridotto ad una cosa squallida, una vera lagna, una costruzione senza fondamenta e col coperto sconquassato. Nessuno l'ha veramente nobilitato, credetecl: nè gli uni che avevano una paura matta di staccarsi dalla propria metà campo, quasi che al di là arrischiassero di trovarsi sui carboni ardenti; nè gli altri che partivano col criterio sotto i tacchetti e tornavano regolarmente con le pive nel sacco.

Gli «uni» e gli «altri» si chiamano Lazio e Udinese, due squadre che nel mondo del «football» cadetto dovrebbero dettar legge e che invece han finito per deprimerlo, facendo del loro attesissimo confronto un deludente sgambettare da campetto da oratorio. Colpa degli ex, forse? Della rabbia che covavano in corpo o di quella sorta di impotenza che taluni di loro dimostravano?

C'erano Selmosson, Carosi e Pinti, da una parte; Rozzoni e Garbuglia, dall'altra, ma non li diremmo più colpevoli di tanti altri. Selmosson, anzi, coi suoi amici Beretta e Burelli e coi rivali Gasperi, Governato, Morrone e Cei, ha formato l'esigua pattuglia dei sufficienti. E allora chi deve salirci sul banco — o sulla panchina — degli accusati? La confusione offensiva della squadra di casa e la preoccupazione difensiva di quella romana? Forse è così, perchè non si meritano frutti ed apprezzamenti lusinghieri quando per almeno ottanta minuti si corre ad occhi chiusi, col risultato di sbattere il capo sulle barricate degli avversari; nè si sollecitano applausi quando troppo raramente, e sempre con scarsa convinzione, da queste barricate si esce, e con arditezza, per cercare il successo nel contrattacco e nella sorpresa.

Nel primo tempo, ad esempio, non c'è stato un solo autentico tiro indirizzato nello specchio custodito dal congelato Zoff. In tutto s'era visto un autoritario tentativo orchestrato da Landoni, al 26', quando il biondo centrocampista laziale afferrava per un attimo la bacchetta del comando e metteva in moto sulla destra l'evanescente Maraschi, ma il segnalinee non voleva correre rischi e sbandierava un inesistente fuorigioco.

Neppure i bianconeri, però, erano riusciti ad attizzare un fuocherello per bruciare la sconcertante monotonia. Non potevano sperare di farcela col loro gioco smozzicato, stretto e impreciso, malgrado Selmosson — quis sempre troppo bravo per la mediocrità di chi voleva aiutarlo — si sforzasse di vivificarlo, e nonostante Beretta, stoppet su Morrone, ma anche propulsore per un attacco di cartapesta, cercasse di pungolarlo.

In tutto, i friulani impensierivano il disinvolto Cei con un tiro di Manganotto da una trentina di metri, e con uno spiovente di Pinti, che mandava il cuoio a stampare sul paletto in ferro. E Rozzo, ?? — chiederà qualcuno pensando al puntiglio che egli aveva promesso contro la sua vecchia squadra —. All'indomani della clamorosa quaterna secca rimessagli sulla ruota del Foggia, Rozzoni non è esistito. Come non fosse in campo! Lo vedevano soltanto i tifosi friulani, che non hanno smesso un istante di beccarlo con epiteti fischi e cappellate, che al contrattacco l'ala doveva far l'effetto di una furia dei tropici.

E non mutava, la solfa, dopo il riposo: il generoso lavoro di Selmosson e i giudiz. di Morrone finivano imprigionati senza rimedio. Attaccava in prevalenza l'Udinese e suoi, di conseguenza, erano gli svarioni più vistosi: al 2', Andersson, in giornata particolarmente malinconica, scimpiava un invito di Selmosson, al 14', un'altra prodezza di «raggio di luna», che giungeva a fondo campo, seminando gli avversari come birilli per mandare al centro un allettante pallone, non veniva sfruttato da Pinti, al 22, ancora Andersson si smarriva a cinque passi da Cei, su un eccellente rilancio di Burelli e meglio il giovanotto nordico non se l'è cavata al 37', in una identica situazione.

Che c'è, ancora, per concludere questa cronaca scritta con quattro miseri appunti? Poco, quasi niente! Alcune incursioni della Lazio nell'ultimo quarto d'ora; il positivo lavoro per lo zero a zero svolto da Gasperi e Zanetti, quello prezioso di Landoni e Governato e talvolta anche di Bizzarri; la espulsione di Novali al 39' per proteste dopo uno scontro con Rozzoni e un tentativo (l'unico!) del medesimo Rozzoni, con conclusione nettamente fuori bersaglio. Due minuti dopo, la fine. Mentre le squadre si affrettavano verso il calducio degli spogliatoi, sulla gradinata dei popolari s'improvvisava un largo ondeggiamento attorno ad una bandiera laziale. Finiva col vessillo a brandelli. Una specie di tappo guasto per una bottiglia dal pessimo contenuto.

Giordano Marzola

UDINESE - LAZIO 0 - 0 — Rozzoni in una delle rare occasioni in cui ha toccato la palla. L'ex udinese è stato «beccato» più volte dal pubblico: forse questa è stata la causa della sua mediocre prestazione (Telefoto)

Così il trainer laziale

«Un punto prezioso»

Dal nostro corrispondente

UDINE, 2.

L'Udinese continua a pagare lo scotto della propria dabbenaggine: i suoi uomini non si rendono ancora conto che il calcio non è uno sport per signorine e che molte volte vale la pena di «picchiare», per avere ragione. Si è visto oggi, ad esempio, come in altre innumerevoli occasioni, Novali, duramente colpito da Rozzoni, reagire verbalmente contro il giocatore laziale, il che è bastato al signor Roversi per decretare la sua espulsione. «Devo riconoscere che non mi aveva toccato», ha confermato lo stesso ex bianconero. E dello stesso parere sono stati i suoi compagni di squadra.

Il primo giocatore che abbiamo incontrato negli spogliatoi è il bianconero Tagliavini che ha baldanzosamente tenuto la sua area, spazzando ogni tentativo avversario: «Quattro gliene dovevamo fare — dice rabbiosamente —; e questa, poi, è una squadra che pretende di andare in serie A».

Più misurato Carosi: dopo essersela anch'egli presa con l'arbitro, ha espresso la sua delusione per il gioco degli ospiti. Bruseschi è stato preso d'assalto dai numerosi giornalisti presenti: «Una squadra di quel tipo, con gli uomini e i mezzi a sua disposizione doveva dare di più, non dedicarsi all'ostruzionismo che avete visto. Il calcio è anche uno spettacolo e la Lazio non sa fare spettacolo».

L'allenatore laziale Lorenzo è, naturalmente, soddisfatto del risultato: «Sono più soddisfatto di questo pareggio — ha detto — che della recente vittoria sul Foggia». Possiamo ben capire questa sua soddisfazione. Ha parole d'elogio per Selmosson, certamente il migliore degli avversari, e per il suo Governato, che gli aveva messo alle costole e che ha egregiamente assolto il difficile compito. «L'Udinese — ha aggiunto Lorenzo — è certo una buona squadra; manca forse di incisività in fase di realizzo, ma va molto bene. Io personalmente le auguro maggiori successi, perchè veramente si merita una posizione meno precaria in classifica».

L'arbitro è uscito dal campo tenendo in mano un sasso che aveva raccolto dopo fischiato la fine dell'incontro. Se lo terrà forse per provare l'intemperanza del pubblico, ma non sarebbe male che prima provasse lui stesso a recitare il «mea culpa».

Rino Maddalozzo

Ecco gli incontri dei quarti di finale della Coppa Europa

BRUXELLES, 2

Il sorteggio dei quarti di finale della Coppa d'Europa di società ha dato i seguenti accoppiamenti: Anderlech (Belgio) contro Dundee (Scozia); Benfica (Portogallo) contro Dukla Praga (Cecoslovacchia); Galtasaray (Turchia) contro Milan (Italia), Reims (Francia) contro Feyenoord (Olanda) o Vasas Budapest (Ungheria).

sport flash

Rinaldi-Olson confermato per il 14 dicembre

L'incontro di pugilato tra il campione europeo dei medio-massimi, Giulio Rinaldi e l'ex campione del mondo dei medi lo statunitense Carl Bob Olson, in un primo tempo fissato per il 30 scorso e rinviato in seguito ad un infortunio in allenamento occorso al pugile italiano, si svolgerà il 14 dicembre.

In Sudamerica la nazionale sovietica

La nazionale sovietica di calcio, selezionata per le Olimpiadi di Tokio del 64, partirà oggi da Mosca per effettuare un tournée in Sudamerica. Nel giro di un mese, i sovietici disputeranno partite in Brasile, Argentina e Colombia.

Pareggia la Spagna contro il Belgio

A Bruxelles, la nazionale di calcio belga è riuscita a pareggiare contro la Spagna per 1-1. Il primo tempo si era chiuso a favore degli spagnoli. Hanno segnato nell'ordine Gulliet e Jurien.

La Danimarca ha vinto la Coppa del re

La finale per il primo e secondo posto della Coppa di Tennis del Re di Svezia è stata vinta dalla Danimarca sull'Italia per 3-0. Nel conclusivo incontro di doppio i danesi Jeorgen Ulrich-Jan Leschly hanno infatti battuto gli italiani Nicola Pietrangeli ed Orlando Sirola per 9-7, 7-5. Nell'incontro valevole per il terzo e quarto posto la Francia ha battuto la Jugoslavia per 2-1. La partita di doppio è stata vinta dagli jugoslavi Pilic-Javanovic sui francesi Barthes-Grinda per 6-4, 12-10.

Vetroff nuovo campione francese dei gallo

Pierre Vetroff è il nuovo campione francese dei pesi gallo ieri notte a Tours, egli ha infatti sconfitto Pierre Guerard, per arresto del combattimento alla 11ma ripresa. La decisione dell'arbitro non ha suscitato discussioni.

Nuovo primato all'autodromo di Monza

Il pilota Peter Aroundell ha battuto, all'autodromo di Monza, il primato da lui stesso conseguito, nel Gran Premio Lotteria, lo scorso giugno: allora coprì 30 giri alla velocità di 182,604 chilometri all'ora, ieri, ha aumentato tale media di circa tre km.

I neroazzurri di Herrera vittoriosi a S. Siro

L'Inter s'impone alla Polonia (5-2)

INTER (primo tempo): Buffon; Burgnich, Facchetti; Zaglio, Guarneri, Picchi, Jair, Di Giacomo, Pagani, Suarez, Corso.

INTER (secondo tempo): Ferretti; Burgnich, Morbello; Bolchi, Facchetti, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo (Pagani), Maschio, Bicicli.

POLONIA: Foltyn; Szczepanski, Spiewak; Nieroba (Grzegorczyk), Oslizlo, Kowalski; Faber, Brychczy, Galeczka (Wilczek), Majewski, Lentner.

ARBITRO: sig. Angonese di Mestre.

MARCATORI: Oslizlo (P.) all'11' (autorete), Suarez (I.) al 19', Galeczka (P.) al 27', Di Giacomo (I.) al 29' e al 12' del primo tempo; Faber (P.) al 29' e Bicicli (I.) al 11' della ripresa.

NOTE: tempo bello, terreno, allentato; spettatori 20 mila circa di cui 15.776 paganti; incasso L. 13.220.330. Al 25' della ripresa è uscito Di Giacomo ed è entrato Pagani, il quale ha lasciato nuovamente il campo al 10' per essere sostituito da Di Giacomo. Angoli 6-2 per l'Inter.

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

L'interesse dei tecnici e del pubblico per questa «amichevole» Inter-Polonia era soprattutto rivolto al nuovo acquisto nerazzurro Pagani, che ha esordito oggi a San Siro con la maglia n. 9, ma ben presto il sudamericano è stato pressoché dimenticato per Jair, che ancora una volta ha dimostrato le sue doti di fuoriclasse. Pagani, invece, ha fatto vedere ben poco, ma per lui ci sono molte attenuanti, sicché, per poter dire qualcosa occorrerà attendere un bel po', come ha detto dopo la partita lo stesso Herrera, il quale sembra nutrire sull'ex centrattacco del Real Prate notevole fiducia.

Atteso era pure il confronto indiretto fra Suarez e Maschio, che hanno giocato un tempo ciascuno. Lo spagnolo è piaciuto, nonostante alcune sue «gaffes», sottolineate immediatamente dai fischi del pubblico. Meno appariscente, come sempre, il gioco di Maschio, che ha dato tuttavia slancio alla manovra nel primo quarto d'ora della ripresa, poi anch'egli, come gli altri nerazzurri ormai paghi del risultato, è notevolmente calato.

Molto impegno ha dimostrato Di Giacomo, sempre pronto a lanciarsi sotto la porta avversaria, anche se si è lasciato sfuggire un paio di ottime occasioni. Tutti, del resto, i nerazzurri hanno meritato la sufficienza, ad eccezione di Buffon che nelle poche volte che è stato chiamato in causa ha lasciato intravedere una paurosa indecisione.

I polacchi, atleticamente ben preparati, mancano (eccetto alcuni) di esperienza rispetto ai nostri atleti. Il loro gioco, fatto di piccoli passaggi, perde di incisività nell'area di rigore avversaria, mentre la difesa a zone lascia troppo larghi varchi nei quali è stato piuttosto facile ai vari Di Giacomo, Mazzola e Bicicli, penetrare. Ottima comunque è apparsa la mezzala destra Brychczy, regista ed uomo di punta nello stesso tempo.

L'inizio è degli ospiti i quali, già al 3', impegnano Buffon, costretto ad una parata in due tempi, su tiro di Majewski dal limite. Poi è Galeczka a sfiorare il montante con un rasoterra. L'Inter reagisce e all'11' passa in vantaggio: Jair scende veloce sulla destra, si libera di Nieroba e centra verso Pagani, intercetta la palla Oslizlo che nel tentativo di respingere la fa schizzare in rete.

I nerazzurri raddoppiano al 19': Suarez entra a volo su centro di Corso e insacca imparabilmente. Un minuto dopo l'Inter corre pericolo per una delle «papere» di Buffon che interviene a vuoto su un traversone di Brychczy. La palla attraversa tutta l'area della porta, ma Guarneri riesce a liberare prevenendo Galeczska. Al 27' i polacchi raccorciano le distanze: Buffon non trattiene un forte tiro di Bruchczs e Galeczska è pronto a stangare a rete.

Due minuti dopo il goal di D. Giacomo. L'azione parte dal piede di Zaglio che lancia corso quest, centra dal fondo e la mezz'ala interista è pronta a insaccare. Al 36' i polacchi usufruiscono di una punizione per atterramento di Brychczyk che è sempre il più attivo, e Buffon viene impegnato in una non difficile parata. L'Inter però continua a premere e prima dello scadere del tempo Di Giacomo, al 41', su centro di Jair, (sempre lui!) segna la quarta rete nerazzurra.

Nella ripresa l'Inter, presentatasi fortemente rimaneggiata, preme per un buon quarto d'ora con ripetuti tiri di Bicicli e di D. Giacomo. Poi i polacchi per poco non battono Ferretti al 19. Faber costringe il portiere nerazzurro in tuffo a bloccare la palla a sfuggire, ma il portiere riesce a riprenderla precedendo l'intervento di Lentner, dal piede del quale, dieci minuti dopo, parte l'azione del secondo goal dei danubiani. La rete di fronte. Stupendo andava all'attacco della battistrada per fare il gioco del compagno Mancio che però incappava in una rottura sulla curva delle scuderie e perdeva una trentina di metri. Decima, sotto l'attacco di Stupendo, rompeva entrando sulla retta delle tribune e costringeva al primo passaggio Stupendo che prendeva Trisone. Romeo, Owens, Mancio e Decima rimessa dalla rottura. Sulla penultima curva Trisone superava Stupendo in mezzo e le posizioni erano alla fine della curva dove tornava a rompere Mancio che prendeva così incontrastato prezioso. All'ingresso della retta di arrivo Trisone era sempre in comando. Un'azione compiuta da sinistra Rosa provocava lo sforzo finale e si alternava senza difficoltà Trisone difendeva il posto davanti contro il ritorno decisivo di Mancio.

Fino [illegible] corsa: 1) Pagani 2) Gibozzo 3) Polo [illegible] Acc 58 2 corsa: 1) Cammarata 2) Frangeco 3) Rosso Tot V 20 P 50 [illegible] 31. Acc 2047 3 corsa: 1) Mario 2) Dea 3) [illegible] Tot V 37, P 22 48 94 Acc 560 4 corsa 1) Mangiaga 2) Ginge Tot V 120 P 24-21 Acc 101. 5 corsa: 1) Dacia 2) Orsio Tot V 15 P 11-4 Acc 34. 6 corsa 1) Roma 2) P 17-19-15. Acc 205 7 corsa Trisone 3) Mancio Tot V 39. 1) Calvados 2) Tartan 3) D. [illegible] Tot V 42, P 18-15-20 Acc 61

serie D

I risultati

GIRONE D: Città Castello-Calangianus 0-0; Fondana-Ilvarsenal 1-0. Nuorese-Colleferro 1-1; N. Cisterna-Cuoiopelli 0-0; Poggibonsi-Olbia 0 0; Romulea-Narnese 0-0; Sangiovannese-Fiamme Oro 1-2; Templo-Empoli 2-0; Ternana-Pontedera 2-0.

La classifica

GIRONE D: Empoli, Calangianus e Nuorese p. 14; Sangiovannese, Ternana, Fondana e Fiamme Oro p. 11; Templo p. 12; Colleferro e Città Castello p. 11; Romulea e N. Cisterna p. 10; Olbia p. 9; Pontedera p. 8; Narnese, Cuoiopelli e Poggibonsi p. 7; Ilvarsenal p. 2.

Così domenica

GIRONE D: Colleferro - Sangiovannese; Calangianus - Nuova Cisterna; Cuoio Pelli - Fondana; Empoli - Ternana; Fiamme Oro - Nuorese; Ilvarsenal - Poggibonsi; Narnese - Città Castello; Olbia - Templo; Pontedera - Romulea.

Automobilismo

I due Ferrari di Maranello

«Io credo che dopo 12 o 13 campionati mondiali la Ferrari potrebbe vendere, forse anche prosperare, aumentare la produzione, abbandonando il campo delle corse. Però io considererei l'abbandono una diserzione peggio, un tradimento nei confronti di tutti coloro che hanno lavorato, sofferto e sono morti per le corse, i cui risultati si identificano nel progresso automobilistico». Con questa dichiarazione di fede fatta sabato scorso a Modena nel corso dell'annuale conferenza stampa, l'ing. Enzo Ferrari ha ribadito il suo fermo proposito di continuare l'attività sportiva. Nessun dubbio che il costruttore modenese sarebbe rimasto sulla breccia. Bisognerebbe non conoscere, oltre al suo ingegno, la sua irriducibile passione, il suo credo. Tuttavia la decisione di non costituire una squadra di piloti per il 1963, il solo ingaggio di Surtees che è stato definito collaudatore al pari del riconfermato Maresse, il cosiddetto ritorno all'antico (quando i collaudatori delle fabbriche erano i corridori, quando i piloti sposavano le fabbriche), la rinuncia a Baghetti, Bandini e Phil Hill lasciano la porta aperta a più di una considerazione.

Possiamo infatti chiedere: Ferrari è stanco di un mondo dove gli intriganti e gli incompetenti fanno la voce grossa? Indubbiamente lo è al punto che, se non fosse in potenza ancora un «corridore», avrebbe già smessa di fabbricare vetture da competizione. In realtà abbiamo due Ferrari. Un giorno potrete incontrare il Ferrari costruttore, deciso a dire basta alle imposizioni dei dirigenti e degli organizzatori. Un Ferrari che rispondendo a una domanda del sottoscritto, dice: «Lo so, per farla finita bisognerebbe scioperare e io sono disposto a farlo se voi tutti mi sorreggete», ma subito dopo ecco il Ferrari numero due, un Ferrari che vuole a tutti i costi i suoi bolidi rossi sulle piste, un Ferrari che per il momento prende tempo con un programma minimo, ma non esclude di poter allargare l'attività agonistica in un prossimo futuro.

Usciti dalla porta, i Baghetti e i Bandini potrebbero rientrare fra qualche mese dalla finestra. Un personaggio complicato il nostro Ferrari. Ma non tanto. Egli afferma che non (e giornalisti vogliamo solo la vittoria e siccome in effetti è lui (giustamente) il primo a volere il trionfo, ecco che la sua messa si spiega. Cioè Surtees e Maresse guideranno le nuove macchine di formula 1 e se dopo le prime gare tutto andrà bene altre vetture e altri piloti difenderanno i colori della casa di Maranello. Perchè in verità il Ferrari numero due brucia del desiderio di prend

l'Unità

venerdì 7 dicembre

primo canale

8,30 Telescuola — 1ª: terza classe.
17,30 La TV dei ragazzi — a) Trelemmi; b) « Anna dai capelli rossi » di L. M. Montgomery (ultima puntata).
18,30 Corso — di istruzione popolare.
19,00 Telegiornale — della sera (prima edizione).
19,15 Personalità — Rassegna per la donna a cura di Mila Contini.
20,00 Diario del Concilio — A cura di E. Di Schiena.
20,20 Telegiornale — sport.
20,30 Telegiornale — della sera (seconda edizione).
21,05 L'uomo del momento — Operaio televisivo di Lorenzo Ramon Rodriguez di Carlos Tino.
23,30 Telegiornale — della notte.

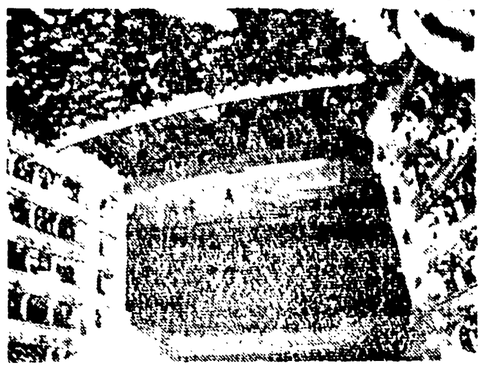
secondo canale

21,05 Il paese del melodramma — Stagione sinfonica di Torino e Spagna.
22,05 Telegiornale
22,30 Medico di fiducia — dalla Scuola « La Salute dei ragazzi ».

Cento milioni di spettatori

Sul primo canale (ore 21,05) va in onda « L'uomo del momento », un originale televisivo del commediografo Terence Rattigan, l'autore di « Tavole separate ».

L'aspetto più interessante dell'« Uomo del momento » è costituito dal fatto che questo lavoro, scritto per la TV, sarà trasmesso — in base ad un accordo tra le reti televisive europee — quasi contemporaneamente in Italia, Austria, Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia e Svizzera. In sostanza, ogni organismo televisivo ha affidato il copione ad una propria compagnia. Si calcola che, nel giro di tre giorni, l'originale di Rattigan sarà seguito da circa 100 milioni di telespettatori. Per questo il ciclo che ha inizio stasera si chiama « Il più grande teatro del mondo ». « L'uomo del momento » narra il dramma di coscienza di un commentatore politico della TV che si trova di fronte ad un personaggio corrotto. Egli tentrà di smascherarlo di fronte alle telecamere, ma la trasmissione verrà interrotta. Ogni riferimento alla RAI-TV italiana è puramente casuale.



In occasione dell'inaugurazione della stagione lirica al Teatro alla Scala, la TV trasmetterà in onda stasera (secondo canale, ore 21,05) una rubrica sulla storia e il lavoro di questo famoso per la lirica. Nella foto: una veduta dell'interno della Scala.

l'Unità

sabato 8 dicembre

primo canale

9,50 Eurovisione — Dal Vaticano: chiusura della prima sessione del concilio.
17,30 La TV dei ragazzi — a) Cruciere al vento. Film; b) Animali ammaestrati.
19,00 Telegiornale — della sera (prima edizione).
19,20 Tempo libero — Trasmissione per i lavoratori.
20,00 Sette giorni — Settimanale di attualità a cura di J. Jacobelli.
20,20 Telegiornale — sport.
20,30 Telegiornale — della sera (seconda edizione).
21,05 Rinaldo in campo — (terza parte).
22,15 Anni intrepidi — « Le memorie di Churchill » (ultima puntata).
22,40 Le facce del problema — A cura di L. Di Schiena.
23,25 Rubrica — religiosa.
23,40 Telegiornale — della notte.

secondo canale

21,05 Incontro — con Dino Buzzati, di Dario Del Giovanna.
21,50 Telegiornale
22,15 Chiesa e Concilio — « Uomini e problemi ».
22,35 Le cantatrici villane — Opera di G. Palomba, musica di Valentino Fioravanti.

La Bismarck cola a picco

« Lotta sul mare » è il titolo della settima puntata delle memorie di Churchill (primo canale, ore 22,15) dedicata all'affondamento della corrazzata Bismarck, che Hitler aveva definito « l'orgoglio della flotta tedesca ». La Bismarck era una nave inafferrabile, terrore della flotta inglese. Il 22 maggio 1941, nell'Atlantico settentrionale, un aereo britannico da ricognizione avvistò la nave in rotta verso la Danimarca. Due corrazzate britanniche, la Principe di Galles e la Hood, scortate da tre incrociatori l'affrontarono. La Hood fu la prima ad aprire il fuoco ma fu fatta segno ad una bordata che la fece colare a picco. Nell'incendio della unità, solo tre marinai dei millequattrocento a bordo riuscirono a salvarsi. La Bismarck, gravemente danneggiata da un siluro, prese il largo ma venne nuovamente intercettata dall'aviazione, colpita da tre siluri e immobilizzata. Il 27 maggio Churchill comunicava l'affondamento della Bismarck.

radio

Nazionale

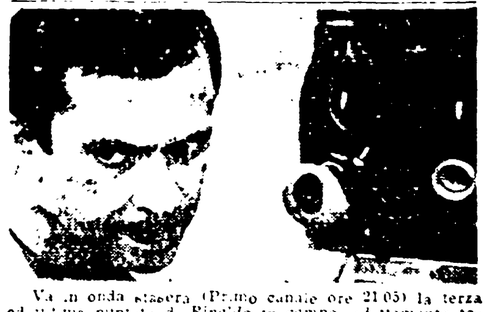
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6,30 Mattutino musicale; 8,20 Canzoni del mattino; 9,20 Aria di casa mia; 9,50 Per voi, orchestra; 10,30 Cavatine: Messa concertante per soprano, doppio coro, tre tromboni, archi ed organo; 10 Dalla Basilica di S. Pietro in Roma: Solenne celebrazione in occasione della pessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, concelebrata dalla prima e dalla seconda sezione; 12 Tartufo: Concerto per mandolino, per violino e orchestra; 12,45 Arlecchino; 12,55 Chi vince vince tutto; 13,20 Motivi di moda; 14 Complesso di Mario Pezzotta; 14,14,15 Trasmissioni regionali; 14,45 Motivi di festa; 15,45 Le manifestazioni sportive; 16 Domani; 16 Giardino musicale; 16,20 Cornetta del disco musica da camera; 17 Le orchestre di Arturo Marcon e Mario Lorenzi; 17,30 Una canzone al mese; 18,30 Fatti, persone, musica; 19,15 Sfogliando le vecchie lire; 19,30 Discoteca; 20,25 Oggi al Parlamento; 20,35 Rotolandra di Joe Rey; 21,25 Canzone e melodia d'autore; 22 Sabato sera; 22,30 Parlamento musicale (III); 22,50 Musica da ballo.

Secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,45: Musica e canzoni del mattino; 8,35 Canta Jimmy Fontana; 8,50 Ritmi d'oggi; 9 Edizione originale; 9,15 Edizione di lusso; 9,35 Capriccio italiano; 10,35 Concerti, canzoni; 11 Musica per un sorso di fresco; 11,35-12,30 Voci, arie, rubriche; 12,30-13 Trasmissioni regionali; 13 La Sacra delle 13 precise; 14,15 Intermezzi « Canzonissima »; 14,20 I compleassi; 14,40 Rendo Carosone e Riccardo Rauchi; 14,45 Recentissime in microsolco; 15 Musiche da film; 15,15 Angolo musicale; 15,30 Pomeriggio musicale; 16,30 Fontana; 16,50 Musica da ballo; 18,25 Radiofortune; 18,35 I vostri preferiti; 19,50 Cappello a cilindro; 20,35 Ronda di canzoni; 21,35 Incontro con melodramma.

Terzo

17 Dramma antico (Quando parla attraverso la maschera « Sunt lacrimae rerum » di Stefano Landi. Musiche orchestrali, Carlo Franci); 18,15 Antonio Lotti; 18,40 Libri ricevuti; 19 Cesar Franck; 19,15 La Rassegna (Cultura spagnola); 19,30 Concerto di canzoni, Enrico Isotti, Max Regis; 20,20 Riviera delle rivive; 20,40 Antonio Vivaldi, Concerto in do min. op. 21; 21 Il Giornale del Terzo; 21,20 Piccola antologia pianistica; 21,30 Concerto sinfonico.



Va in onda stasera (Primo canale ore 21,05) la terza ed ultima puntata di *Rinaldo in campo*, adattamento televisivo della commedia musicale di Garinei e Giovannini, con Domenico Modugno, Delia Scala e Paolo Panelli (nella foto).

l'Unità

lunedì 3 dicembre

primo canale

8,30 Telescuola — 1ª: terza classe.
17,30 La TV dei ragazzi — a) Giramondo; b) « Sulla pista dei gemelli » (II tempo di due 13 case).
18,30 Corso — di istruzione popolare.
19,00 Telegiornale — della sera (prima edizione).
19,15 Piccolo concerto — Presenta Arnoldo Foà (replica).
19,50 La città di Pavese — (documentario).
20,05 Telesport
20,30 Telegiornale — della sera (seconda edizione).
21,05 Teletris — Giuoco a premi. Presenta Roberto Stampa.
21,40 Enrico Fermi — Ricordo del grande scienziato a cura di A. Ghigi-Gli e M. Bertendson.
22,20 Concerto — di musica da camera del quintetto Parrenin. Musiche di Debussy.
22,50 Telegiornale — della notte.

secondo canale

21,05 Buona fortuna — Tre atti di Victor Rozov. Compagnia "I nuovi" regia di Guglielmo Ferroni.
23,35 Telegiornale

Una commedia sovietica

Dello scrittore sovietico Victor Rozov i telespettatori hanno già potuto vedere ed apprezzare « Alla ricerca della felicità », che è di qualche anno posteriore a questa « Buona fortuna » (Secondo canale, ore 21,05). Anche qui, spiccano personaggi di giovani e di giovanissimi, ed anche qui i loro problemi — affettivi, sentimentali, così come di coscienza, di responsabilità sociale — sono rappresentati, con delicatezza, in una atmosfera che smorza i contrasti più aspri nella serenità di un lieve umorismo.

Victor Rozov ha cinquant'anni, e ha dato al teatro dell'URSS numerose opere, alcune delle quali esplicitamente destinate al pubblico dei ragazzi. Da un suo testo è stata tratta la sceneggiatura del bel film di Kalatozov « Quando volano le cicogne », che anche in Italia ha incontrato un cordialissimo successo.

radio

Nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6,30 Mattutino musicale; 8,20 Omnibus; 9,30 Prima parte; 10,30 La Radio per le Scuole; 11 Omnibus; Seconda parte; 12 Canzoni per l'Italia; 12,10 Buongiorno Italia; 12,15 Arlecchino; 12,55 Chi vince vince tutto; 13,20 Cetra Soul; 14-14,55 Trasmissioni regionali; 15,15 Le canzoni da vedere; 15,30 Per la vostra casa, per voi; discorsi; 15,45 Arca Russa presenta Ivo Robic; 16,30 Corriere del disco musica sinfonica; 17,25 Concerto di musica leggera; 18 Vi parla un medico; 18,10 Gran festival della canzone; 19,10 Lucciole per lucciole; 19,20 La commedia musicale; 19,30 Motivi in voga; 20,25 Il conte di Montecristo Romanzo di Alexandre Dumas; 21 Concerto sinfonico e corale; 22,15 Jazz Gazette Esquivel e la sua orchestra; 22,30 L'approdo.

Secondo

Giornale radio: 7,30, 8,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,45 Musica e canzoni del mattino; 8,35 Canta Mina; 9 Edizione di lusso; 9,35 Rubriche del mattino; 9,55 Canta Milva; 10,35 Ritmi d'oggi; 11 Edizione di lusso; 11,35-12,30 Voci, arie, rubriche; 13 La Sacra delle 13 precise; 14 Intermezzi « Canzonissima »; 14,15 Quattro soli per canzone; 14,30 Canzoni, canzoni, canzoni; 14 Musica per voi che lavorate; 15,30 Trasmissioni regionali; 15,45 Abbinata di canzoni; 15,15 Sezione da ballo; 15,35 Potpourri; 16,25 Complesso Ralph Flanagan; 16,50 La discoteca di Peppino; 17 Capri; 17,30 Non cantiamo tutto; 17,45 Concerto operistico; 18,35 Classe unica; 18,50 I vostri preferiti; 19,50 Due orchestre; 20,35 Tuttotutto; 21,30 Cetra 22 Canta Los Chaves; 22,10 L'angolo del jazz.

Terzo

18,30 L'indicatore economico; 18,40 Tecnica e archeologia; 19 Giovanni Fiorentino; 19,15 La Rassegna Cinema; 19,40 Concerto di operisti; 20,20 Tuttotutto; 20,30 Rubrica letteraria; 20,40 Giovanni Battista Vitali; 21 Il Giornale del Terzo; 21,20 La musica contemporanea da camera; 21 Debussy; 21,45 Il problema critico della musica; 22,25 Vita di Hugo Wolf; Quartetto n. 3; 22,45 Orazio Mirotic: Interludi e interpretazioni per quartetto; Lucio Mastrogiovanni.

Roberto Stampa è il presentatore del nuovo telequiz Teletris, che va in onda stasera, ogni lunedì sul Primo canale, alle 21,05. Roberto Stampa (come Mike Bongiorno, e molto altro ancora, ed è noto negli USA come « Mister Simpatia »).

secondo canale

21,05 Una commedia sovietica — Dello scrittore sovietico Victor Rozov i telespettatori hanno già potuto vedere ed apprezzare « Alla ricerca della felicità », che è di qualche anno posteriore a questa « Buona fortuna » (Secondo canale, ore 21,05). Anche qui, spiccano personaggi di giovani e di giovanissimi, ed anche qui i loro problemi — affettivi, sentimentali, così come di coscienza, di responsabilità sociale — sono rappresentati, con delicatezza, in una atmosfera che smorza i contrasti più aspri nella serenità di un lieve umorismo. Victor Rozov ha cinquant'anni, e ha dato al teatro dell'URSS numerose opere, alcune delle quali esplicitamente destinate al pubblico dei ragazzi. Da un suo testo è stata tratta la sceneggiatura del bel film di Kalatozov « Quando volano le cicogne », che anche in Italia ha incontrato un cordialissimo successo.

l'Unità

martedì 4 dicembre

primo canale

8,30 Telescuola — 1ª: terza classe.
17,30 La TV dei ragazzi — a) Incontro con Bruno Brembo; b) La principessina di Pierre Gheon.
18,30 Corso — di istruzione popolare.
19,00 Telegiornale — della sera (prima edizione).
19,15 Le tre arti — Rassegna di pittura, scultura e architettura.
19,55 Rubrica — Interpreti: Daniele Mattarelli.
20,20 Telegiornale — sport.
20,30 Telegiornale — della sera (seconda edizione).
21,05 Luci sull'asfalto — Film. Regia di Robert Parrish. Con Frank Sinatra, Cameron.
22,30 Arti e scienze — Conversazione di attualità a cura di Silvano Giannelli.
23,00 Telegiornale — della notte.

secondo canale

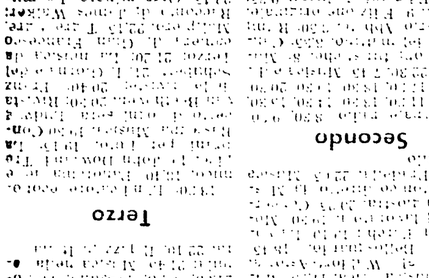
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,45 Musica e canzoni del mattino; 8,35 Canta Lucio Battisti; 9 Edizione di lusso; 9,35 Rubriche del mattino; 9,55 Canta Milva; 10,35 Ritmi d'oggi; 11 Edizione di lusso; 11,35-12,30 Voci, arie, rubriche; 13 La Sacra delle 13 precise; 14 Intermezzi « Canzonissima »; 14,15 Quattro soli per canzone; 14,30 Canzoni, canzoni, canzoni; 14 Musica per voi che lavorate; 15,30 Trasmissioni regionali; 15,45 Abbinata di canzoni; 15,15 Sezione da ballo; 15,35 Potpourri; 16,25 Complesso Ralph Flanagan; 16,50 La discoteca di Peppino; 17,30 Non cantiamo tutto; 17,45 Concerto operistico; 18,35 Classe unica; 18,50 I vostri preferiti; 19,50 Due orchestre; 20,35 Tuttotutto; 21,30 Cetra 22 Canta Los Chaves; 22,10 L'angolo del jazz.

Terzo

18,30 L'indicatore economico; 18,40 Tecnica e archeologia; 19 Giovanni Fiorentino; 19,15 La Rassegna Cinema; 19,40 Concerto di operisti; 20,20 Tuttotutto; 20,30 Rubrica letteraria; 20,40 Giovanni Battista Vitali; 21 Il Giornale del Terzo; 21,20 La musica contemporanea da camera; 21 Debussy; 21,45 Il problema critico della musica; 22,25 Vita di Hugo Wolf; Quartetto n. 3; 22,45 Orazio Mirotic: Interludi e interpretazioni per quartetto; Lucio Mastrogiovanni.

secondo canale

21,05 Una commedia sovietica — Dello scrittore sovietico Victor Rozov i telespettatori hanno già potuto vedere ed apprezzare « Alla ricerca della felicità », che è di qualche anno posteriore a questa « Buona fortuna » (Secondo canale, ore 21,05). Anche qui, spiccano personaggi di giovani e di giovanissimi, ed anche qui i loro problemi — affettivi, sentimentali, così come di coscienza, di responsabilità sociale — sono rappresentati, con delicatezza, in una atmosfera che smorza i contrasti più aspri nella serenità di un lieve umorismo. Victor Rozov ha cinquant'anni, e ha dato al teatro dell'URSS numerose opere, alcune delle quali esplicitamente destinate al pubblico dei ragazzi. Da un suo testo è stata tratta la sceneggiatura del bel film di Kalatozov « Quando volano le cicogne », che anche in Italia ha incontrato un cordialissimo successo.



la settimana

RAI TV

DAL 3 AL 9 DICEMBRE

Dopo nove settimane

Nove settimane fa dedicammo questa copertina a Franca Rame. Cominciava «Canzonissima» e cominciava con molte buone premesse. Mai la trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno aveva suscitato tanto interesse come questa volta. La decisione di Dario Fo e di sua moglie di non cedere alla censura televisiva va salutata come una prova di onestà e di coerenza. Per questo la nostra copertina è dedicata a Dario Fo, cui vanno le simpatie, la solidarietà e gli auguri dei nostri lettori.

«Imparziali» e deferenti

L'«imparzialità» è, dunque, ancora una volta, il grande alibi dei dirigenti della RAI-TV. Hanno soppresso *Canzonissima* perché, dicono, non potevano permettersi di «interferire nel corso di una vertenza sindacale». Quindi, hanno preferito tacere. Eppure, avrebbero avuto modo di mostrarsi «imparziali» anche seguendo un'altra strada. Avrebbero potuto accettare lo *sketch* satirico di Fo contro i responsabili degli infortuni sul lavoro, e, subito dopo, mandarne in onda un altro contro i lavoratori infortunati. No? Si vergognavano di farlo? Temevano gli applausi solitari dei fascisti e dei pirati dell'edilizia? Erano preoccupati per lo sdegno che avrebbero provocato in tutta la gente onesta?

Ma questo è precisamente ciò che hanno ottenuto con la loro «imparziale» censura. Ed è naturale. Perché in questo, come in altri casi, il silenzio è l'esatto rovescio dell'attacco indiscriminato in realtà per non «offendere» i padroni, essi hanno offeso gli edili. Che cosa penserebbero i dirigenti della RAI-TV di uno che, volendo essere «imparziale», dichiarasse: «Preferisco non denunciare l'assassino, per non interferire nel corso della Giustizia»?

Anche il silenzio è una scelta: e questo è tanto più vero quando il silenzio è il frutto di un intervento censorio. Ma il silenzio assai spesso, è una scelta colpevole. Soprattutto sul video, che è per sua natura destinato a riflettere la cronaca immediata, i fatti della vita, la realtà in movimento. E' del tutto inutile che i dirigenti della RAI-TV cerchino di far credere che l'«imparzialità» può trovarsi soltanto evadendo dal mondo, evadendo dai problemi, evadendo dalle idee. E' una menzogna ben misera menzogna, perché poi, la realtà cacciata dalla porta rientra per la finestra. E, naturalmente, rientra vestita di certi panni piuttosto che di altri. Vestita, ad esempio, con il tradizionale *frack* e cilindro dei capitalisti delle vignette.

Allora, dinanzi alla realtà così vestita, gli «imparziali» di via del Babuino si inchinano deferenti e offrono il video. Mentre i censori, meritatamente, possono andarsene tranquillamente a spasso.

Giovanni Cesareo

---

l'Unità RAI TV **mercoledì** 5 dicembre

primo canale

8,30 Telescuola
15: terza classe.

17,30 La TV dei ragazzi
a) «Tre Tre nella stagione» (puppazzi); b) A caccia con me»

18,30 Corso
di istruzione popolare.

19,00 Telegiornale
della sera (prima edizione).

19,15 Passeparte europee
«Fortezze di montagna».

19,50 Quinta puntata
La Giampietro Bompietti.

20,20 Telegiornale
sport

20,30 Telegiornale
della sera (seconda edizione).

21,05 Tribuna politica
con Fortebraccio di E. Intra. Presenta Lilian Ter-ra.

22,05 Abito da sera
«Giustine Dupontel a cura di Sergio Minissi

23,00 Telegiornale
della notte

secondo canale

21,35 Telegiornale
di musica da camera del duo Lamstico (violini). Lorenzi

22,35 Telegiornale

23,00 Concerto
Giornale radio 7 8 13 15, 20, 23. Corso di lingua francese. 8,20 Omnibus Fredesca. 8,20 Omnibus «Pupazzi»; b) A caccia con me» 9 Almanacco. 9,35 Radiobox. 10 35 Canzoni canzoni. 11 Musica per voi che lavorate. 12 20-13 Trasmissioni regionali. 13 Sciscion-sciun. relaiomah. 13 La Sciuscià delle 13 presenta 14 Istantanee su «Canzonissima» 14 05 Voci alla ribalta. 15 Musica e divagazioni turistiche. 16 Musica e canzoni. 17 Musica e sport. 18 30 Radiotelefortuna 1943. Novità discografiche. 19 Radiotelefortuna 1943. Album di canzoni. 15,15 Note e motori. 15,35 Pomeriggio musicale. 16,35 Rhalia di meridiana. 16,50 Canzoni italiane. 17 Ponte transatlantico. 17,35 Non tutto ma di tutto. 17,45 Ventanni. 18,35 Classe Unica. 18,50 I vostri preferiti. 19,50 Il mondo dell'operetta. 20,35 Il grande giuoco. 21 Pagine di musica. 21,35 Musica nella sera. 22,10 L'angolo del jazz

23,05 Giovedì sport
Cronaca registrata di un avvenimento agonistico

radio

Nazionale
Giornale radio 7 8 13 15, 20, 23. Musica per voi che lavorate. 12 20-13 Trasmissioni regionali. 13 Sciscion-sciun. relaiomah. 13 La Sciuscià delle 13 presenta 14 30 Voci dal mondo. 15 La Radiosquadra di Foggia. 15 45 Prisma musicale 16 30 L'orecchio di Dionisio. 17 30 Musica e sport. 19 30 Radiosera. 19 55 Incontri sul pentagramma. 20 35 Tuttamusica. 21 Domenica sport. 21 35 Musica nella sera

Terzo
17 Parla il programmista. 17 05 «La guerra» tre atti di C. Goldoni. 19 Programma musicale. 19 15 La Rassegna. 19 30 Concerto di ogni sera. 20 30 Rivista delle riviste. 20 40 Programma musicale. 21 Il Giornale del Terzo. 21 20 «Attila», di G. Verdi

---

l'Unità RAI TV **giovedì** 6 dicembre

primo canale

8,30 Telescuola
15: terza classe

17,30 La TV dei ragazzi
a) Due per tutti (giochi); b) Le babe di Andersen: «Il vecchio ha sempre ragione»

18,30 Corso
di istruzione popolare

19,00 Telegiornale
della sera (prima edizione).

19,15 Passeparte europee
«Fortezze di montagna».

19,50 Quinta puntata
La Giampietro Bompietti.

20,20 Telegiornale
sport

20,30 Telegiornale
della sera (seconda edizione).

21,05 Tribuna politica
con Fortebraccio di E. Intra. Presenta Lilian Ter-ra.

22,05 Abito da sera
«Giustine Dupontel a cura di Sergio Minissi

23,00 Telegiornale
della notte

secondo canale

21,05 Giornalaccio n. 3
di F. Mauro e D. Anza. Presenta Rossella Falk e Rossano Brazzi

22,35 Telegiornale

23,00 Concerto
di musica da camera del duo Lamstico (violini). Lorenzi

Ungaretti e la sua poesia

«Poeti nel tempo» riporta questa sera sul video (ore 22,30, primo canale) la figura di Giuseppe Ungaretti, poeta tra i maggiori della nostra epoca. Nato ad Alessandria d'Egitto da genitori lucchesi il 10 febbraio 1888, è trasferitosi in Italia nel 1914. Ungaretti contribuì da protagonista al rinnovamento della nostra cultura, filtrando nella sua originale ricerca d'una poesia «pura» le esperienze della poetica simbolista francese. Seguono una data nella storia della nostra poesia i due volumi «L'allegria» (1931) e «Sentimento del tempo» (1933). L'iniziale orientamento «ermetico» stocio poi in un clima poetico più umano e commosso, che raggiunge una inedita schiettezza e compiutezza espressiva nel volume «Il dolore», nel quale conflui-scono le vicende dell'ultimo conflitto e la memoria del figlio perduto in Brasile, dove Ungaretti insegnò letteratura italiana all'Università di San Paolo. Il poeta ha tenuto per lunghi anni la cattedra di letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università di Roma e ha pubblicato numerose traduzioni di poeti spagnoli ed inglesi, tra le quali notevolissima quella dei «Sonetti» di Shakespeare.

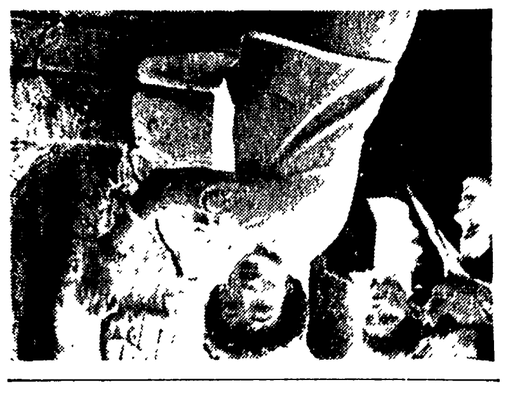
Il simpatico e bravo Serge Reggiani, 36 popolare tra i telespettatori per aver interpretato Robespierre nel Giacobini di Zardi prende parte stasera al *Giornalaccio* (Secondo canale, ore 21,05).

Le promesse di «Canzonissima»

E' singolare sfogliare il «Radiocorriere» e trovare una descrizione particolareggiata della nona puntata di Canzonissima (primo canale, ore 21,05) «Dario Fo — dice il settimanale della RAI-TV — canterà questa settimana una canzone della mala. "Hanno ammazzato il Mario in bicicletta"».

Come si sa, la RAI-TV ha ucciso «Canzonissima». Premeditatamente. Scriveva lo stesso «Radiocorriere» il 9 settembre: «L'attore lombardo (Dario Fo, n.d.r.) ha già scritto buona parte dei testi. Collaborano con lui Leo Chiosso e Vito Molinari, gli stessi che contribuirono al successo di "Chi l'ha visto?". Anche in "Canzonissima" Fo porterà il suo umorismo aggressivo, che volge in satira abitudini e "tic" della società contemporanea». Il titolo del servizio era: «Come nasce "Canzonissima"». Adesso sappiamo, anche, come è morta.

Stasera ricomincia il giro delle canzoni. Si conclude il 6 gennaio.



Elenoir Parker è l'interprete accanto a Patricia Neal e a Ruth Roman, del film americano *Tre segreti*, regia di Robert Wise, stasera sul secondo canale alle 21,05.

---

l'Unità RAI TV **domenica** 9 dicembre

primo canale

10,15 La TV degli agricoltori
A cura di Renato Vertunni.

11,00 Messa

11,30 Rubrica religiosa

16,00 Sport
Riprese dirette di avvenimenti sportivi

17,30 La TV dei ragazzi
«Le nuove avventure di Giovanna»

18,30 Il numero vincente
della serie «L'uomo ombra»

19,00 Telegiornale
della sera (prima edizione).

19,15 Sport
Cronaca registrata di un avvenimento

20,10 Dieci minuti
con Mario Carotenuto (replica)

20,20 Telegiornale
sport

20,30 Telegiornale
della sera (seconda edizione)

21,05 Un tragedia americana
di Theodore Dreiser. Regia di A. G. Majano (5ª puntata)

22,20 Uhuru
Documentario sul Tanganica indipendente. A cura di Giulio Macchi.

23,05 La domenica sportiva Telegiornale
della notte.

secondo canale

21,05 Nata per la musica
Show condotto da Caterina Valente

22,05 Telegiornale

22,30 Sport
Cronaca registrata di un avvenimento agonistico

Il successo di Virna

Sondra, la ragazza che induce Clyde all'omicidio nel teleromanzo tratto dalla «Tragedia americana» di Dreiser, è interpretata da Virna Lisi considerata ormai una specialista dei romanzi sceneggiati della televisione.

Fisicamente, Virna Lisi somiglia al personaggio descritto da Dreiser: è bionda e ha occhi chiari. Virna è nata ad Ancona, 25 anni fa, ed ha frequentato le scuole tecniche.

Virna Lisi si impose all'attenzione del pubblico e della critica nel 1956 con il film «La donna del giorno». Successivamente interpretò la parte di Lucilla nei «Giacobini» di Zardi e quella della protagonista nella «Romagnola», per la regia di Squarzina. Tra i suoi più recenti successi in TV si ricorda l'interpretazione del «Caso Mauritius».

radio

Nazionale
Giornale radio: ore 8 13 15, 20, 6,35. Musiche del mattino: 7,10 Almanacco. 7,40 Culto evangelico: 8,20 Aria di casa nostra: 8,30 Vita nei campi: 9 L'informatore dei commercianti: 9,10 Musica sacra: 9,30 Messa: 10 Vangelo: 10 15 Dal mondo cattolico: 10,30 Trasmissione per le Forze Armate. 11 Per sola orchestra. 11 25 Casa nostra circolo dei genitori. 11,50 Parla il programmista: 12 Arlecchino. 12 55 Chi vuol esser lieto: 13 30 Colazione a Madrid. 14 Musiche di Debussy. 14,30 Domenica insieme. 15,15 Tutto il calcio minuto per minuto. 16 45 Domenica insieme: 17,15 Concerto sinfonico: 18,20 Musica da ballo. 19 La giornata sportiva: 19 30 Motivi in giostra: 20,25 Partita a nove. 21,30 Il convegno dei cinque. 22,15 Musica sinfonica. 22,45 Il libro più bello del mondo: 23 Questo campionato di calcio

Secondo
Giornale radio: ore 8 30 9,30 10,30 11 30 18,30, 20 30, 21,30 22 0: 7: Voci d'italiani all'estero: 7,15 Musica e divagazioni turistiche. 8 Musiche del mattino. 8,50 Il programmista del Secondo: 9 La settimana della donna: 9 30 Notizie del Giornale radio: 9 35 Hanno successo: 10 Visto di transito. 10 25 Scatola a sorpresa: 10 35: Musica per un giorno di festa. 12 Sala Stampa Sport: 12 10 I dischi della settimana 13 La signora delle 13 presenta 14 30 Voci dal mondo. 15 La Radiosquadra di Foggia. 15 45 Prisma musicale 16 30 L'orecchio di Dionisio: 17 30 Musica e sport. 19,30 Radiosera. 19 55 Incontri sul pentagramma: 20 35 Tuttamusica. 21 Domenica sport. 21 35 Musica nella sera

Terzo
17 Parla il programmista. 17 05 «La guerra» tre atti di C. Goldoni: 19 Programma musicale: 19 15 La Rassegna: 19 30 Concerto di ogni sera 20 30 Rivista delle riviste. 20 40 Programma musicale 21 Il Giornale del Terzo 21 20 «Attila», di G. Verdi

Caterina Valente e suo fratello Silvio Francesco: quest'ultimo parteciperà alla trasmissione «Nata per la musica» in onda sul secondo canale alle ore 21,05

Eventuali variazioni decise dalla RAI saranno riportate nei normali programmi che l'Unità pubblica ogni giorno

---

l'Unità RAI TV **lunedì** 7 dicembre

primo canale

8,30 Telescuola
15: terza classe.

17,30 La TV dei ragazzi
a) «Tre Tre nella stagione» (puppazzi); b) A caccia con me»

18,30 Corso
di istruzione popolare.

19,00 Telegiornale
della sera (prima edizione).

19,15 Passeparte europee
«Fortezze di montagna».

19,50 Quinta puntata
La Giampietro Bompietti.

20,20 Telegiornale
sport

20,30 Telegiornale
della sera (seconda edizione).

21,05 Tribuna politica
con Fortebraccio di E. Intra. Presenta Lilian Ter-ra.

22,05 Abito da sera
«Giustine Dupontel a cura di Sergio Minissi

23,00 Telegiornale
della notte

secondo canale

21,35 Telegiornale
di musica da camera del duo Lamstico (violini). Lorenzi

22,35 Telegiornale

23,00 Concerto
Giornale radio 7 8 13 15, 20, 23. Corso di lingua francese. 8,20 Omnibus Fredesca. 8,20 Omnibus «Pupazzi»; b) A caccia con me» 9 Almanacco. 9,35 Radiobox. 10 35. Canzoni canzoni. 11 Musica per voi che lavorate. 12 20-13 Trasmissioni regionali. 13 Sciscion-sciun. relaiomah. 13 La Sciuscià delle 13 presenta 14 Istantanee su «Canzonissima» 14 05 Voci alla ribalta. 15 Musica e divagazioni turistiche. 16 Musica e canzoni. 17 Musica e sport. 18 30 Radiotelefortuna 1943. Novità discografiche. 19 Radiotelefortuna 1943. Album di canzoni. 15,15 Note e motori. 15,35 Pomeriggio musicale. 16,35 Rhalia di meridiana. 16,50 Canzoni italiane. 17 Ponte transatlantico. 17,35 Non tutto ma di tutto. 17,45 Ventanni. 18,35 Classe Unica. 18,50 I vostri preferiti. 19,50 Il mondo dell'operetta. 20,35 Il grande giuoco. 21 Pagine di musica. 21,35 Musica nella sera. 22,10 L'angolo del jazz

23,05 Giovedì sport
Cronaca registrata di un avvenimento agonistico

radio

Nazionale
Giornale radio 7 8 13 15, 20, 23. Corso di lingua francese. 8,20 Omnibus «Pupazzi»; b) A caccia con me» 9 Almanacco. 9,35 Radiobox. 10 35. Canzoni canzoni. 11 Musica per voi che lavorate. 12 20-13 Trasmissioni regionali. 13 Sciscion-sciun. relaiomah. 13 La Sciuscià delle 13 presenta 14 Istantanee su «Canzonissima» 14 05 Voci alla ribalta. 15 Musica e divagazioni turistiche. 16 Musica e canzoni. 17 Musica e sport. 18 30 Radiotelefortuna 1943. Novità discografiche. 19 Radiotelefortuna 1943. Album di canzoni. 15,15 Note e motori. 15,35 Pomeriggio musicale. 16,35 Rhalia di meridiana. 16,50 Canzoni italiane. 17 Ponte transatlantico. 17,35 Non tutto ma di tutto. 17,45 Ventanni. 18,35 Classe Unica. 18,50 I vostri preferiti. 19,50 Il mondo dell'operetta. 20,35 Il grande giuoco. 21 Pagine di musica. 21,35 Musica nella sera. 22,10 L'angolo del jazz

Terzo
17 Parla il programmista. 17 05 «La guerra» tre atti di C. Goldoni: 19 Programma musicale: 19 15 La Rassegna: 19 30 Concerto di ogni sera 20 30 Rivista delle riviste. 20 40 Programma musicale 21 Il Giornale del Terzo 21 20 «Attila», di G. Verdi

CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I vincitori del concorso n. 7

Al Concorso n. 7 che poneva la domanda: « Domenica la Fiorentina riuscirà a battere l'Inter? » e che si riferiva a domenica 25 novembre hanno partecipato 8.432 lettori. Di essi 2.091 hanno risposto esattamente « No ». La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Laura Pieri (via Galileo Ferraris 19 - Roma) che vince una fonovaligia; 2) Giuliano Cianchi (Monterotondo Marittimo - Grosseto) che vince una radio-transistore; 3) Giuseppe Greco (via San Francesco d'Assisi 130 - Trapani) che vince un frullatore-macinacaffè elettrico. I premi saranno inviati al domicilio dei vincitori. Ai 2.091 lettori che hanno risposto esattamente è stato assegnato un punto nella classifica generale per il sorteggio dei premi finali

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla « Società r. l. CIRT », via XXVII Aprile, 18 - Firenze con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità »

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana (In caso di contestazione farà fede il timbro postale)

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 8 — 7 - XII - 1962

DOMANDA: Quanti goal segneranno complessivamente Fiorentina, Roma e Napoli nel prossimo turno di « A »?

RISPOSTA: . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

NOTA: Poiché il concorso si riferisce al campionato che oggi ha riposato, per far cosa gradita ai nostri lettori, domenica prossima metteremo in palio sei premi

Quattro reti dei giallorossi (Lojacono, Manfredini, De Sisti, Charles) due degli spagnoli (Villa, Marcelino)

La Roma dà spettacolo e vince a Saragozza

Il retour-match per la Coppa delle Fiere si giocherà all'Olimpico il 19 dicembre

SARAGAZZA: Visa; Cortizo, Zubiaurre, Isasi, Pepin, Gonzales; Miguel, Villa, Murillo, Marcelino, Dapetra.

ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Pestrin, Losi, Jonsson, Charles, Lojacono, Manfredini, Angelillo, De Sisti.

ARBITRO: Sig. Faucheaux (Francia)

MARCATORI: Nel primo tempo al 1 Lojacono e al 10' Villa; nella ripresa al 13' Manfredini, al 16' De Sisti; al 15' Charles e al 38' Marcellino.

Dal nostro inviato

SARAGOZZA, 2

Appena l'arbitro ha emesso il triplice fischio di chiusura, i trentamila spettatori che gremivano quell'autentica gh.acciaia che è lo stadio « Romareda », avvolto pel d. più nella nebbia sono scattati in piedi applaudendo i loro uomini. La squadra giallorossa di Roma, infatti, non solo ha vinto con pur meritato 4 a 2? che non ammette discussioni, ma ha dato anche una vera lezione di gioco e di stile agli spagnoli, e ciò nonostante l'assenza delle due di ruolo! e l'handicap di essere scesa in campo con una formazione e una tattica nella quale, non per di punta hanno logicamente stentato uno po' a trovare la giusta intesa. Ma per fortuna c'è stato il goal di Lojacono al 1° di gioco (calcio di punizione) a dare alla Roma la possibilità di procedere con una certa serenità e di raggiungere gradatamente la migliore carburazione. E per fortuna il Saragozza si è confermato una squadra di levatura non eccezionale ma nel periodo di maggiore pressione che è culminato con il momentaneo pareggio vigoroso veloce e combattivo si è così sciolto uno di valore qui si possono considerarsi solo Marcelino e La Petra.

Per il resto buio pesto a cominciare dal giovane portiere di riserva Visa che ha confermato i timori ben noti agli sportivi di Saragozza. D'accordo che sul primo goal della Roma c'era poco da fare in quanto il povero Visa è stato letteralmente scavalcato da un tiro di Lojacono, ma sul secondo e sul terzo goal (Manfredini e De Sisti) le sue colpe non abbiamo esitato a dire sono molte. Così del goal di Manfredini tutto è stato passare la palla sotto le gambe mentre in occasione del goal di De Sisti si è commesso il grave errore di stata anche troppo lento. Infatti è uscito sul Charles che tentava di scattare su un allungo in profondità di Fachini e poi, al momento critico Visa e Charles si sono portati uno a destra e l'altro a sinistra per evitare lo scontro gli che la palla è finita proprio in porta. A questo bel tre non si potrebbe aggiungere che anche sul quarto goal di Charles Visa ha qualcosa da rimproverarsi e qui non è

MANFREDINI anche ieri ha ribadito il suo fiuto da rete mettendo a segno un bel goal.

[illegible] Ora possiamo concludere affermando che la gara di giovedì è stata veramente egregia, ha posto in sottolineare che si può ancora Roma [illegible] superare i [illegible] Coppa delle Fiere [illegible] che nel ritorno match del 19 all'Olimpico il Saragozza possa figurare [illegible] oggi [illegible] ed [illegible] Ora [illegible] da pensare alla partita di mercoledì all'Olimpico con il Genoa per la Coppa della Città nella [illegible] ebbe [illegible] domani, [illegible] Saragozza a Madrid [illegible] Roma [illegible] Bella 97-32 Simmenthal-Livorno 89-71. Stella Azzurra-FN Massimo 65-59

LA CLASSIFICA

Simmenthal punti 22; Ignis e Knorr punti 21; Stella Azzurra 18; Prealpi 17; Biella Livorno e Partenope 16, F. Levissima, Algor e Petrarca 15, Lazio 11, Ex-Massimo 12, Treviso 10.

l'eroe della domenica

ORLANDO

Con la sua virulenza risentita, quasi un modo particolarissimo e solo suo di dire al mondo l'ira pasoliniana dei « borgatini », Alberto Orlando di Tor Pignattara si è clamorosamente inserito nella rinnovata e brillante squadra di Fabbri, una squadra che dopo tanti anni di magre sembra avviata a ridiventare una « nazionale » degna di quelle antiche, e per certi versi perfino più elegantina. Lui, il nostro amico dal bel viso corrucciato di antico romano della plebe, ci fa da

pepe lì in mezzo, condisce col suo sprint malandrino una mistura tutta fusa e organica, non c'è che dire. Con quel terribile Pascutti da una parte e con lo spieciativo e minaccioso Orlando dall'altra, di tutto manca, la formazione del furbo e attento Fabbri, meno che di ali: ed è proprio con quelle che anche nel calcio moderno si vola, anzi soprattutto.

Tutti stavamo lì ad aspettare i goals di Pascutti, e invece è stato lui Orlando, l'ultimo arrivato, a segnarne a sfascio: ben quattro, che è quasi un record. Nemmeno Meazza o Schiavio, Piola o Guaita, Borel o Libonatti, Gabetto o Amadei hanno mai realizzato quattro volte in una partita internazionale e anche loro, intendiamoci, squadre come la miserella Turchia (fate conto una squadra di serie C nostrana con in mezzo un giocatore di A, quel numero 4 instancabile, capace perfino di finte di corpo, e che probabilmente finirà per essere « comprato » dai tolti e provinciali neo capitalisti del calcio italiano) ne incontrarono pure. L'ultimo, anzi, Orlando l'ha fatto proprio pertezionando una discesa di Pascutti, e gli toccò andare a consolarlo.

Alberto Orlando è un altro romano che va in nazionale, il sesto credo: dopo Ferraris e Bernardini, Amadei, Piccinini, Menichelli. Fra tutti il più rozzo, certo, ma forse il più poderoso, un ragazzone che ha conosciuto per tempo le bistecche del « boom ». Gli sono ignoti i tocchi raffinati e le elaborazioni complicate, e ha il vizio di correre a testa bassa come un toro nell'arena: e infatti a volte gli capita di incornare la « muleta » invece che il torero. Ma il suo modo di tagliare le difese con quelle centrate radenti; la sua velocità progressiva; la sua resistenza nei contatti: molte sono le qualità istintive e possenti che ne fanno un giocatore davvero notevole.

Va bene, la Turchia è la Turchia, e tanti goals insieme non ne vedremo facilmente, né di Orlando né di altri. Però non c'è dubbio che la furiosa ala giallorossa il posto in nazionale l'ha trovato. Già, lui, un altro che lo straordinario Carniglia voleva eliminare dalla Roma: non doveva finire all'Inter insieme con Manfredini?

Non chiuderò con facili variazioni sul tema Orlando e i Turchi. Una allusione però a Meo Patacca, bullo e capo di bulli, maneso e gradasso ma all'occorrenza coraggioso e leale, me la consentirete: a Meo Patacca e alla sua eroicomica spedizione contro, per l'appunto, « mamma li Turchi ». Orlando, allora: un Meo Patacca modernizzato e sfrondato, ma che nel sangue caldo qualcosa sicuramente conserva di quell'antenato della leggenda.

Puck

A Roma

Rugby: Lazio Partenope (0-0)

LAZIO: Colussi, Bazzoffi, Rossi, Mioni, Carbotti, Materazzetti, Cavazzuti, Ungaro, Di Tommaso, Colini, Pamphili, Mazzucchelli, Buroni, Gori, Nori.

PARTENOPE: Martone, Rodà, Ambron, Esposito, Carlotta, Augeri, Fusco, Cihnelli, Trapanese, Pinto, De Giovanni II, Gelormini, Vallecco, Tagle, Silvestri

ARBITRO: Pedercini di Brescia

NOTE: Terreno buono. Cielo sereno, forte vento di tramontana, temperatura 10. Incidente a Carbotti (contusione allo stomaco) a 36 del 1 tempo

La formazione rimaneggiata della Partenope e la difficile buona forma della Lazio parevano [illegible] un pareggio equilibrato. I risultati finali hanno rispecchiato pienamente il pronostico anche se più di una volta entrambe le squadre sono state vicine alla segnatura. Gli avanti della Partenope hanno particolarmente brillato, ma non hanno reso come in altre occasioni. Nelle mischie e nelle touches hanno prevalso spesso la Lazio che si è imposta anche nel gioco da fuori. Per la cronaca: [illegible] Materazzetti ha fatto [illegible] la segnatura all'ultimo minuto di gioco, coronando un [illegible] salto di pantazione Maggiori in campo per la Partenope Gelormini e De Giovanni II, per la Lazio Mioni, Rossi, Bazzoffi ed Ungaro.

I risultati

Petrarca - FF OO 3-0; Amatori - Roma 9-3. Lazio - Partenope 0-0. Rovigo - Aquila 6-0. Livorno - Parma 0-0. Treviso - Milano 3-0

LA CLASSIFICA: Petrarca punti 13; Rovigo 12, Fiamme Oro 11; Livorno e Partenope 9; L'Aquila 8; Milano, Parma e Amatori 7; I. Treviso 5; Roma e Lazio 4.

continuazioni

Commento

non dovrebbe capovolgere una situazione tanto netta a nostro favore. Peccato che ora la « Nazionale » di Edmondo Fabbri rimanga inattiva per alcuni mesi giacché i dirigenti della « federcalcio » preferiscono l'oozo alle partite difficili che poi risultano le più attendibili ed utili. Chiusa questo positivo capitolo, parliamo della doppia sfida con gli inglesi che ha caratterizzato la scorsa settimana.

Battuto il Milan per 2-1 mercoledì sera dall'Ipswich Town per la « Coppa dei campioni », superati (3-2), giovedì notte, i professionisti internazionali della Lega italiana, entro lo « Highbury stadium », dalla nazionale inglese che discutibilmente rappresentava la « Football ». L'esigue », la breve campagna calcistica oltre Manica si è conclusa con un risultato sconcertante per il calcio italiano, sebbene tra il dare e l'avere ci sia una certa equivalenza.

In altre parole, il Milan particolarmente difensivo ha dominato Ipswich Town dal più prestigioso torneo europeo per « Club » mentre, al contrario la Lega italiana, malgrado il suo gioco ardito e vivace, che ha interessato i londinesi presenti ad Highbury come milioni di spettatori della Eurovisione, fu costretta a cedere dopo banali e sfortunate vicende. E' noto che nelle tre gare, fra Lega italiana e Football League, la prevalenza spetta ai nostri. Dopo il 4-2 di San Siro (1960) ed il 2-0 di Manchester (1961), gli inglesi sono finalmente riusciti ad imporsi stavolta.

Malgrado il successo di Highbury Stadium, il vantaggio rimane sempre alla Lega italiana con 4 punti meritati e due persi, con 8 goals messi a segno nella rete difesa a turno dal tedesco Bert Trautmann e dal britannico Ronnie Spinnett contro i cinque subiti dai nostri portieri Buffon e Sarti. Le cifre, di solito, non ingannano o almeno ingannano assai più blandamente delle parole, ebbene le biacchiere vittorie dei colleghi inglesi che ci hanno coperto di elogi di sufficienza non temono rivali.

Basta ripensare a come hanno interpretato questa ormai tradizionale sfida fra « Leghe », valuta in parti uguali, cioè al 50 per cento, dal nostro dottor Pasquale, allora « leader » in via dell'Annunciata e dall'arzillo collega suo che vive a Londra. Magari si tratta di una faccenda del tutto commerciale, in compenso lo spettacolo. Per esempio lo « show » di Highbury sarà ricordato per lungo tempo come una delle migliori partite viste negli ultimi anni. In Italia la maggior parte dei « marchesi » del massimo campionato non può sostenere il confronto stilistico, atletico, dinamico e persino tattico, trattandosi di uno spettacolo a pagamento, in 90 minuti del 29 novembre. Eppure per le partitelle parrocchiane del campionato nostro è indispensabile sborsare, per i biglietti, somme di gran lunga superiori. Bisogna tenerne conto ed ora alzi la mano chi non è d'accordo e, naturalmente spieghi in modo serio il suo punto di vista.

Walter Winterbottom general manager del calcio inglese, in occasione della sua ultima prestazione professionale, ha voluto giocare sul sicuro. Difatti, contro l'ONU della Lega italiana ha mandato in campo la nazionale d'Inghilterra riolando, in tal modo lo spirito di questi confronti. Una partita fra « Leghe » significa sino a prova contraria, che deve giocare il meglio del campionato italiano come del campionato inglese, nel caso nostro senza distrazione di nazionalità oppure del colore della pelle dei suoi rappresentanti. Il dott. Foni, scegliendo oltre a Sarti, Emoli, Pavinato, Losi, Petris e Colombo, anche Nielsen (Danimarca), Jonsson e Hamrin (Svezia) Haller (Germania) Lojacono (Argentina), John Charles (Galles), ha fedelmente rispettato i regolamenti.

Il campionato inglese della « prima divisione » la massima di quel paese, partecipano lo sanno tutti, anche gallesi e scozzesi, irlandesi del Nord e del Sud, australiani e sud africani, canadesi e nativi di Gibilterra mentre un tempo, pochissimi anni fa, c'erano pure svedesi, svizzeri, cileni (i fratelli Robledo), oriundi italiani (Firmani, Ugolini, Marchi), egiziani, eccetera. Sfogliando pure i volumi della « Football League » e le sorprese non mancheranno. Quindi Walter Winterbottom, per la sfida nello « Highbury Stadium », poteva allineare un « team » ancora più forte sebbene meno compatto, con gli scozzesi Dave Mackay e Denis Law, Hohn White e Bill Brown portiere del « Tottenham » inoltre con Cliff Jones del Galles e l'ala sinistra Peter Mc Parland dell'Irlanda del Nord, al contrario ha preferito undici inglesi per il solito « hobby », cauto e presuntuoso nel medesimo tempo, di vincere oppure perdere contro il « resto del mondo ». Si tratta di un abile giochetto: ora, infatti, significa il trionfo ma sarebbe stato un valido alibi nel caso di una nuova sconfitta come lo scorso anno in Manchester. Se il dott. Foni avesse agito come Winterbottom, avremmo assistito ad un ineguale duello fra le « Nazionali A » inglese e la « Nazionale B » italiana. Gli « azzurri » titolari, da Negri a Sormani, da Pascutti agli altri ragazzi del C.U. Fabbri, non si trovavano forse a Coverciano in preparazione per il cozzo di ieri con i turchi? Gli inglesi, con sorrisi e tortuosa malizia, ci sanno fare.

L'errore principale del dott. Foni consiste, invece, nel non aver convocato per il viaggio a Londra un terzino di riserva. Eppure poteva scegliere fra Governi e Castelletti, Burgnich e Fontana. Dopo i primi 15 minuti terminati alla pari (1-1) l'indisposto Emoli, terzino d'ala appunto, venne sostituito da Foni con il mediano Nielsen. La difesa italiana ha subito però dolorosamente traballato cedendo due volte alla spinta rapida e violenta degli inglesi guidati da un polemico Jimmy Greaves, il rifiuto del Milan. Insomma sia la « Lega » che il Milan hanno subito in Inghilterra anche per gli errori commessi dai loro piloti, il dottor Foni ed il sergente Rocco.

Interviste

« Contro Ferrini, quel [illegible] mi ha rubato il posto » -

« Ho rimorsi per così poco » - diciamo al rossoblu. Gli è vicino Rivera, dove i complimenti per [illegible] dico al rossonero [illegible] sarebbe lei a fare coppia fissa con Bulgarelli in campionato?

« Io sì, ma lui ha avuto un Haller »

Il pennacchio da [illegible] azzurro si è trasferito dalla Torre degli Asinelli al Colosseo [illegible] Pascutti succede Orlando e corpia razione. Diciamo all'Orlando (furioso contro i turchi) « Dalla nazionale B contro l'Ungheria passa a debuttare nei moschettieri con quattro goal: cosa farà la prossima volta? » « Calmissimo, e aggiustandosi una immacolata camicia l'ala romanista risponde « aspettiamo di meritare la seconda convocazione: poi se ne parlerà ».

Tutti modesti oggi gli azzurri che sia stato il contatto con i modesti (come calciatori) turchi?

I ventidue in campo

Gli italiani

nella lotta, anche quando le sorti della gara erano ormai chiaramente delineate. Il rilievo, anzi, tende a sottolineare il rinnovato, giovanile spirito di bandiera dei nostri, dimentichi (come a Vienna, del resto) della preoccupazione di « salvare le gambe », così ricorrente invece nelle nazionali amorfe e timorose di un recente passato. Diamo a Fabbri quel ch'è di Fabbri con « Topolino », gli azzurri sembrano aver ritrovato l'animus pugnandi - dei giorni migliori, senza del quale, com'è noto, non si vince nemmeno a tressette. E passiamo a vagliare il comportamento degli italiani, uno per uno.

NEGRI (1) — Ha corso un grosso rischio quello di finire congelato fra i pali. I turchi l'hanno fatto uscire dalla ghiacciaia rare volte, intuizzato come era gli vanno perciò perdonate certe respinte a pugno poco felici. Ottimo, invece, un suo intervento (13' della ripresa) su punizione-cannonata di Metin. Voto sufficiente.

MALDINI (2) — L'allenamento costante di Kadri gli ha consentito di trascorrere un pomeriggio di tutto respiro. Logicamente, il « capitano » ne ha subito approfittato per tramutarsi in geniale uomo di disimpegno. Conscio di non correre rischi si è anche avventurato in avanti suggerendo trame per l'attacco. E' sembrato invece fuori di luogo un suo energico richiamo verbale a Sormani reo di non avergli passato subito la palla su rimessa laterale. Si era sul 5-0 e arlabbiarsi non voleva davvero la candela! Voto ottimo.

ROBOTTI (3) — Alle prese con un'ala mediocre e veloce, ha sbagliato un po' all'inizio stentando (lui, abituato a dettare) a tenere la posizione. Col passare dei minuti, e infine riuscito a far valere le sue doti di colpitore e di scattista. Voto sufficiente.

TUMBURUS (4) — Se [illegible] nel gioco di Jorche ha contribuito Schol che [illegible] sempre di mantenerlo al capo. Oppo [illegible] Seref, più abile e manovriero [illegible] corso spesso a falli inutili. Tumburus comunque, va considerato un punto immobile della difesa azzurra. Voto sufficiente.

JANICH (5) — Calmo, rassicurante, preciso nei [illegible] non [illegible] il meglio, [illegible] Le sue [illegible] sono [illegible] spesso [illegible] Lecco controgoal azzurro. Voto ottimo.

FOGLI (6) — Stile e [illegible] e regolarità al [illegible] del Bologna [illegible] illuminato il centro con [illegible] ala, incantando la folla che pure è abituata a vedere giocare in bellezza. Con Rivera ha trovato l'accordo « ipso facto », quasi i due avessero giocato assieme da sempre: sono sicuri di [illegible] stupendi che sono visti e sottolineati del tutto la già debole [illegible] dei turchi. Oggi come ieri, Fogli [illegible] ottimo.

SALA (4) — Ha [illegible] abbocca all'amo [illegible] Sormani [illegible] spesso [illegible] corrido, a beneficio di Orlando e Rivera. Voto sufficiente.

NACI (5) — [illegible] Spai, da [illegible] libero [illegible] ala [illegible] al [illegible] Voto sufficiente.

MUSTAFA (6) — Lento e svagato, ama portare al piede avanti, in [illegible] passeggiate, che culminano quasi sempre in passaggi agli avversari. Voto sufficiente.

TARIK (7) — Il più effervescente e dinamico della prima linea. Ha vinto qualche « dribbling » in velocità su Robotti e si è spesso smarrito al centro con bell'intuito, restando invano ad aspettare un lancio decente. Voto sufficiente.

SEREF (8) — Buon palleggiatore, ma poco mobile, talché le sue iniziative sono rimaste quasi sempre più intenzioni. Voto: scadente.

SENOL (9) — L'attore dei due goals inflitti a Israele ha vagato per il campo come un fantasma quasi non ci si è accorti della sua presenza. Voto scadente.

METIN (10) — Quel tiro forte, ma « telefonato », [illegible] « dribbling » di avvio e bisticci anche l'ex palermitano ha deluso. Voto: scadente.

KADRI (11) — La « finta ala » si è solo distinto per il gioco duro. Voto: scadente.

co con Rivera non solo è possibile, ma può dare frutti insperati, semprechè « Giacomino » si sacrifichi sull'altare del gioco di squadra e mostri, come oggi, quell'altruismo che a volte gli ha difetto nel Bologna. Le manovre arrose e ricamate dell'attacco sono dipese essenzialmente dal raziocinio e dalla felice posizione di questo « medio » Bulgarelli. Voto ottimo.

SORMANI (9) — Un altro che ha giocato più per gli altri che per se solo che il pubblico non l'ha capito e spesso l'ha gratificato di fischi del tutto ingiusti. Sormani non è centravanti di sfondamento, né può diventare di colpo un Nordhal o un Altafini. Angelo Benedetto è un uomo di manovra che si anteporre il bene collettivo al proprio « io » e Fabbri, che ben lo conosce gli aveva affidato il preciso incarico di portarsi a spasso lo « stopper », allo scopo di creare varchi a beneficio di Orlando e Pascutti. Se Sormani non si fosse attenuto agli ordini e al proprio innato modo di giocare, Orlando non avrebbe certo collezionato il record dei quattro goal. Il rigore sbagliato e alcuni tiri poco felici sono lo scotto che il centravanti ha pagato alla strana avversione dimostrata nei suoi confronti dalla folla: strana davvero, quando si pensa che i bolognesi passino — e giustamente — per degli intenditori. Voto sufficiente.

RIVERA (10) — Con Fogli è stato il migliore. Il petendo l'ottima gara di Vienna Gianni [illegible] e più tipo da scoprire e un mezzo [illegible] di assoluto valore mondiale, sulle cui capacità non [illegible] dubitare. Ha segnato due reti bellissime per intuizione e [illegible] ha messo sul piede degli altri compagni almeno sette palle-goal [illegible] del [illegible] con Bulgarelli e Fogli [illegible] triangolo meraviglioso. Voto ottimo.

PASCUTTI (10) — Vedere Orlando gli ha [illegible] sotto lo sguardo [illegible] Pascutti [illegible] di un continuo progresso tecnico e tattico. Molto fortunato in contrasto e tartassato [illegible] dall'avversario diretto, il bolognese ha comunque dato il suo contributo a [illegible] sua [illegible] rapidità [illegible] Voto sufficiente.

I turchi

[illegible] Voto [illegible]

CAVDEMIR (2) — Giocando al « [illegible] » [illegible] a Pascutti. Di [illegible] Voto sufficiente.

AHMET (3) — Come sopra: per la [illegible] Orlando, [illegible] Voto sufficiente.

SUAT (4) — Ha [illegible] abbocca all'amo di Sormani [illegible] spesso [illegible] corrido, a beneficio di Orlando e Rivera. Voto sufficiente.

NACI (5) — [illegible] Spai, da [illegible] libero [illegible] al [illegible] Voto sufficiente.

MUSTAFA (6) — Lento e svagato, ama portare al piede avanti, in [illegible] passeggiate, che culminano quasi sempre in passaggi agli avversari. Voto sufficiente.

TARIK (7) — Il più effervescente e dinamico della prima linea. Ha vinto qualche « dribbling » in velocità su Robotti e si è spesso smarrito al centro con bell'intuito, restando invano ad aspettare un lancio decente. Voto sufficiente.

SEREF (8) — Buon palleggiatore, ma poco mobile, talché le sue iniziative sono rimaste quasi sempre più intenzioni. Voto: scadente.

SENOL (9) — L'attore dei due goals inflitti a Israele ha vagato per il campo come un fantasma quasi non ci si è accorti della sua presenza. Voto scadente.

METIN (10) — Quel tiro forte, ma « telefonato », [illegible] « dribbling » di avvio e bisticci anche l'ex palermitano ha deluso. Voto: scadente.

KADRI (11) — La « finta ala » si è solo distinto per il gioco duro. Voto: scadente.

Dopo l'irrigidimento dei costruttori

Edili: decidono oggi i sindacati

Riunione straordinaria della segreteria della Camera del lavoro e della FILLEA

Il clamoroso voltafaccia dell'associazione nazionale costruttori edili sarà esaminato stamane dalla segreteria della Camera del Lavoro e della FILLEA in una riunione straordinaria. L'ANCE, dopo essersi impegnata venerdì ad arrivare ad un accordo soddisfacente, sabato si è improvvisamente allineata alle posizioni intransigenti degli imprenditori romani, posizioni che hanno fatto fallire ogni tentativo di comporre la vertenza e che costituiscono un vero e proprio ricatto. L'ACER, com'è noto, subordina la concessione degli aumenti salariali alla revisione dei capitolati degli appalti delle opere pubbliche attualmente in costruzione, in altre parole pretende che sia lo Stato o il Comune o gli altri enti pubblici a tirare fuori i soldi.

Le organizzazioni sindacali e tutti i lavoratori hanno sempre respinto questa impostazione; hanno anzi esplicitamente chiesto al ministro del Lavoro di non dare soddisfazione ai costruttori perché costoro vogliono far ricadere sulle spalle della popolazione e quindi degli stessi edili gli oneri che dovrebbero invece sopportare come conseguenza degli aumenti.

La pretesa dell'ACER, avallata sabato dall'ANCE, è priva di qualsiasi fondamento. Non è affatto vero che un aumento pari al quindici per cento dei salari eleverebbe i costi delle opere pubbliche a un tale livello da annullare ogni possibilità di guadagno agli imprenditori. E' facile provare che i costruttori romani quando vogliono vincere le gare di appalto presentano progetti nei quali i costi sono ribassati dal dodici al quarantadue per cento rispetto ai costi preventivati dall'ente appaltante. Come dimenticare inoltre che in 58 province ben 700.000 edili (sui 950.000 esistenti in Italia) hanno già ottenuto gli aumenti?

I costruttori delle 58 province — tra le quali sono quelle di Torino, Milano, Genova — sarebbero dunque così umanitari da costruire le imprese pubbliche senza guadagnare nulla, anzi rimettendoci, pur di accogliere le richieste degli operai? Davvero i costruttori romani vogliono dare ad intenderci una sciocchezza simile?

La realtà è ben diversa. L'ACER punta i piedi perché teme che la riscossa dei settantamila edili possa travolgere il suo strapotere nei cantieri e ridurre i margini di sfruttamento. Il coraggio e la tenacia con i quali gli operai hanno lottato nella scorsa primavera e lottano ora, hanno gettato nel panico gli imprenditori. L'ACER nella sua intransigenza ha la piena solidarietà della Confindustria. Tutto il padronato si batte infatti perché i sindacati rinuncino, con il diritto agli accordi integrativi, alla loro autonomia. Si tratta quindi d'una linea ispirata da considerazioni politiche che nulla hanno a che fare con le giustificazioni dell'ACER. Se mercoledì prossimo i costruttori non si presenteranno al ministero del Lavoro con propositi completamente diversi da quelli annunciati, le trattative falliranno e la lotta degli edili sarà inasprita.

S. Michele: contrasti tra I. C. P. e Comune

Sulla vicenda del San Michele — dopo il crollo e la ordinanza di sgombero — le cose da chiarire aumentano di giorno in giorno. Conoscendo come certe questioni sono sempre state affrontate, non c'è da stupirsi delle contraddizioni, delle incertezze e dei contrasti che anche in questo caso son venuti alla luce.

Il giorno prima che due pilastri cedessero facendo piombare al suolo le misere abitazioni di molte famiglie, una commissione tecnica, durante una visita, non aveva scoperto nulla di anormale, e si era rifiutata di dichiarare la imminente pericolosità di almeno un'ala dell'edificio. Poi c'è stato il crollo, che per fortuna non ha provocato vittime. Il giorno dopo il Comune ha deciso di far sgomberare tutti i *boxes* ed ha formalmente promesso una casa alle 150 famiglie sfrattate, che tra l'altro una casa la stanno attendendo da parecchi anni, spesso da quando si videro l'abitazione distrutta dai bombardamenti americani. Decisione sacrosanta. Quelle famiglie non potevano rimanere più oltre in uno stabile che anche una persona estranea alla tecnica edilizia non si sarebbe mai sognato di definire non pericolante.

Ora però è nato il problema della casa per 150 famiglie. E qui vengono fuori i contrasti. Dopo una riunione straordinaria della Giunta comunale, è stato confermato l'impegno di dare un alloggio alle famiglie del San Michele, attualmente ospitate — a spese dell'amministrazione capitolina — in alcuni alberghi convenzionati. La casa dovrebbe essere fornita « anche con la collaborazione di tutti gli organismi e delle autorità competenti in materia, e in particolare dell'Istituto delle case popolari ». Il presidente dell'IACP, Scognamiglio, ha invece messo le mani avanti. Gli alloggi, ha detto, ci saranno nel giugno del 1963, se tutto andrà bene.

La controversia deve essere chiarita al più presto, perché i [illegible]nistrati del San Michele rischiano, ancora una volta, di farne le spese. Le case ci sono? In base a quali impegni è stata presa la promessa dell'amministrazione comunale? Il dubbio non può durare più a lungo.

Come non può durare più a lungo il dubbio sull'edificio che sta cadendo a pezzi. Si tratta di un enorme, vecchio palazzo, che non manca di pregi. Si parlò, negli anni scorsi, di utilizzarlo per la Biblioteca nazionale. A qualcuno — è bene dirlo con chiarezza — può servire che i muri crollino. L'area che si libererebbe con la completa distruzione del palazzo è ghiotta. Villa Florio insegni. In questo caso non ci sarebbe necessità neppure di un provvidenziale incendio.

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi lunedì 3 dicembre (337-28). Onomastico: Francesco Saverio. Il sole sorge alle 7,16 e tramonta alle 16,39. Primo quarto di luna domani.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi 87, femmine 72. Morti: maschi 31, femmine 26.
— Meteorologico. Temperature di ieri: minima 4, massima 8.

COMMEMORAZIONE DI GIUSEPPE CHIOVELLA

— Giovedì prossimo alle ore 11, nell'aula I della Facoltà di giurisprudenza (Città Universitaria), il prof. Salvatore Satta, ordinario di diritto processuale civile, commemorerà Giuseppe Chiovella nel venticinquesimo della morte. Sarà presente il Presidente della Repubblica.

PER I VIGILI URBANI

— Un corso d'aggiornamento per sottufficiali dei vigili urbani avrà luogo dal 3 dicembre al 16 gennaio, nella sede dell'Automobil Club in via Cristoforo Colombo 261.

A mezzanotte

Termometro a più uno

Alle prime ore di questa mattina la temperatura è scesa a un grado, dopo che all'una il termometro aveva toccato i due gradi. Il rilevamento è stato effettuato dall'ufficio meteorologico dell'aeronautica in funzione nella zona dell'EUR. Le previsioni fanno attendere, per i prossimi giorni, una nuova ondata di freddo.

Quella di ieri è stata, si può dire, la prima vera giornata invernale dopo le intense piogge degli scorsi giorni che tanti danni e allagamenti avevano provocato in città e in periferia.

Un gelido vento di tramontana, levatosi sin dalle prime ore del mattino, ha spazzato in continuità le strade costringendo molti romani a rimanere tappati in casa o a rifugiarsi nei cinema e nelle trattorie, rinunciando alle tradizionali scampagnate domenicali. Nella giornata il termometro ha registrato una temperatura minima di 4 gradi, malgrado il sole e il cielo senza nubi, ed una massima di otto gradi.

Nei prossimi giorni i meteorologhi prevedono un ulteriore abbassamento della temperatura a causa di forti correnti di freddo provenienti dalle regioni del nord Europa. Avremo un Natale con la neve?

Muore in chiesa mentre prega

Natalia Berni, di 77 anni, abitante in via Antonio Sebastiani, 5 è morta improvvisamente ieri mattina mentre pregava nella chiesa San Felice di Cantalice a Centocelle.

Erano circa le 10 quando le persone che assistevano alla messa hanno veduto una donna vestita di nero, molto anziana, accasciarsi a terra senza emettere neppure un lamento. Subito uomini e donne si sono precipitati a portarle soccorso. L'hanno trasportata in canonica, poi, visto che non accennava a rinvenire, hanno chiamato un'autoambulanza, ma prima ancora che l'auto giungesse la poveretta ha cessato di vivere. La donna, in un primo momento rimasta sconosciuta, è stata ancora identificata dal figlio Francesco. Secondo i primi accertamenti sembra che la poveretta sia deceduta in seguito ad un colpo di freddo.

A Centocelle altre due vittime della «morte silenziosa»

Madre e figlio uccisi nel sonno nell'appartamento invaso dal gas

Una torta è bruciata sul fornello spegnendo le fiamme - La chiavetta aperta: sbaglio o dimenticanza? - Dovevano festeggiare l'arrivo di una parente suora

Altra pratica da archiviare

Una disgrazia, e la pratica verrà archiviata. La tragedia di via delle Gardenie sarà presto dimenticata, non solo dall'opinione pubblica, cosa del resto comprensibile, ma dalle autorità, quelle autorità che dovrebbero provvedere alla incolumità dei cittadini, che dovrebbero prendere le misure per bandire dalle nostre case l'assassino silenzioso che ci giunge ventiquattro ore su ventiquattro.

Il gas continua ad uccidere, malgrado le prese di posizione ufficiali, gli ordini del giorno approvati nel passato dalle assemblee capitoline per chiedere di svelenire il prodotto che la « Romana » invia nelle nostre case.

La polemica sui componenti del fluido ha quasi dieci anni. Nel 1954 la città fu scossa da una serie continua di disgrazie atroci come quella di via delle Gardenie. Vi fu un dibattito nel Consiglio comunale, che si concluse con la nomina di una commissione di tecnici, incaricata di esaminare se esistessero le possibilità di eliminare quasi completamente dal gas che viene erogato il pericoloso ossido di carbonio.

La commissione, composta di valenti tecnici, concluse la sua opera stabilendo che, come già era stato fatto in alcune città europee, il gas per usi domestici poteva essere depurato dei componenti tossici, purché la società erogatrice lo avesse voluto. Si trattava di concertare gli impianti alle nuove tecniche che mutare il procedimento di produzione. In altre parole spendere una parte, e nemmeno rilevante, degli enormi utili che la « Romana » ha accumulato anno per anno, da quando ha fruito della concessione.

Da allora ad oggi non sappiamo quante vittime abbia mietuto la morte bianca. Non disponiamo di tutti i dati. Certo che sono troppe, ed ognuna di esse costituisce un terribile atto di accusa.

Il gas ha ucciso nel sonno una madre e il figlio di 21 anni. La donna, la scorsa notte, prima di coricarsi, aveva messo sul fuoco una torta dimenticando il rubinetto della cucina aperto; la fiamma si è spenta ed in breve il veleno ha invaso tutto l'appartamento senza che madre e figlio si destassero dal sonno e trovassero l'energia per correre a spalancare le finestre. Soltanto al mattino i vicini di casa si sono accorti dell'acre odore che proveniva dall'appartamento. Hanno subito telefonato ai carabinieri. La porta è stata abbattuta a spallate. Ma ormai era tardi. La « morte silenziosa » aveva fatto altre due vittime.

La impressionante disgrazia è accaduta a Centocelle, in un piccolo appartamento di due stanze arredato con semplicità e buon gusto in via delle Gardenie 150. Qui vivevano, soli, da pochi mesi, Rosina Tartaglia vedova Tozzi di 54 anni ed il figlio Alfonso di 21 anni. Conducevano una vita modesta, con la pensione del marito della Tartaglia, morto alcuni anni or sono e con il mensile che il figlio operaio specializzato, riceveva dall'Istituto scolastico Borgo Don Bosco, dove insegnava meccanica e pratica ai ragazzi dell'avviamento industriale.

Una figlia della signora Rosina Tartaglia, Anna Maria Alberti, è suora in un convento di Sora. Anche una sorella della vittima ha da tempo scelto la vita religiosa. Quest'ultima è giunta a Termini ieri sera, non sapeva ancora della disgrazia: l'ha informata una madre superiora che si è recata ad attenderla alla stazione.

Le vittime: Rosilia Tartaglia e il figlio Alfonso Tozzi

Nessun odore

Proprio per l'arrivo della sorella suora, Rosilia Tartaglia aveva preparato sabato sera il dolce. La religiosa veniva per visitare la mostra di arte sacra allestita nella Fiera di Roma e voleva approfittare della occasione per incontrarsi con i congiunti che non vedeva da quando avevano lasciato il piccolo comune di Sant'Elia a Pianisi.

Forse non si saprà mai con precisione e nei particolari come la disgrazia è accaduta. Neppure a che ora. Madre e figlio si sa, comunque, erano soliti coricarsi molto presto. Sabato sera però, alcuni inquilini dello stabile hanno detto di avere veduto la luce accesa fin verso le 23. E' probabile — dicono i carabinieri — che il giovane Alfonso si sia coricato prima della madre e che la donna si sia attardata in cucina, proprio allo scopo di preparare la torta per il pranzo della domenica e per festeggiare l'incontro con la sorella.

Sul fuoco i carabinieri hanno trovato la teglia nella quale cuoceva il dolce: era tutta bruciacchiata e la pasta, fuoriuscita dall'orlo, era sparsa sul fornello. Questo fa pensare che la fiamma, lasciata accesa dalla donna, sia stata soffocata dalla pasta del dolce.

La donna ha dimenticato il fornello acceso oppure ha girato la chiavetta nel senso contrario alla chiusura lasciando accesa la fiamma? A questi interrogativi sarà difficile dare una risposta sicura. Un particolare di rilevante valore, è stato ad ogni modo accertato dagli investigatori: la signora Tartaglia soffriva, da anni, di una imperfezione al naso e ciò le impediva di percepire qualsiasi odore. Perciò anche se la fiamma si è spenta mentre la donna non era ancora addormentata, ciò le ha impedito di avvertire in tempo il pericolo e salvarsi con il figlio.

Giù la porta

Soltanto alle dieci di ieri mattina gli inquilini, passando davanti alla porta dell'appartamento occupato dalla famiglia Tartaglia, sono stati assaliti dal forte odore di gas. Davanti all'uscio si sono radunate molte persone. E' stato poi chiamato il portiere dello stabile che ha bussato ripetutamente, dopo che qualcuno si era raccomandato di non premere il campanello per evitare che il contatto elettrico provocasse una esplosione. Ma nessun segno di vita proveniva dall'interno.

Sono stati allora avvertiti i carabinieri, giunti sul posto poco dopo con una camionetta. La porta alcuni momenti dopo, è stata abbattuta a spallate. Con i fazzoletti bagnati sulla bocca, i carabinieri sono penetrati nell'interno spalancando subito le finestre, poi sono corsi nelle camere da letto. Rosilia Tartaglia e il figlio sono stati rinvenuti nei loro letti. Sembrava dormissero, invece erano morti già da diverse ore.

Dopo le constatazioni di legge e il sopralluogo del magistrato, le due salme sono state rimosse e inviate all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre i carabinieri di Centocelle inviavano telegrammi alla sorella e alla figlia della vittima. Ma la sorella di Rosilia Tartaglia era già in viaggio: ha saputo della disgrazia su un marciapiede di Termini.

Fa anche servizio a domicilio

Pulcinella resiste ai missili

« Sono morto! e quando uno è morto, è morto ».

Pulcinella continua a sbatacchiare la testa di legno dipinto sulla piccola ribalta, sempre più lentamente, quasi stesse veramente per esalare l'ultimo respiro. Una quindicina di bambini, lì sotto, non hanno occhi che per lui. Non ne perdono una mossa. Quanto più insiste a dire che sta morendo — e lo fa in tutti i toni, passando via via dal napoletano al romanesco — tanto più ridono, ridono e ridono.

Sanno bene che la tela rossa del baraccone non può calare sulla morte del protagonista. Fra poco [illegible] Pulcinella si rialzerà per continuare la sua infaticabile battaglia a colpi di « tortore », rimandando sulle teste degli altri burattini, qualche allegro motivetto del vecchio repertorio napoletano.

Fa freddo. Un vento tagliente spazza la terrazza del Pincio. Non si resiste molto in piedi davanti al burattino. Eppure gli spettatori non mancano: ci sono i bambini e ci sono naturalmente, anche i grandi che non si preoccupano né di trattenere né di nascondere le matte risate. Lo spettacolo finisce presto, con Pulcinella che si conquista la ragazza facendo fuori in modo sbrigativo il malcapitato avversario. In un secchiello di plastica rossa, calato dal boccascena, si raccolgono le ultime offerte.

« Come va? Avete fatto buoni affari? ».

Luigi Gabellone — giovane sui trentacinque anni, tutto il tipo del napoletano biondo — Pulcinella di turno di una famiglia di Pulcinella, è appena uscito fuori. Si toglie di bocca le due lamine d'oro che — spingendo verso la gola — servono a dare alla voce quel tono nasale che ha reso caratteristico il burattino napoletano.

« No — dice — fin che dura a piovere o a tirare la brutta stagione, è magra. Ma non ci lamentiamo. D'estate lavoriamo qui al Pincio fino a mezzanotte. Per l'inverno cerchiamo di arrangiarci ».

A domicilio? Abbiamo visto, infatti una scritta sulla « tenda » del teatrino: « Spettacoli a domicilio, telefonare al 422585 ». Ci spiegano di che cosa si tratta. I burattinai sono una famiglia napoletana che lavora a Roma dal 1900 e gli interpreti di Pulcinella, oltre a Luigi Gabellone, sono Francesco Cardon e Giuseppe Poli. Vengono invitati in genere dalle famiglie « bene »: il pomeriggio o la sera. Il burattino [illegible] è di moda: la TV ce l'hanno tutti, per una riunione che a cui partecipino i bambini si vuole invece qualcosa di diverso. Con poche migliaia di lire il divertimento è assicurato per un paio d'ore.

Il copione per i burattini, non esiste. La storia è sempre la stessa di tanti anni.

Nelle riunioni a domicilio, specialmente quando i bambini che assistono sono già grandi, si tenta anche l'esperimento di « lascia o raddoppia ». E qualche ragazzo che a scuola sa dire con esattezza qual è la capitale del Senegal, a Pulcinella invece non sa rispondere come si chiama la città più religiosa d'Italia (Cattolica, naturalmente).

La « nonnina della Lamarmora »

Cieca agonizza nella stamberga

E' spirata prima di giungere in ospedale

Un'anziana signora è morta in miseria in una squallida stanzetta della caserma « Lamarmora », nel cuore di Trastevere. Viveva con 24 mila lire di pensione al mese concessale solo da poco per le ferite riportate alla testa nel corso di un bombardamento a Villafranca. Non ci vedeva quasi più e negli ultimi giorni non era stata vista, come di consueto, aggirarsi per le vie del popolare quartiere.

Fausta Dogliotti, di 76 anni, è stata rinvenuta ormai agonizzante da un cameriere che verso le 14 era andato a portarle il pranzo. Sul posto si sono recati i poliziotti del commissariato Trastevere che hanno provveduto a trasportarla al San Camillo con un'auto della CRI. La donna è spirata durante la corsa verso l'ospedale.

Nella misera stanzetta della dottoressa Dogliotti, sono stati rinvenuti alcuni documenti, secondo i quali la donna sarebbe stata decorata di medaglia d'oro del Risorgimento e di medaglia d'oro Garibaldina per le lotte sostenute nelle file della Resistenza. In alcune poesie scritte di suo pugno è illustrato l'albero genealogico della sua famiglia. Il nonno Orazio generale di Garibaldi, sarebbe stato l'artefice di una strepitosa vittoria a Bezzecca. La madre Elvira Ponzoni sarebbe stata una nipote di Angela Riva Galeazzi, eroina delle 5 giornate di Milano e ospite in casa Manzoni.

In altri scritti, la Dogliotti, afferma di essere laureata in medicina, filosofia, giurisprudenza e scienze politiche e di essersi specializzata presso la nostra Università in alta filosofia ed alta giurisprudenza, nonché in storia delle religioni.

La donna era affettuosamente chiamata dagli abitanti della caserma « Lamarmora » la « nonna dei garibaldini ». Fausta Dogliotti, in altri scritti rinvenuti nella sua abitazione racconta la storia della sua vita. Dopo il bombardamento a Villafranca la donna si trovò in miseria e per lunghi anni ha atteso invano una rivalutazione della sua pensione. Ormai, sempre secondo le sue parole, viveva nell'attesa che le autorità si accorgessero di lei e che la ricoverassero presso un istituto di assistenza.

Musica

Pradella-Perenyi all'Auditorio

Ancora un successo concerto, con un programma, poi, che non poteva essere appannaggio se non d'un maestro vero e d'un direttore d'orchestra [illegible]. Tra i pochi di questo stampo esemplare c'è Massimo Pradella, ormai così noto e apprezzato che, alle prese con un certo « difficile », non soltanto ha riempito l'Auditorio, ma anche riscosso un personale, meritatissimo successo per l'alta qualità delle sue interpretazioni sicure, approfondite, cordialissime, svolte all'insegna d'un disinteressato amore per la musica. Gli dobbiamo, intanto, la prima esecuzione in Italia d'una *Sinfonia* di Bruckner, [illegible] e presentata come opera « Zero » (Composta nel 1869, dopo le prime due *Sinfonie*), [illegible] nei confronti delle altre una maggiore freschezza e innocenza, mentre con le altre divide [illegible] che conservano una loro viva presenza, tanto è vero che la seconda novità del programma, una *Musica per Italo Svevo*, composta l'anno scorso dal simpatico musicista triestino Giulio Viozzi, sembra proprio riferirsi nello spunto [illegible] che costituisce poi l'ossatura della composizione, all'esperienza di Bruckner.

Qui e là esuberante ed eterogenea, ma tenuta insieme da un fervore compositivo non [illegible], ma schietto e [illegible], la novità di Viozzi — applaudito e chiamato alla ribalta — soprattutto si è fatta apprezzare nelle più assorte pagine ispirate a un [illegible] temperamento [illegible] tristo.

Per finire, ancora una novità [illegible]: *Concerto per violoncello e orchestra* di Edouard Lalo (1823-1892), interpretato infatti dal violoncellista ungherese Miklos Perenyi, il quale non ha ancora 15 anni, ma si è visto trovare già [illegible] grandi concertisti, dei quali ha senza dubbio la stoffa. Perenyi, [illegible] composta e penetrante interpretazione, ha rivelato un temperamento [illegible], [illegible] e ricco di [illegible], di intonazione [illegible] e, in [illegible] e compiuto una memoria di ferro, un [illegible] appropriato ad un interiore nobiltà e ad una consapevole fierezza.

e. v.

A Rosatelli di Aprilia

Nozze all'aria per l'incendio

Due fratelli hanno dovuto rimandare le loro nozze per un incendio. Le fiamme hanno distrutto i corredi dei due giovani, e la somma di denaro che avevano messo da parte per la luna di miele.

Lo spiacevole episodio è accaduto ieri, all'ora di pranzo nella casa della famiglia Massara, in località Rosatelli nel comune di Aprilia. Dei due corredi non si è salvato nulla, nemmeno l'abito da sposa della giovane signorina Pina. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Albano con due autopompe.

Tutta la famiglia era riunita nella cucina della casa. Si parlava delle prossime nozze ed il capo famiglia, signor Domenico, dava consigli ai figli su come condurre un buon menage familiare. Ad un certo punto nell'aria si è sentito un acre odore di fuoco caratteristico di una stoffa che brucia. I due uomini della famiglia sono balzati in piedi seguiti dalle donne. Un attimo di indecisione e poi via, su per le scale che portano alle camere da letto. Certamente qualche cosa stava bruciando nella camera di Pina.

Una volta nella camera della ragazza i Massara sono stati respinti dal fumo intenso che si sprigionava dai vestiti; le fiamme hanno creato di fronte alla drammatica situazione con dei secchi d'acqua ma tutto è stato inutile. Quindi si sono visti persi sono corsi a telefonare ai vigili del fuoco. Una volta spento l'incendio, i due fratelli, prossimi sposi, hanno dovuto constatare tra le lacrime che dei loro vestiti e dei loro denari restava ben poca cosa.

comunista dell'Unione sovietica si è dato al suo XXII Congresso è il programma di questa costruzione, che con tanto interesse ed entusiasmo è stato accolto dalle masse lavoratrici e da tutte le forze progressive dell'umanità. Questo programma è il risultato di grandiose vittorie economiche e politiche, di successi definitivi riportati in tutti i campi della costruzione socialista. Esso apre, in pari tempo, una prospettiva affascinante, non solo per la straordinaria espansione ch'esso prevede, delle forze produttive, ma per la nuova soluzione, che esso concretamente annuncia, dei rapporti tra l'uomo e l'organizzazione della società. E' una soluzione di libertà, e non soltanto perchè si fonda sulla abolizione dello sfruttamento economico; ma perchè pone lo sviluppo libero e multiforme della persona umana al centro di tutta la vita sociale.

Il passaggio dell'Unione Sovietica a questa nuova fase di edificazione economica e sociale e un potente fattore di rafforzamento di tutto il sistema degli Stati socialisti; accresce le possibilità di aiuto reciproco; accelera l'inevitabile processo di avvicinamento e integrazione economica di questi Stati, nel pieno rispetto della indipendenza e personalità di tutti, sino alla adozione di un piano economico socialista internazionale, preludio e prima attuazione di quella razionale divisione del lavoro su scala internazionale che e l'obiettivo del socialismo.

L'accentuato orientamento conservatore e reazionario dei gruppi dirigenti borghesi più direttamente legati al grande capitale monopolistico e la stessa loro aggressività è senza dubbio anche un tentativo di far fronte a questa sicura avanzata del socialismo e del comunismo nel mondo. Ma si può dubitare della efficacia di questo tentativo. Esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalistico una spinta a trasformazioni strutturali e riforme di carattere socialista che è in relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive. Questa spinta è tale che mette in crisi definitiva e liquida le concezioni liberali, che negavano allo Stato ogni specie di iniziativa e intervento nella vita economica. I concetti di pianificazione e programmazione dell'economia, considerati un tempo prerogativa socialista, sono oggi discussi e accettati in modo sempre più largo. Anche nella dottrina sociale della Chiesa cattolica, che è sempre stata conservatrice e legata a concezioni retrive, persino precapitalistiche, viene ora fatto un posto a questi concetti e si ammettono i compiti di natura economica dello Stato. Naturalmente, pianificazione e programmazione vengono accettate, sia in questa dottrina che da gruppi dirigenti borghesi, con uno scopo palese di conservazione del sistema capitalistico attraverso misure di razionalizzazione su scala nazionale e anche internazionale. Ciò non toglie che quanto avviene sia un segno di maturazione delle condizioni oggettive del passaggio dal capitalismo al socialismo. Il capitalismo monopolistico di Stato, che è l'aspetto odierno del regime capitalistico in quasi tutti i più grandi paesi, è quella tappa — ha affermato Lenin — al di là della quale, per andare avanti, non vi è altro che il socialismo. Da questa necessità oggettiva bisogna però far scaturire un movimento cosciente.

L'avanzata verso il socialismo è quindi il compito che oggi si pone nei paesi di capitalismo sviluppato. Non è un compito facile, perchè l'avanzata si deve compiere in condizioni diverse da ciò che è avvenuto in paesi, la cui economia era ancora prevalentemente agricola e la cui struttura politica ignorava, spesso, le istituzioni democratiche. Sono necessarie quindi una ricerca e una linea di azione che comportano non soltanto una applicazione, ma uno sviluppo, un arricchimento della nostra dottrina. Bisogna conoscere sempre meglio la realtà di tutta la vita sociale, per riuscire a costruire, in contatto stretto con le masse lavoratrici, gli strumenti necessari per trasformarla.

Negli ultimi documenti del movimento operaio e comunista internazionale, quali sono la risoluzione e l'appello di pace del novembre 1957, la risoluzione della Conferenza degli 81 partiti nel 1960, come pure quella approvata dai rappresentanti di 17 partiti europei a Roma, nel 1958, sono contenute notevoli indicazioni generali e pratiche per la soluzione di questo problema. Nella stessa direzione si muovono i lavori e le decisioni di numerosi partiti comunisti.

Il problema centrale rimane quello di stabilire uno stretto legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo. E' nostro compito difendere le istituzioni democratiche, fare della democrazia la causa della classe operaia, chiamare le masse popolari alla mobilitazione e alla lotta contro ogni tentativo di degenerazione reazionaria e autoritaria, con la lotta delle masse sconfiggere tutti questi tentativi e liberare l'Europa dai residui regimi fascisti. E' allo stesso tempo nostro compito sviluppare la democrazia, dare agli istituti democratici un contenuto economico e sociale adeguato alle condizioni odierne. In questo sta il valore delle riforme della struttura economica, delle nazionalizzazioni, dei tentativi di pianificazione e programmazione statale. Spingere lo Stato a porsi su questo terreno e anche per noi cosa positiva, a patto che parallelamente sia presente e si sviluppi l'elemento democratico, e non soltanto nelle forme tradizionali del pubblico dibattito, ma come rivendicazione di istanze di controllo e direzione democratiche, tali che consentano alla classe operaia e ai lavoratori di tutte le categorie di intervenire per fare dell'intervento dello Stato uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per colpire, limitare, spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolistici. Si può in questo modo aprire la prospettiva di una democrazia di tipo nuovo, di una democrazia rinnovata, come dicono i nostri compagni francesi, la quale non è altro che una tappa più elevata della lotta per creare una società nuova, fondata sul lavoro, sulla giustizia sociale e sulla pace. Ma è una prospettiva che non si può realizzare se non attraverso un largo movimento e lotte unitarie della classe operaia e di tutta la popolazione lavoratrice.

I partiti socialdemocratici che in alcuni paesi europei sono stati, tra le due guerre e nel periodo della guerra fredda, partito dirigente governativo e talora partito di maggioranza nella classe operaia non sono mai riusciti a stabilire e tradurre in atto una prospettiva concreta di avanzata verso il socialismo. In conseguenza di ciò hanno perduto la fiducia delle masse popolari e ceduto il posto a forze di conservazione e di reazione. Questa è stata la sconfitta di una politica opportunista e conservatrice, che rompeva l'unità delle forze operaie e popolari. Ma la classe operaia dell'Europa occidentale ha la sua parola da dire nella battaglia per la pace e per il socialismo. E la deve dire ricostituendo la sua unità nella lotta per la democrazia e contro il potere dei grandi monopoli, stabilendo valide intese e alleanze non solamente con le masse contadine impoverite, ma con il ceto medio delle città e delle campagne, fatto di lavoratori della mente, tecnici, professori, tutta una parte della popolazione che i gruppi dirigenti capitalistici tendono oggi a ridurre a puro strumento esecutivo e passivo delle loro volontà. Si apre così la possibilità di un movimento unitario, che può interessare tutti i partiti e le organizzazioni, tanto di tendenza socialdemocratica quanto di ispirazione cattolica, che non vogliono subire il predominio dei grandi monopoli, non intendono accettare passivamente la fine dei regimi democratici e la corsa alla catastrofe atomica. Lavorare e lottare per dare vita a un tal movimento unitario di massa è anche il modo più efficace di prepararsi a far fronte a qualsiasi tentativo reazionario; è uno dei compiti più seri e più importanti che si presentano, nei paesi capitalistici, nel momento presente; è un obiettivo sostanziale della politica dei comunisti.

Il caloroso saluto tra Togliatti e il compagno Koslov

8. Per l'unità del movimento comunista internazionale

ESISTONO oggi, nel mondo, 42 milioni di comunisti, organizzati in più di 90 partiti. E' una rete che si estende a tutti i paesi civili, un esercito di militanti per la causa del socialismo e della pace. E' un fatto che riempie di fierezza soprattutto coloro che dall'inizio sono stati partecipi della creazione di questo grande movimento e sanno quante lotte si dovettero sostenere, quanti nemici combattere, quante difficoltà superare nelle stesse nostre file per giungere a questo grande risultato.

Ma l'avanzata deve continuare, perchè sono sempre più importanti e gravi i compiti che stanno davanti a noi. E' la coscienza di questa necessità che ci spinge a un esame obiettivo di tutto il nostro movimento, dei suoi punti di forza e anche delle debolezze e dei problemi che ancora dobbiamo risolvere.

I partiti operai e comunisti sono, in una grande parte del mondo, imponenti e solide organizzazioni politiche di massa, tanto nei paesi dove esercitano il potere, quanto nei paesi capitalistici. Hanno combattuto e combattono grandi battaglie, dato un contributo effettivo a tutte le lotte contro la reazione, per le rivendicazioni vitali dei lavoratori, per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Lo sviluppo del nostro movimento è stato però, negli ultimi decenni, ineguale. I centri di gravità si sono spostati. Questo fatto non ci sorprende. Bisogna saperne comprendere le ragioni oggettive e vedere anche in questo la prova che il nostro movimento e cosa viva, che non ha limiti alla sua espansione. Anche la dove non sono ancora riusciti ad assumere carattere di organizzazioni di massa, i partiti comunisti raccolgono però la parte migliore delle classi lavoratrici, gli elementi più decisi, il nucleo di avanguardia, cosciente dei compiti storici della classe operaia e capace di sviluppare lo strumento adatto al loro raggiungimento. Di notevole importanza consideriamo il fatto che nei paesi dominati dal fascismo, in Spagna prima di tutto, in Portogallo, in Grecia, forti partiti comunisti conducano una lotta di ampiezza tale, quale non ci riuscì mai di organizzare, sotto i regimi di Hitler e di Mussolini, alla testa della classe operaia e a contatto con tutti gli strati della popolazione. Con grande interesse seguiamo la estensione e il rafforzamento dei partiti comunisti nell'America latina, negli Stati nuovamente liberi dell'Asia e dell'Africa, nei paesi ancora soggetti al regime coloniale.

A questo nostro X Congresso sono presenti 63 compagni stranieri, rappresentanti, credo, di 33 partiti comunisti e operai. A tutti questi compagni noi rivolgiamo un saluto fraterno *(applausi)*, a nome non solo del nostro partito, ma di tutti i lavoratori italiani che hanno senso di classe e spirito internazionalista. Li ringraziamo di essere venuti a farci parte delle loro esperienze, che sono per noi cosa preziosa.

Un saluto particolare vada al compagno Frol Koslov *(applausi)* membro effettivo del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Noi lo incaricheremo di portare questo saluto e i nostri auguri a tutti i compagni dirigenti del grande partito di Lenin e in particolare al suo segretario, il compagno N. Krusciov *(applausi)*. Vogliamo incaricare il compagno Koslov di dire ai dirigenti sovietici che se è vero che nelle file del nostro partito e del movimento operaio italiano la necessaria, indispensabile distruzione dell'artificioso e antimarxista mito di Stalin ha suscitato dolorose reazioni di sentimento e larghi dibattiti, ciò è avvenuto perchè il legame del nostro movimento con il primo partito che ha vinto la rivoluzione e ha costruito una società socialista è sempre stato ed è particolarmente stretto, sostanziale, vitale. Se oggi vi sono dei militanti operai che comprendono appieno il valore delle decisioni del XX e del XXII Congresso e apprezzano la importanza enorme, decisiva per le sorti della rivoluzione, dell'opera di rinnovamento condotta dal C.C. del PCUS per la iniziativa e sotto la direzione del compagno Krusciov, tra questi in prima linea sono i comunisti italiani *(vivi applausi)*.

Un saluto particolare desidero rivolgere anche ai rappresentanti del Partito comunista francese, le cui lotte sono strettamente legate alle nostre *(applausi)*. Ci rallegriamo del successo elettorale e politico, di grandissima portata per le lotte future, che i comunisti francesi hanno ottenuto nelle recenti consultazioni. Essi hanno dato a tutti la prova che la causa della libertà e del rinnovamento democratico è in mani sicure. Essi hanno fatto fare alla lotta per l'unità della classe operaia e delle forze democratiche un passo avanti, che sarà a vantaggio di tutti noi.

Il problema principale che oggi ci si presenta è quello della unità del nostro movimento. Ne abbiamo bisogno per la serietà dei compiti che ci attendono e anche per la durezza dei colpi che contro di noi dirigono nemici ed avversari, pronti alla speculazione e alla provocazione di fronte a qualsiasi manifestazione di nostri disaccordi. Dobbiamo però comprendere che la unità, oggi, si raggiunge e mantiene in modo diverso che in altre situazioni. La estensione stessa del movimento e la diversità delle condizioni in cui si compie l'avanzata verso il socialismo impongono una articolazione fondata non sulla centralizzazione, non sulla esistenza di impossibili centri internazionali o regionali, ma sulla autonomia di decisione di ciascun partito. Questo accresce la responsabilità di ciascuno di noi di fronte alla classe operaia del proprio Paese e di fronte a tutti gli altri partiti comunisti, perchè la nostra autonomia, se ci consente libertà di giudizio e anche di critica fraterna, non potrà mai ottenere che ognuno di noi non venga giudicato anche sulla base di ciò che fanno i comunisti in altri paesi.

La unità deve essere data dalla fedeltà ai principi della nostra dottrina, come sono stati affermati dai documenti delle ultime riunioni internazionali, del 1957 e del 1960, e dal rafforzamento della solidarietà internazionale proletaria. Non si può lottare per il socialismo e per la pace se non sulla base di questa solidarietà, che è per noi e deve essere per chiunque si dica comunista e socialista, un principio incrollabile. E' nell'ambito di questa solidarietà e sulla base di questi principi che devono essere dibattute fraternamente le questioni che possono essere controverse tra di noi, ma il dibattito deve essere condotto con serietà e alto spirito di responsabilità.

Non ha nulla di comune con un dibattito tra comunisti la campagna che viene condotta dai dirigenti del Partito albanese del lavoro, prendendo a pretesto il dissenso manifestatosi anche con i compagni cinesi, a proposito del valore della lotta per una pacifica coesistenza e per una pace permanente. I dirigenti albanesi hanno trasformato il dibattito in una campagna di calunnie e insulti, diretta contro tutto il movimento comunista e in particolare contro i dirigenti del Partito comunista dell'Unione sovietica. Questa campagna è inammissibile, provocatoria, dannosa anche a chi la conduce. Fingendo di essere diretta contro il revisionismo, in realtà essa si riduce alla difesa di un dogmatismo settario, che si sciacqua la bocca con grandi frasi sedicenti rivoluzionarie, mentre ignora i compiti reali che si pongono alla classe operaia e alle sue avanguardie per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace. I dirigenti albanesi respingono la critica del mito di Stalin, cioè respingono quella che è stata, negli ultimi tempi, la molla principale di sviluppo del nostro pensiero e della nostra azione. Dicendo di voler condurre un attacco frontale contro l'imperialismo essi respingono la lotta di massa per la pace e la pacifica coesistenza, che è la forma attuale della lotta contro l'imperialismo. Si proclamano a gran voce internazionalisti, ma il loro internazionalismo consiste nell'attaccare le giuste posizioni elaborate collettivamente dal movimento comunista, nel tentare di disgregare le file di questo movimento, di rompere la sua unità e distruggere, in questo modo, la sua efficacia.

Molto ci stupisce che i compagni cinesi non vedano che questa è oggi la vera funzione dei dirigenti albanesi e mantengano con loro una non ammissibile solidarietà.

Revisionismo e dogmatismo debbono essere combattuti con armi adeguate. E' revisionista ogni tendenza a considerare il progresso verso il socialismo come un processo automatico, che si compia da se, al di fuori di una lotta delle masse. Nella classe operaia questa posizione è la più pericolosa. Inevitabilmente essa porta a inchinarsi davanti al capitalismo, ad attribuire al movimento operaio una funzione subalterna nel quadro di un ordinamento borghese. Questa tendenza non si combatte, però, con delle frasi, o chiudendo il movimento operaio nella attesa passiva dei giorni della catastrofe, nella ripetizione burocratica di parole e posizioni del passato. Si combatte con la iniziativa politica, affrontando con coraggio i nuovi obiettivi di lotta che ci sono posti dalla situazione, non isolandosi mai dalla realtà e soprattutto non isolandosi mai dalle masse, sapendo comprendere che queste vogliono un movimento concreto, che assicuri successo alle loro rivendicazioni, alle loro aspirazioni di libertà e di pace, le faccia andare avanti, le porti ad accrescere di continuo il loro peso politico anche nella società capitalistica attuale. Ed è il dogmatismo l'ostacolo più serio che incontriamo nell'adempimento di questi compiti.

Lottare contro il revisionismo e il dogmatismo significa sviluppare di fatto la nostra dottrina, attraverso nuove iniziative, nuove esperienze, nuove conquiste.

Le decisioni del XX Congresso hanno dato una grande spinta a questo sviluppo. Bisogna tener fermo a queste decisioni e portarle avanti. Non si deve temere la denuncia di errori commessi nel passato, accompagnata sia dalla correzione di essi, sia dallo studio preciso delle circostanze in cui vennero commessi e del loro contenuto. I falsi indirizzi politici ispirati da Stalin, la errata dottrina dell'aumento dei nemici come conseguenza dei nostri stessi successi, le violazioni della legalità e altre conseguenti chiusure settarie, sono state una specie di camicia di forza, che non ha permesso al movimento comunista, nel momento in cui, finita la guerra, conquistava tante nuove posizioni, di manifestare tutta la sua forza, di esplicare tutte le sue capacità creative, di dimostrare a tutto il mondo che il regime socialista, per il quale noi combattiamo, è un regime di effettiva democrazia in tutti i campi della vita sociale *(applausi)*.

Salutiamo tutto ciò che si è fatto per recuperare ciò che si è perduto, in questo campo; così come continueremo a seguire col più grande interesse le indagini atte ad approfondire la conoscenza degli errori commessi nel passato, nonchè i progressi di dottrina e pratici che vengono oggi compiuti, in tutti i paesi socialisti, per accelerare il progresso della costruzione economica e politica.

Noi sentiamo viva la necessità che la diversità delle situazioni in cui si svolge il comune nostro lavoro non porti all'isolamento dei partiti l'uno dall'altro, a incomprensioni ed equivoci. Perciò sollecitiamo la frequenza di contatti bilaterali e anche plurilaterali allo scopo di precisa informazione, di conoscenza reciproca e di scambio di esperienze. Riteniamo utili riunioni nelle quali ampiamente e anche pubblicamente, se possibile, si dibattano problemi di interesse generale, come è di recente avvenuto per le questioni relative alla integrazione economica capitalistica. Nell'Europa occidentale, in particolar modo, sentiamo che vi sono compiti ai quali ancora non facciamo fronte in modo adeguato. Tale per esempio la lotta solidale e unitaria con i popoli che combattono contro un regime fascista, nella Spagna e altrove. Tale il coordinamento dei movimenti economici e politici della classe operaia, sul terreno sindacale e anche più in là del terreno sindacale, nei paesi del Mercato comune, allo scopo di non limitarsi alla denuncia degli aspetti negativi di questa organizzazione, ma di svolgere una azione positiva, allo scopo di invitare e stimolare a un movimento unitario altre forze operaie, di sviluppare su una scala internazionale la lotta contro i grandi monopoli, per la libertà del commercio e per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, per una alternativa democratica alla attuale integrazione capitalistica.

9. Quadro dell'Italia di oggi

L'ITALIA E' uno dei paesi europei nei quali è stata più rapida, negli ultimi anni, la espansione economica e più profonde sono state le trasformazioni di struttura che questa ha provocato. Gli altri paesi capitalistici con i quali si può fare un confronto erano già in precedenza industrialmente avanzati; hanno mantenuto e accentuato questo lineamento. L'economia italiana ha invece modificato la sua composizione interna. L'Italia è diventata, da paese agrario-industriale, paese industriale agrario, con una affermazione notevole della industria pesante, di quella elettrica, elettromeccanica, chimica, petrolchimica. Al convegno economico indetto dall'Istituto Gramsci abbiamo studiato a fondo, con l'aiuto di valenti specialisti, queste trasformazioni. Risultato di esse è che l'Italia ha acquistato una capacità di competizione internazionale, che prima non possedeva. Ciò ha creato la tendenza di una parte del mondo della produzione a sottrarsi alle direttive e ingiunzioni dei circoli dirigenti dell'economia americana, nella ricerca di una via d'affermazione autonoma. Non si può non ricordare, per contraddire le banalità liberalistiche che da troppi pulpiti si cerca di diffondere, la singolare parte avuta, per tutto lo sviluppo economico, da una azienda di Stato, l'Eni, costituita sulla base di una certa riforma delle strutture tradizionali, in contrasto con la volontà dei grandi gruppi monopolistici sia stranieri che italiani.

Sono noti gli indici oggettivi: il raddoppiamento del reddito nazionale nel corso di dieci anni, una quota relativamente alta di incremento annuale, il forte aumento della incidenza delle attività industriali e la riduzione di quelle agricole, l'accrescimento complessivo, quindi, dell'occupazione industriale con l'ingresso nella produzione di ingenti masse giovanili e femminili, e con la netta diminuzione degli addetti all'agricoltura. Questi indici sono a tutti noti, nè io credo possa essere compito di un congresso politico indagare e stabilire quale potrà essere, in un avvenire più o meno lontano, la curva del loro sviluppo, se si confermeranno e in qualche misura le tendenze al rallentamento e anche a un arresto, già evidenti in altri paesi, oppure se si manifesterà una tendenza opposta. Ha scarsa importanza e credo sia da criticarsi la abitudine, che sta prevalendo anche nei congressi politici, a ragionare sopra certi traguardi che l'economia italiana dovrebbe automaticamente raggiungere tra dieci anni o più in là. Questo ragionamento sull'avvenire ha un valore soltanto se è fatto con un criterio socialista, cioè per stabilire in concreto quali sono gli obiettivi parziali che si debbono raggiungere e il metodo che per raggiungerli bisogna seguire, partendo dai problemi reali che oggi sono da risolvere, dalle necessità che opprimono e angustiano le popolazioni lavoratrici. Soltanto se si segue questo criterio la previsione economica acquista una dimensione politica e una dimensione umana.

A un esame della situazione sociale italiana, che aderisca al modo come vivono e si muovono le grandi masse della popolazione, il fatto che colpisce, infatti, più vivamente degli indici economici in aumento, è la ondata davvero impressionante delle manifestazioni di malcontento e di lotta contro le condizioni attuali. Questa è, secondo me, la vera caratteristica della situazione attuale ed è tale che colloca la classe operaia e il popolo italiano nelle prime file di un movimento generale di rinnovamento economico e sociale.

Secondo i dati dell'Istituto di statistica, si sono avute, nel 1960, 46 milioni e 289 mila ore di sciopero; nel 1961, 79 milioni e 127 mila; nei primi sette mesi del '62, 94 milioni e 398 mila. Queste cifre, confrontate con i dati di diretta rilevazione sindacale, peccano per difetto, dovuto forse al fatto che non si tiene conto che nella fabbrica moderna l'astensione volontaria anche di una percentuale ridotta di lavoratori, significa, di fatto, lo sciopero per tutto il complesso industriale. I dati che risultano dalla rilevazione sindacale sono di più di 129 milioni di ore di sciopero nel 1960 e più di 385 milioni nei primi dieci mesi di quest'anno. Solo a Milano, si sono avute sinora 51 milioni di ore di sciopero, di cui 35 milioni solo nei mesi tra luglio e ottobre. Dati analoghi si possono dare per tutti i centri di industria grande e media. A Torino l'ondata è stata così forte che ha spezzato le barriere reazionarie elevate da una delle più grandi aziende monopolistiche per spezzare la unità e combattività delle masse operaie. Lo sciopero compatto attuato dagli operai della Fiat e la loro vittoria sono fatti di ordine qualitativo e nazionale che cambiano qualcosa di molto importante nel quadro generale della lotta delle classi *(applausi)*.

L'asse di questo grandioso movimento sono, naturalmente, le grandi categorie operaie, che danno tutte prova di alto spirito combattivo. Giovani e donne sono nelle prime file e il movimento si allarga e sviluppa, nel corso di tre anni, in modo assai istruttivo. Si parte da scioperi articolati per aumenti salariali, per miglioramenti del regime di lavoro e per la parità tra uomini e donne, con notevoli possibilità di azione unitaria. Le vittorie ottenute aprono la via al riconoscimento di una contrattazione integrativa per settori, sino a che si giunge, quest'anno, alle grandi lotte nazionali di categoria, in generale unitarie, con rivendicazioni non soltanto di miglioramenti economici quantitativi, ma di un nuovo assetto contrattuale, che affermi ed estenda il potere del sindacato nella fabbrica, e quindi il potere contrattuale della classe operaia e il suo peso nella vita della nazione. Vi è un progresso evidente, ed è un progresso che fa maturare nuovi problemi. La classe operaia sente la necessità di affrontare questioni che investono oramai tutto il rapporto tra le classi nella società. Accanto alle lotte contrattuali, non si dimentichino più di 200 azioni sindacali e scioperi contro la smobilitazione di certe branche industriali, per lo sviluppo economico di alcune zone, contro gli arbitri padronali, contro il fascismo e per la pace.

Nelle campagne il movimento di braccianti, mezzadri e piccoli coltivatori si sviluppa malgrado una riduzione della forza di lavoro maschile di 750 mila unità in tre anni. Salariati e braccianti attuano uno sciopero generale nel luglio '60, tre giornate nazionali di sciopero nel '61, seguite da scioperi provinciali e regionali per un totale complessivo di 60 milioni di ore di lavoro. Il movimento è anche più esteso nel '62, con due scioperi nazionali unitari, e altri movimenti, per un totale di 80 milioni di ore di lavoro. I mezzadri sono in continua agitazione, su una base unitaria, dal 1960, e da allora si sono succedute le manifestazioni nazionali e locali, le sospensioni di lavoro, le lotte per accordi aziendali.

Per i salariati agricoli, le rivendicazioni di miglioramenti economici quantitativi, di riduzione delle ore di lavoro, di parità salariale e così via hanno ottenuto notevoli successi. Accanto a queste vengono però avanzate altre richieste che riguardano la struttura del contratto, il regime assicurativo e lo stesso assetto della proprietà fondiaria in alcune zone caratteristiche. Per i mezzadri l'obiettivo è, in modo dichiarato, il superamento del contratto di mezzadria e l'accesso alla proprietà della terra. I coltivatori diretti, gli affittuari hanno posto con ampi movimenti le questioni del regime fiscale, della riduzione dei canoni, della liberazione da persistenti vincoli feudali, dell'accesso alla proprietà di coloro che ancora ne sono esclusi. I lavori della Conferenza nazionale dell'agricoltura sono stati accompagnati e seguiti in tutte le campagne da migliaia di assemblee, riunioni, agitazioni, dibattiti dai quali ancora una volta è emersa l'urgenza delle trasformazioni della struttura fondiaria e della realizzazione di quella riforma agraria generale che è prescritta dalla Costituzione.

Questo grandioso sviluppo di lotte operaie e contadine non ci dà però ancora tutto il quadro della situazione. Bisogna aggiungervi il movimento di categorie che di solito si considerano di ceto medio, come i dipendenti e funzionari dello Stato, sino ai magistrati, che stanno dibattendo se debbono o no ricorrere allo sciopero per difendere le loro rivendicazioni. Ma di anche maggiore interesse è più profonda portata sono le agitazioni di categorie di lavoratori le cui sorti sono legate alle miserevoli condizioni in cui si trova oggi la organizzazione della società civile. Queste condizioni spingono alla protesta i professori per le condizioni disagiate e indecorose della loro esistenza e per la difficoltà in cui si trovano di adempiere i loro compiti educativi e scientifici; gli studenti, che non trovano aule sufficienti per il loro studio; i medici, che sfilano a migliaia, col camice bianco per le vie della Capitale; le casalinghe e le contadine che si affollano davanti ai cancelli del Parlamento, i pensionati, i reduci di guerra, gli inquilini, gli utenti di servizi pubblici.

Che cosa è dunque questo miracolo economico, se ha creato condizioni tali che spingono alla protesta e al movimento, tutta la parte viva della nostra società?

Il miracolo economico è stato, socialmente, la grande fortuna delle ricche classi possidenti. Ha accresciuto la concentrazione dei capitali, ha aumentato la forza economica e il potere dei grandi monopoli, ma non ha risolto quei problemi della nostra società che sono decisivi per la vita dei cittadini. Ha anzi fatto sorgere e reso acuti problemi nuovi.

Non è risolto il problema del lavoro per tutti. Permane una massa di 1 milione e 400 mila disoccupati, di cui il 60 per cento nel Mezzogiorno. I disoccupati italiani sono l'80 per cento di quelli di tutta l'area della C.E.E. I sottoccupati sono circa 2 milioni, per lo più in agricoltura. Sono cifre assai serie, soprattutto se avvicinate a quella della emigrazione. 2 milioni e 300 mila emigrati permanenti dal '46 al '61; l'esodo, dal solo Mezzogiorno, di un milione e 760 mila unità, di cui 900 mila trasferite nel Nord.

Non è risolto il problema di un salario adeguato alle necessità dell'esistenza. I salari italiani e i loro ritmi di aumento sono i più bassi di tutto il Mercato comune. Tra questi paesi l'Italia ha registrato il più alto incremento del rendimento per unità lavorativa e il più basso aumento salariale. Dal '53 al '61 la produttività del lavoro nelle manifatture è aumentata di circa l'80 per cento, al prezzo totale del lavoro del 18 per cento. L'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale è variata solo di qualche decimo; dal '58 al '61 è persino diminuita. Il miglioramento del livello di esistenza di alcuni strati operai è impiegato e dovuto spesso soltanto o prevalentemente alle ore straordinarie, al doppio lavoro, alla presenza di più di un salariato in una sola famiglia. L'aumento del costo della vita minaccia oggi, in modo serio, ciò che si è finora conquistato.

Non è risolto il problema della casa per i lavoratori. Gli affitti sono aumentati, dal '53 al '61, del 262 per cento, stanno subendo ora nuovi gravissimi aumenti in media superiori al 10 per cento e incidono sulle retribuzioni dal 30 sino al 50 per cento. L'edilizia sovvenzionata è al livello più basso di tutta l'Europa.

Di fronte a questo quadro ben si può dire che del miracolo economico ha bensì tratto ampio profitto il vecchio ceto privilegiato, ma sono gli operai, i lavoratori che ne hanno pagato le spese. E le ha pagate tutta la società italiana, nella quale sono diventati più evidenti e più stridenti le vecchie deficienze e i vecchi squilibri e si sono creati squilibri nuovi, si sono aperti nuovi acutissimi problemi. L'espansione delle forze produttive si è compiuta in modo che ha messo in crisi e fa scricchiolare tutta l'organizzazione della società civile. Vengono così alla luce in modo drammatico le assurdità della ricostruzione che si fece per restaurare il dominio delle classi capitalistiche, i contrasti di una società le cui leggi supreme sono la compravendita e il profitto del capitale. Si sono costruite le caserme della Celere e le istallazioni per la NATO, non le aule scolastiche, gli ospedali, i laboratori scientifici. Le città si sono estese in modo tumultuoso, dettato dalla speculazione edilizia, ma sono diventate spesso formazioni mostruose, che opprimono il lavoratore, costringono l'operaio a perdere gran parte della sua giornata per trasporti cari e male organizzati, non offrono al cittadino le necessarie possibilità di studio e di vita collettiva. L'ingresso della donna nella produzione ha fatto saltare una parte del vecchio costume reazionario, ma ha reso acuta l'esigenza di una organizzazione di servizi civili e sociali, che manca quasi totalmente. Si accentua quindi la crisi della stessa unità familiare. L'assenza di una riforma agraria generale, necessaria non solo perchè la prescrive la Costituzione, ma per assicurare un equilibrato sviluppo di tutta la economia, è stata scontata da tutta la nazione. Nella maggior parte delle campagne regna la confusione più grande, le piccole e medie aziende sono in crisi, il numero dei poderi abbandonati aumenta, valli alpine e colline si spopolano, l'esodo verso le città e una fuga davanti a condizioni di vita insopportabili. Quanto al fondamentale vizio organico della economia e della società italiana, che è l'esistenza di due Italie, al Nord e al Sud, separate da stridenti disuguaglianze, esso non è scomparso, e anzi, secondo tutti gli indici noti, diventato più grave. Il rifiuto di compiere una generale riforma fondiaria ha avuto nel Mezzogiorno le conseguenze più gravi malgrado la creazione di alcuni grandi centri industriali, fatto positivo, per ottenere il quale le masse lavoratrici meridionali hanno lottato anni e anni, ma che per ora non modifica la situazione se non in modo assai parziale. Se gli indirizzi della politica economica non vengono modificati, le prospettive non sono di una soluzione della questione meridionale, ma di un peggioramento. Se si calcola che per ogni meridionale che si trasferisce al Nord in cerca di lavoro, si rende necessario investire, per il suo insediamento, una somma di almeno 4 milioni di lire, si conclude che una spesa di centinaia e centinaia di miliardi dovrà essere concentrata nelle regioni settentrionali e ciò creerà un nuovo squilibrio a danno del Mezzogiorno, condannato ad affondare nella degradazione e decadenza economica, sino a che non si affrontino i suoi problemi di fondo, primi tra tutti quelli della terra e dell'organizzazione democratica della società civile.

Queste sono le condizioni ogget-

tive che rendono necessari i movimenti e le lotte della popolazione lavoratrice. Sono le condizioni di una società che attraversa una crisi di tutte le sue strutture e che cerca una via di uscita, senza ancora averla trovata. Non è per un caso che i problemi così seri cui noi accenniamo ritornano oramai in tutte le assemblee, di qualsiasi partito che abbia un contatto con le masse, e dànno luogo a preoccupazioni e denunce accorate, in vivo contrasto con l'ottimismo delle sfere ufficiali.

E' assurdo che i dirigenti democristiani, quando affrontano questi problemi, esaltino il loro ideale di una società costruita e ordinata a misura degli uomini, aperta agli sviluppi della persona umana, articolata nella libertà. La società nostra odierna è il risultato degli indirizzi che il loro partito ha scelto e imposto, ed è una società dove non si ritrovano questi lineamenti. Sono gli interessi del grande capitale monopolistico che hanno predominato, non quelli di uno sviluppo economico democratico. L'organizzazione sociale attuale è crudamente gerarchica e chiusa. Persino le professioni intermedie, dell'impiegato, del tecnico, vengono progressivamente ridotte a pure funzioni esecutive, che già ricordano quelle dell'operaio alla catena automatica di fabbrica. Tra chi ha un potere di direzione della vita economica e chi deve solo subire questo potere, vi è una barriera che non si può superare. Le prospettive di avvenire per i giovani, le prospettive di emancipazione per la donna sono difficili, dure, ostacolate in tutti i modi. E non è il merito che conta e decide, ma l'appartenenza a un gruppo sociale determinato, l'asservimento ai gruppi dominanti, la rinuncia alla propria autonomia di sviluppo e di giudizio di fronte alla prepotenza di questi.

La crisi delle strutture scolastiche è forse tra le manifestazioni più evidenti del profondo attuale squilibrio sociale. Il desiderio di studiare parte dalla necessità di conquistarsi un degno posto di lavoro, di avanzare nel benessere e nella dignità. Si crea così una spinta generale verso il sapere, che è caratteristica della società moderna, nel momento in cui il pensiero e la scienza affrontano problemi nuovi e centinaia di milioni di uomini sono impegnati nella costruzione di nuove società. Noi non siamo ancora riusciti a organizzare la scuola per tutti fino ai 14 anni; abbiamo una scuola media il cui indirizzo culturale non si sa più bene quale sia; una scuola professionale che non soddisfa, né oggi né in prospettiva, le richieste sempre più estese dell'industria; una Università che riesce a stento e non sempre a adempiere le sue molteplici funzioni; una ricerca scientifica che ci colloca agli ultimi posti nel confronto con tutti i paesi, sia socialisti che capitalistici. E si discute, intanto, del modo di insegnare il latino! La vera discussione deve essere degli indirizzi generali e del contenuto della cultura, perché questo è il vero sostrato della crisi delle strutture scolastiche e scientifiche. La vecchia cultura umanistica si è disfatta, in conseguenza del suo chiuso carattere aristocratico, sia di certe degenerazioni dell'epoca fascista, sia soprattutto perché non esistono più le condizioni in cui quella cultura forniva un decoro a classi dirigenti che sono scomparse o stanno scomparendo. Lo studio del mondo antico deve essere fatto in modo diverso, alla luce delle nuove dottrine storiografiche e sociologiche. L'essenziale sta nella unità del mondo culturale, che oggi non può essere data che dalla ansiosa ricerca che gli uomini hanno intrapreso e conducono, per diventare pienamente padroni sia della natura che degli sviluppi economici e sociali, perché questo è il solo cammino che garantisca loro l'avvenire, il progresso, la felicità. Costatiamo con soddisfazione che questa necessità di rinnovamento, di dare vita e una cultura moderna, viva, impegnata nelle lotte sociali, ispirata agli ideali dell'antifascismo è oggi largamente sentita e si afferma in iniziative ed opere notevoli, che raccolgono nell'opinione pubblica largo consenso.

10. Politica di piano e svolta a sinistra

TUTTA LA SOCIETA' italiana ha bisogno di una profonda opera di rinnovamento. Per compierla, ci si deve ricollegare agli indirizzi politici della Resistenza, sviluppandoli nelle condizioni odierne. Bisogna ristabilire la prospettiva di una democrazia di tipo nuovo, lavorare e lottare per realizzarla, seguendo e traducendo in pratica quelle indicazioni programmatiche che si trovano nella nostra Costituzione. Debbono essere introdotte delle riforme nella struttura economica, per rendere possibile uno sviluppo economico democratico, cioè tale che porti alla soluzione più rapida possibile dei problemi oggi così acuti e al superamento degli squilibri attuali. Per questo bisogna lottare contro il predominio degli attuali grandi gruppi monopolistici.

Abbiamo sempre affermato che quest'opera di rinnovamento non si può attuare se non con l'intervento dello Stato e sotto la sua direzione. Accettiamo quindi e sollecitiamo la nazionalizzazione di settori di produzione monopolistica. Abbiamo approvato quella della industria elettrica, anche se fatta con criteri non del tutto giusti e con troppi riguardi per la ricchezza monopolistica. Vi sono altri settori, come quelli dello zucchero, del cemento, della chimica, dove la concentrazione monopolistica è giunta a tal punto che richiede misure decisive per la tutela dell'interesse generale. Alla iniziativa economica del privato rimarrà sempre un margine vastissimo, che noi non proponiamo affatto di sopprimere, perchè prevediamo, anzi, la presenza e partecipazione di questa iniziativa nell'opera di rinnovamento economico e sociale che auspichiamo.

Accettiamo il principio della programmazione economica governativa. Se l'attuazione di una politica di piano da parte dello Stato diventerà l'asse dell'azione di governo, non potremo che salutare la cosa come un progresso.

Bisogna però subito intendersi. Che Stato è quello che elabora e attua un piano economico? E' uno Stato democratico, che si propone di rispettare e sviluppare la democrazia, oppure è uno Stato conservatore e corporativo, che continua a operare nell'interesse dei gruppi economici privilegiati e del grande capitale monopolistico? E' uno Stato che applica nella lettera e nello spirito la Costituzione repubblicana, oppure è uno Stato che continua, per così gran parte, com'è avvenuto sinora, a ignorarla e violarla?

La questione deve essere dibattuta a fondo. Esistono infatti esempi, nell'Europa occidentale, di nazionalizzazioni e di una sedicente programmazione, le quali si sono ridotte a un puro accordo tra i grandi monopoli e i governi che ne coordino e tutelino gli interessi. Anche il grande capitale monopolistico può accettare siffatta programmazione, tanto più quando alcune misure di razionalizzazione ed equilibrio della espansione economica appaiono del tutto indispensabili, come avviene oggi in Italia. Si ha, in questo caso, un capitalismo di Stato che non intacca il potere delle oligarchie economiche e finanziarie, anzi lo rafforza, giungendo a inserire nel cosiddetto piano economico il divieto degli aumenti salariali o il loro contenimento entro limiti prestabiliti.

Non è di questo che ha bisogno il nostro Paese. Non possiamo rivendicare oggi una pianificazione, che investa tutto il campo della produzione e degli scambi. Non sono sufficienti, però, le previsioni generali, come erano quelle dello schema Vanoni e a cui vorrebbero limitarsi le correnti politiche conservatrici. La politica di piano che chiediamo deve essere democratica, e attuata per il raggiungimento di quegli obiettivi economici e soprattutto sociali che oggi sono all'ordine del giorno del nostro Paese. Deve quindi predisporre gli strumenti necessari a raggiungere questi obiettivi; ma tanto gli uni quanto gli altri debbono tener conto delle esigenze, delle richieste e dei movimenti stessi delle masse lavoratrici. Inammissibile, assurdo, chiedere ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali di rinunciare alla loro autonomia e alla loro lotta per i miglioramenti salariali. Questa lotta è imposta dalle cose ed è uno stimolo, non un ostacolo alla espansione economica. Lo Stato deve anzi sostenere le organizzazioni operaie nella azione per estendere i loro diritti ed estendere il loro potere contrattuale. Interviene infatti in questo modo un fattore democratico, che introduce un elemento di controllo per limitare il potere del grande capitale. Nessuno degli obiettivi di una pianificazione democratica può essere raggiunto se non si colpisce questo potere. La stessa organizzazione cooperativa di produzione e di consumo deve dare il suo contributo a questa lotta, con suoi nuovi adeguati sviluppi.

Nelle campagne, il problema sempre aperto e acuto è quello di una generale riforma agraria, per trasformare l'attuale assetto fondiario, dare la terra a chi la lavora, difendere la piccola e media azienda contadina, far scomparire le forme contrattuali anacronistiche e nocive, come la mezzadria e altre dello stesso tipo, sviluppare nuove forme di cooperazione tra i coltivatori. Tutto ciò non si ottiene se non si contiene la penetrazione monopolistica nelle campagne, se non si introduce un elemento di organizzazione democratica degli sviluppi agricoli, attraverso l'attività di enti che siano sottoposti al controllo delle masse lavoratrici.

Nelle città, un razionale sviluppo urbanistico non si può avere se non con misure di espropriazione delle aree fabbricabili, che sono oggi una delle fortezze del grande capitale.

Nelle zone arretrate, nel Mezzogiorno in particolare e nelle Isole, i problemi decisivi dello sviluppo agricolo e del rinnovamento delle strutture economiche fondamentali non si risolvono se non con una pianificazione che faccia prevalere l'interesse collettivo sulla ricerca immediata del massimo profitto privato.

E' in grado, l'attuale Stato italiano, di attuare siffatta politica di pianificazione democratica? Noi crediamo di sì, ma a condizione che vengano realizzate quelle trasformazioni della struttura dello Stato, che sono previste e prescritte dalla Costituzione repubblicana. Intendiamo la creazione dell'Ente regione, l'affermazione, la difesa, la estensione delle autonomie locali che la Costituzione stessa impone, la valorizzazione del Parlamento nelle sue funzioni di decisione e di controllo. Non è possibile un piano nazionale che non si articoli in piani regionali, di zona e di città. Sviluppo economico democratico e democrazia politica vengono in questo modo a coincidere, in un articolato sistema di studi, di dibattiti, di decisioni, di realizzazioni e di controlli. E' un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine, ad avere piani e prospettive di sempre più ampio respiro. Tutte le regioni agricole sentono la necessità di un coordinamento degli sforzi volti da arrestare la decadenza di zone intiere. Tutte le esperienze di organizzazione regionale autonoma fatte sinora sono, del resto, positive e ben più lo sarebbero state, in Sicilia, per esempio, se non vi fosse stato il sabotaggio dei gruppi conservatori e del partito dominante all'opera di rinnovamento economico e sociale, sia nell'agricoltura che per lo sviluppo industriale.

Noi abbiamo seguito con soddisfazione il maturare in altri partiti e correnti politiche della coscienza che questi nuovi sviluppi del nostro ordinamento democratico sono necessari, per il bene di tutto il Paese. Anche nelle file del partito dominante, in convegni da esso promossi o promossi da altre organizzazioni cattoliche, si è notata una certa maturazione di orientamenti e indirizzi nuovi. Al Congresso di Napoli ciò è stato manifesto e noi abbiamo considerato positivo questo fatto. Il partito democristiano e i suoi alleati tradizionali si sono inoltre trovati di fronte, a partire per lo meno dal 1960, alla pratica necessità di abbandonare le vecchie formule politiche del centrismo con maggioranze parlamentari orientate, di fatto, verso destra. La coscienza democratica e antifascista del Paese, l'incombere di problemi nuovi e acuti, il logorio delle vecchie propagande imponevano un cambiamento. Dal confluire di questi diversi elementi è sorta la nuova formazione parlamentare, detta di centro-sinistra, che ha dato luogo a *un governo con l'appoggio* dei socialisti. Per giudicarne esattamente occorre però tener presenti i limiti e le condizioni dei nuovi ordinamenti usciti dal congresso democristiano di Napoli. Il congresso ha fatto un passo avanti, dichiarandosi favorevole a più vasti interventi dello Stato nella vita economica. E' rimasta però aperta la questione se questi interventi debbano essere di natura tale da limitare e rompere il potere del grande capitale monopolistico, oppure se sono unicamente da concepire come uno strumento di razionalizzazione economica, che non incida su questo potere. Nelle affermazioni della maggior parte dei dirigenti democristiani è stata infatti accettata questa seconda interpretazione e anche dopo il congresso il loro orientamento è stato in questa direzione. Infine, il partito democristiano è da troppo tempo il partito dirigente delle classi borghesi, da troppo tempo ha dedicato i suoi sforzi a rompere la unità delle forze democratiche, operaie e socialiste, da troppo tempo ritiene di dover essere per sua natura investito in permanenza della direzione delle attività di governo, perché le modificazioni della sua linea politica potessero essere profonde. Anche quel tanto di nuovo che gli attuali dirigenti democristiani sono costretti a accettare, essi lo giustificano come una continuazione dei loro vecchi orientamenti, oppure come una contingente necessità per condurre più a fondo la lotta anticomunista, sinora coronata da ben pochi successi, per svolgere una più efficace azione di rottura delle forze popolari, per subordinare a questi loro propositi anche il partito socialista, che fino ad oggi li aveva respinti.

La formazione politica di centro sinistra è quindi sorta come cosa eterogenea, dove il positivo e il negativo si intrecciano e confondono. Chiudere gli occhi davanti al positivo, che si concretò in alcuni punti del programma governativo, sarebbe stato un serio errore, che non facemmo e non faremo mai. Quei punti programmatici erano il frutto di una elaborazione collettiva e unitaria, nella quale noi avevamo avuto una parte non indifferente. Essi corrispondevano ad alcune delle richieste da noi avanzate, tra l'altro, proprio nella mozione conclusiva del nostro precedente congresso. Vi era, tra queste richieste, ricordiamolo, tanto la nazionalizzazione delle fonti di energia, quanto l'attuazione di un piano di sviluppo economico ad opera dello Stato. Priva di qualsiasi fondamento, quindi, tutta la campagna sul nostro sedicente imbarazzo e tentato inserimento di ultima ora, così com'è assurda l'accusa che ora ci si muove, persino da parte dei socialisti, di condurre contro il governo attuale una lotta frontale, solo perché insistiamo perché gli impegni programmatici vengano rispettati e attuati.

In realtà, i fattori negativi che erano contenuti nelle decisioni del congresso democristiano di Napoli sono venuti gradatamente prendendo il sopravvento, il che spiega tutto l'attuale deterioramento della situazione politica. Il piano politico dei dirigenti democristiani sembra oggi abbastanza chiaro. Il carattere unitario e globale delle diverse parti del programma di governo è da essi negato. Per l'agricoltura, si assiste allo scandaloso abbandono persino delle richieste formulate dalla conferenza dell'agricoltura; si respingono le rivendicazioni riformatrici avanzate da tutte le organizzazioni contadine; si ripiega sopra misure che lasciano intatto l'ordinamento fondiario e favoriscono la penetrazione monopolistica nelle campagne. Per fare le Regioni, si rinvia e rifiuta la approvazione della legge decisiva, che è quella elettorale. Si conta, intanto, sul progettato ostruzionismo della destra e su un anticipato scioglimento delle Camere, nella speranza che le elezioni creino condizioni nuove, in cui lo spostamento a sinistra possa venire riassorbito e si ritorni a qualcosa di simile al vecchio immobilismo centrista.

Contro questi propositi noi abbiamo il dovere di combattere in modo aperto e di chiamare a combattere tutti coloro che vogliono una svolta a sinistra *(applausi)*.

Svolta a sinistra significa politica di pace, azione concreta per la distensione e la pacifica coesistenza;

significa sviluppo economico democratico e lotta contro il grande capitale monopolistico;

significa riforma agraria, redenzione del Mezzogiorno, terra a chi la lavora;

significa articolazione e sviluppo di tutte le autonomie nell'ambito dello Stato democratico;

significa partecipazione di tutto il popolo, attraverso questa articolazione democratica, alla direzione e al controllo della economia e della politica;

significa rinnovamento e progresso in tutti i campi della vita nazionale;

significa prima di tutto più benessere, libertà, giustizia sociale e cultura per le masse popolari, per gli sfruttati e i diseredati e avvento di tutto il popolo alla direzione del Paese

11. Per l'unità delle forze operaie e popolari, democratiche e socialiste

E' UN OBIETTIVO realizzabile la svolta a sinistra? E come e possibile realizzarla? E che valore ha questo obiettivo, nella lotta che conduciamo per avanzare verso il socialismo?

Prima di tutto avanzare verso il socialismo vuol dire muoversi, non può voler dire rimanere inchiodati alla pura propaganda, alla pura protesta per le condizioni di oggi e alla attesa della grande giornata *(applausi)*.

Non può neanche ridursi alla semplice agitazione e lotta, pur così necessaria e indispensabile, per miglioramenti economici e per la difesa dei diritti politici. I primi possono essere annullati dal complesso dei movimenti della economia; i secondi dagli attacchi della reazione. Per cercar di evitare tanto l'una cosa quanto l'altra la classe operaia deve riuscire a intervenire, come fattore attivo, autonomo, dotato di una propria iniziativa e di propri obiettivi, tanto nel campo dei rapporti politici quanto di quelli economici. Le classi dirigenti borghesi, quando non possono più farne a meno per la forza stessa acquistata dal movimento operaio, subiscono questo intervento, ma cercano in tutti i modi di ridurne la efficacia, indirizzandolo verso fini di natura puramente paternalistica e parziale, che non cambino la sostanza dei rapporti politici e sociali. La classe operaia che si riduce ad accettare questa posizione si condanna, in ultima analisi, a una pura funzione subalterna nei confronti della borghesia e il suo obiettivo, il socialismo, viene accantonato, dimenticato. Questa è, nel migliore dei casi, la sorte toccata ai partiti socialdemocratici europei, quando essi, però, mutando totalmente campo, non si sono assunti senz'altro il compito di governare nell'interesse dei gruppi dirigenti borghesi e dell'imperialismo.

Ogni miglioramento, anche limitato, delle condizioni dei lavoratori, ogni colpo dato al sistema del privilegio e dello sfruttamento è un fatto positivo. Nulla è più sciocco e più dannoso della politica del tanto peggio tanto meglio. Noi l'abbiamo sempre respinta. Anche al tempo dei governi centristi abbiamo chiesto le misure concrete che ritenevamo necessarie e approvato tutto ciò che era miglioramento e conquista. Ma al di là di queste misure contingenti sono aperte due questioni di sostanza, che debbono essere investite dalle rivendicazioni operaie e popolari, la questione della struttura economica e quella della direzione politica della società, allo scopo di diminuire e possibilmente spezzare il dominio assoluto dei gruppi dirigenti borghesi. E qui sono da prendere in considerazione le riforme di struttura, le nazionalizzazioni, un piano di sviluppo economico democratico e così via.

A questo punto si avanza la obiezione in apparenza più seria. La lotta per questi obiettivi si svolge nell'ambito dell'attuale Stato, il quale mantiene la sua natura di Stato borghese, sino a che non vi sia un salto di qualità. E sta bene. La natura di classe dello Stato sappiamo qual è, nè viene modificata perchè si approvi una o più nazionalizzazioni. La stessa nostra Costituzione, che non è una Costituzione socialista, non ha cambiato la natura dello Stato. Questo ragionamento però è ancora astratto. Per renderlo concreto si deve scendere all'esame del modo come è formato e organizzato l'attuale blocco di potere delle classi dirigenti e della possibilità e del modo di trasformarlo con una avanzata di natura politica. I governi di fronte popolare, prima della guerra, cambiavano la natura dello Stato? In astratto no; in concreto aprivano una nuova prospettiva politica e sociale. Si tratta di vedere se, partendo dalla attuale struttura statale, muovendosi sul terreno di quella organizzazione democratica alla quale partecipano oggi le grandi masse popolari, realizzando le profonde riforme previste dalla Costituzione, sia possibile sviluppare un movimento e ottenere risultati tali che modifichino l'attuale blocco di potere e creino le condizioni di un altro, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare la funzione che a loro spetta. E' evidente che nell'accettare questa prospettiva, che è quella di una avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace, noi introduciamo il concetto di uno sviluppo graduale, nel quale è assai difficile dire quando, precisamente, abbia luogo il mutamento di qualità. Ciò che prevediamo è, in paesi di capitalismo sviluppato e di radicata organizzazione democratica, una lotta, che può estendersi per un lungo periodo di tempo e nella quale le classi lavoratrici combattono per diventare le classi dirigenti e quindi aprirsi la strada al rinnovamento di tutta la struttura sociale. Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il Parlamento e aspettare la conquista del 51 per cento sarebbe, oltre che ingenuo, illusorio. Una classe dominante borghese può sempre riuscire a impedire questa conquista. Altrettanto e anche più ingenua, però, è la proposta di coloro che ci dicono che il compito sarebbe quello di organizzare senz'altro, così, per decisione dall'alto, dei « comitati di potere », e poi avanti!

L'idea della conquista del potere viene ridotta, in questo modo, a una banalità. La classe operaia, quando è giunta ad avere la forza numerica e organizzata, le capacità sindacali e di movimento politico che ha oggi in un paese come l'Italia, tende ad affermare il proprio potere in forme assai più complicate e articolate, ma anche assai più efficaci. Lo afferma difendendo gli istituti della democrazia, anche parlamentare, rivendicando le autonomie regionali e locali, combattendo per delle riforme sostanziali, avanzando proposte nuove di controllo dal basso e di forme di democrazia diretta *(applausi)*. E' in grado, essa, di trovare nella società capitalistica avanzata, quella forza di massa che deriva dalla intesa, dalla collaborazione, dalla alleanza con strati di popolazione non proletari, come furono, in altri paesi, le grandi masse indifferenziate dei contadini poveri e senza terra?

E' questo il problema decisivo, e la risposta che noi diamo alla domanda è nettamente positiva. La stratificazione economica e sociale che si crea con l'attuale sviluppo del capitalismo è tale che, se si vogliono risolvere nell'interesse comune i problemi vitali del momento, non solo consente, ma richiede una opposizione di tutti i lavoratori contro i gruppi dirigenti della economia dei monopoli. Si veda quale è la simpatia e adesione con le quali sono seguite le grandi lotte della classe operaia. Si veda il grande blocco unitario di masse e di organizzazioni contadine che sta sorgendo nelle campagne nella lotta per una trasformazione dell'assetto fondiario. Sorge dalle cose stesse una strategia di lotta, che, isolando i gruppi monopolistici, rompe il blocco di potere costituito attorno ad essi e crea le condizioni di un diverso blocco di potere. Le intese, le collaborazioni, le alleanze necessarie a questo scopo devono andare in direzione nuova, e debbono essere così estese e così forti da consentire, nel caso che i gruppi dirigenti cerchino di rendere impossibile il progresso facendo ricorso alla violenza, di spezzare il loro tentativo e batterli decisamente.

E' certo che questo piano di rinnovamento economico e sociale comporta molte cose nuove. Comporta la presenza di diversi partiti politici in una società fondata sul lavoro e sulla giustizia sociale, e a cui si giunga attraverso tale strategia. Comporta il mantenimento e lo sviluppo di diritti di libertà, oggi in parte già affermati, ma che potranno assumere tutto il loro valore soltanto quando non esista più lo sfruttamento economico. Queste cose nuove possono essere l'apporto della classe operaia dell'Occidente all'opera comune di creazione di un mondo socialista.

Ma non tutti i gruppi politici e sociali che possono essere d'accordo nella lotta contro il grande capitale monopolistico si collocano, oggi, sul terreno del socialismo. Lo sappiamo. Esistono però condizioni sempre più favorevoli alla creazione di una coscienza socialista tra le masse, ed è nostro compito lavorare per crearla. Anche dal campo delle organizzazioni cattoliche e di personalità religiose si raccolgono, oggi, adesioni a principi che sono socialisti. Le recenti posizioni sociali della Chiesa, per quello che hanno di nuovo, sono anch'esse manifestazioni di una pressione ideale socialista. Nè si può credere che i circoli dirigenti della Chiesa, stretti tra esigenze di rinnovamento e spirito conservatore, possano continuare a lungo, nei confronti del mondo socialista, sulle posizioni della guerra fredda. La coscienza socialista non è separabile oggi, da una coscienza nazionale. I problemi più gravi che ci stanno davanti, il problema del lavoro, il problema agrario, il problema meridionale, non si risolvono localmente, ma in tutta l'Italia. Solo in una società socialista la solidarietà nazionale si esprime in modo completo.

Quando si è giunti, nel nostro mondo politico, alla attuale formazione di centro-sinistra, noi l'abbiamo giudicata secondo i criteri che corrispondono a questa nostra visione dell'avanzata verso il socialismo. Si offriva alle forze democratiche e a noi stessi un terreno di azione più avanzato e ciò era bene. L'azione doveva però continuare ad avere, nella misura possibile, un carattere unitario. Questo doveva consentire di andare avanti. Ciò che è venuto prevalendo, invece, e la intenzione di rompere ogni possibilità di intesa tra le forze democratiche e spezzare la unità del movimento operaio e popolare.

Il partito democristiano fa un gran parlare, per spiegare questa sua odierna politica, di anticomunismo, respingendone, a parole, gli aspetti di pura discriminazione, ma facendone questione essenziale di ideologia. Nessuno vuole imporre ad altri posizioni ideologiche che essi rifiutino. Il problema è di scelte economiche e politiche. L'anticomunismo è stato la maschera dietro la quale le scelte decisive sono state, negli anni passati, a favore della restaurazione del predominio di quei ceti privilegiati ai quali la vittoria della Resistenza aveva dato un colpo serio. Oggi esso serve, su per giù, allo stesso scopo, a ridurre la necessaria opera di rinnovamento a quel tanto di modernizzazione che questi ceti sono disposti ad accettare e niente più.

Il partito socialdemocratico accetta questa posizione. Lo si è visto al suo recente congresso, nel quale esso ha rinunciato a fare un serio esame di coscienza delle sue passate colpe e delle colpe di tutta la socialdemocrazia, che oggi il movimento operaio sta scontando in tanti paesi dell'Occidente. Questo esame di coscienza, ove fosse condotto a fondo, con lo stesso spirito critico con cui noi facciamo l'esame di coscienza delle nostre passate attività, potrebbe aprire nuove prospettive unitarie a tutto il movimento operaio. I repubblicani sono talora più attivi nella polemica, ma arrendevoli sempre nella pratica. Ai socialisti si pone oggi il problema cui accennava Gramsci nel 1923, quando scriveva che « il movimento socialista italiano degli ultimi trent'anni è stato un apparecchio per selezionare nuovi elementi dirigenti dello Stato borghese », critica ch'egli rivolgeva anche ai popolari. Questo è ciò che offrono al partito socialista gli attuali dirigenti democristiani: quando gli chiedono, in cambio di alcune misure di ammodernamento e razionalizzazione, di inserirsi in un fronte atlantico e anticomunista, accingendosi a rompere la unità delle forze operaie e popolari in tutti i campi, da quello politico generale e quello amministrativo a quello sindacale. La cosa più grave è che tra i socialisti vi sia chi ha cercato, come Pietro Nenni, di dare di questa politica di scissione una giustificazione generale, col pretesto che la nostra solidarietà col movimento comunista del mondo intiero ci renderebbe intoccabili e impraticabili, particolarmente se si tratta di lotta per il potere. Ma oggi si lotta sul terreno del potere tutte le volte che il movimento operaio e democratico affronta questioni di fondo dell'organizzazione economica e politica. La solidarietà, poi, con la classe operaia e con i popoli che hanno conquistato il potere e costruiscono società socialiste, è sostanziale per un movimento che voglia continuare ad essere socialista. Il che non vuol dire che spetti a noi risolvere i problemi che stanno davanti a quei popoli, ne che noi rispondiamo del modo come li risolvono. La realtà è che Pietro Nenni cerca argomenti e pretesti di fronte alle perplessità e al palese rifiuto di una così gran parte del suo stesso partito, per giustificare l'accettazione dei propositi scissionisti, anticomunisti e antisocialisti dell'attuale direzione democristiana. I problemi del potere egli rifiuta di risolverli con un partito di operai e di popolo, come siamo noi, mentre ne cerca la soluzione dove non si può trovare, cioè nella soggezione a una politica di scissione della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Non vorrei si credesse che parliamo a questo modo perche siamo ossessionati dal pericolo del nostro isolamento. Isolare un partito come il nostro dalle masse operaie e lavoratrici è impresa impossibile *(vivissimi applausi)*. E' bensì vero che la lotta contro i comunisti come pregiudiziale a qualsiasi decisione politica è la strada che battono le forze reazionarie e conservatrici per riuscire ad avere il sopravvento. Così è avvenuto in Francia, dove l'obiettivo di « isolare » i comunisti ha guidato tutta la politica della IV Repubblica. Sono stati isolati i comunisti? Neanche per sogno! Essi sono oggi più di prima radicati tra gli operai e nel popolo *(applausi)*. La democrazia però è stata liquidata. Non si è voluto opporre alla reazione, nel momento decisivo, quel movimento unitario che sarebbe stato vittorioso e la reazione, trovata la porta aperta, è passata comodamente. Questa così istruttiva lezione della storia ha un valore generale. Quale vantaggio può venire, ad esempio, negli stati del Terzo mondo, dalle misure anticomuniste e dalla persecuzione del nostro movimento? Può venirne soltanto un indebolimento della necessaria unità popolare nella lotta contro i residui della politica imperialista e contro il nuovo colonialismo *(applausi)*.

Ai propositi di scissione della direzione democristiana noi dobbiamo però opporre non soltanto una critica, ma un'azione vasta, complessa, bene articolata, per la creazione di un movimento politico unitario che rivendichi e imponga quei mutamenti di indirizzo che sono il contenuto di una svolta a sinistra. Le premesse e le condizioni di questo movimento esistono. La stessa posizione autonoma e di primo piano che attribuiamo alla classe operaia in tutta l'opera di rinnovamento economico, fa sì che acquistino per noi importanza decisiva la unità di azione e la riconquista dell'unità organica del movimento sindacale. Per raggiungerla saranno impegnati gli sforzi dei nostri compagni, che militano nel movimento sindacale. Analogamente la funzione che attribuiamo allo sviluppo delle autonomie locali, ci spinge alla difesa ostinata, su questo terreno, della collaborazione di tutte le forze popolari, al consolidamento e alla estensione della loro unità. Ciò che soprattutto occorre è che le potenti spinte dal basso e i movimenti parziali acquistino un più elevato contenuto politico, attraverso la elaborazione collettiva di misure programmatiche, di concreti piani di sviluppo regionale e urbano, di proposte per la affermazione dei diritti sindacali, per la riforma agraria, per il controllo delle attività dei grandi monopoli, per la riforma della scuola e così via. La prossima legislatura dovrà avere, senza dubbio, un suo preciso programma di rinnovamento strutturale e politico, ma questo non può uscire da incontri clandestini e compromessi poco chiari. Deve essere la espressione di un movimento generale, la base del quale non può essere che unitaria, di una unità di tipo diverso dal passato, ma forse più profonda e più larga, a creare la quale noi siamo chiamati a dare e siamo in grado di dare il più grande contributo.

Elevare in questo modo le grandi lotte di massa attuali al livello di movimento politico generale è il compito principale che ci si pone nel momento presente.

Togliatti e Longo mentre votano per la nomina delle commissioni del Congresso

12. Rinnovare e rafforzare il Partito: compito permanente

SE PASSIAMO, ora, e per concludere, all'esame degli orientamenti, della attività e degli sviluppi del nostro partito negli ultimi anni, credo dobbiamo dare, nel complesso, un giudizio positivo. Ci siamo trovati di fronte a problemi nuovi e complessi: a una situazione internazionale irta di pericoli; a notevoli mutamenti nella situazione economica, politica, sociale; a seri problemi e dibattiti in seno al movimento comunista internazionale. Ci siamo mossi, nel complesso, in modo tempestivo e giusto, correggendo ciò che doveva essere corretto di precedenti nostri giudizi, con uno sforzo continuo di adeguare alle nuove realtà la nostra azione, di non cedere ne al revisionismo opportunistico, ne al dogmatismo, che entrambi ci avrebbero impedito di affrontare e risolvere compiti nuovi senza perdere le nostre caratteristiche di partito operaio e popolare rivoluzionario. Non è mai diminuita la nostra combattività. Il contributo che abbiamo dato a tutte le lotte degli ultimi anni, sia economiche che politiche, è stato un contributo decisivo. Errori e deficienze possono esserci

(Continua a pagina 7)

stati Essi sono stati riconosciuti e in parte corretti con il necessario dibattito Gli avversari i quali vanno parlando di smarrimento e confusione che regnerebbero nelle file nostre confondono, come al solito, il loro desiderio con la realtà Anche la flessione del numero degli iscritti che ci porta, contando anche i giovani, un poco al di sotto dei due milioni e la perdita di voti nelle regioni meridionali sono in parte legate a processi oggettivi, cui la nostra azione politica e di organizzazione non ha ancora corrisposto nel modo adeguato

Un continuo e ampio dibattito si è svolto nel partito, dopo l'ultimo congresso, su temi nazionali e internazionali Le tesi presentate al congresso attuale esprimono il risultato di questo dibattito e sono uno sviluppo conseguente della nostra linea strategica e tattica di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace Non ostante la loro forse eccessiva lunghezza, esse sono state ampiamente discusse dal quadro dirigente e da una grande parte degli iscritti al partito e costituiscono la base sulla quale, dopo le discussioni e le correzioni che il congresso vorrà fare, il partito lavorerà, unito, per raggiungere i suoi obiettivi

Se ora ci si chiede quale sia il difetto principale che si presenta, in questo quadro ampiamente positivo, credo che debba venire trovato nella non ancora sufficiente capacità di tradurre la linea politica del partito in azione concreta, tanto per lo sviluppo di lotte parziali, quanto per dar vita a un movimento generale politico Questo difetto si manifesta in diversi campi. La rivendicazione delle riforme di struttura ha trovato e trova grandi difficoltà a uscire dal generico, a superare i limiti del semplice dibattito, a tradursi in estesi movimenti unitari di massa che abbiano prospettive di successo qualitativo Nelle campagne, le giuste indicazioni di lavoro vengono spesso applicate in modo frammentario, che limita la loro efficacia. Nel Mezzogiorno, il vecchio slancio unitario per risolvere la questione meridionale come questione di progresso economico e politico generale, di riforma agraria e di riforma democratica di tutte le strutture della società meridionale, si è allentato, non per sola nostra responsabilità e di fronte a condizioni in parte modificate Nella classe operaia, le radici del nostro partito sono senza dubbio diventate più forti Anche nella classe operaia, però, si incontrano difficoltà nel passaggio dalla azione sindacale al movimento politico e ciò rallenta tutto lo spostamento a sinistra della situazione.

Si deve quindi porre la duplice questione, del possesso della linea politica del partito e della capacità di realizzarla nell'azione.

Con soddisfazione costatiamo che sono sorti nelle nostre file nuovi numerosi gruppi di compagni i quali partecipano attivamente all'elaborazione della nostra politica e alla sua esplicazione in diverse regioni del Paese e settori dell'attività produttiva. E' un processo positivo, indice di inesausta nostra vitalità, anche se si deve notare che sono ancora troppo poche le donne che vi partecipano Inoltre si deve rilevare che spesso esiste un distacco tra questi gruppi e un grande numero di compagni che non partecipa a questa elaborazione, e fedelissimo al partito, ne segue le lotte e vi prende parte, ma non sente quello stimolo all'iniziativa e all'attività continua che deriva dal pieno possesso della linea politica Questo distacco, che in parte c'è sempre stato, deve essere superato, e il mezzo per superarlo è, prima di tutto, la intensificazione e il miglioramento, quantitativo e qualitativo, dell'attività ideologica nelle file del partito Dobbiamo compiere in questo campo una vera svolta, e questo congresso deve dare inizio ad essa

Noi abbiamo posto a disposizione dei militanti e degli uomini di cultura l'essenziale delle opere dei classici del marxismo. Quasi tutto Marx ed Engels Tutti gli scritti principali di Lenin e 13 volumi delle sue Opere complete. Questi testi sono però difficili, accessibili solo a una parte dei nostri iscritti. Abbiamo pure pubblicato parecchie opere di divulgazione, anche molto elementare, ma l'iscritto al partito cerca invano qualcosa di molto semplice, che gli consenta di impadronirsi pienamente delle linee essenziali della nostra politica Le nostre scuole hanno svolto una buona attività, ma forzatamente limitata La nostra stampa quotidiana è la più diffusa d'Italia La sua diffusione nelle masse popolari è però ancora troppo scarsa e non è sufficiente l'impegno del partito per cambiare radicalmente questa situazione Anche la nostra rivista ha una tiratura superiore a qualsiasi altra rivista politica, ma nelle file del partito deve essere letta e studiata molto di più. La sete di conoscere e il desiderio di essere giustamente orientati sono oggi enormi Ove si iniziano, nelle sezioni, nei circoli giovanili, conversazioni sui temi generali, di natura ideologica e dibattiti sopra di essi, accorrono sempre numerosi i giovani, quei giovani che oggi vediamo in massa ai nostri comizi, e nei quali sappiamo che è necessario sviluppare una coscienza politica socialista. Il giovane che acquista questa coscienza e comprende la sostanza della nostra linea politica non uscirà più dalle nostre file, ci darà il contributo prezioso della sua attività.

Credo che sarà uno dei primi e principali compiti degli organi dirigenti del partito dopo il congresso prendere le misure necessarie per realizzare la svolta di cui ho parlato Al congresso stesso credo spetti il compito di preparare questa svolta col suo stesso dibattito e con le sue decisioni.

Deve essere chiaro che noi non intendiamo, come progresso ideologico, la capacità, più o meno grande, di ripetere delle frasi fatte Intendiamo la conoscenza dei nostri principi, la dimostrazione convincente della giustezza della nostra linea politica, delle sue basi di classe e del suo contenuto democratico e socialista, intendiamo la capacità di comprenderne gli sviluppi, in rapporto con il cambiamento delle situazioni

Il rafforzamento ideologico ci deve consentire di affermarci sempre meglio nel campo delle attività culturali Non possiamo essere malcontenti del modo come, dopo la guerra e dopo venti anni di barbaro e tirannico ostracismo, il marxismo è riuscito ad affermarsi in Italia, come la corrente di pensiero più vivace, più profonda, capace di comprendere tutti gli sviluppi della realtà I nostri compagni, studiosi di problemi economici, filosofici, sociali, hanno dato a questo progresso un contributo di cui siamo loro riconoscenti Bisogna andare avanti, e andare avanti senza deviare dalla via che ci siamo tracciata Il marxismo è dottrina così ricca e sicura, che non teme, anzi sollecita il confronto con le altre correnti del pensiero moderno, così come non respinge, anzi sollecita, nelle correnti del pensiero premarxista, la ricerca dei germi e delle condizioni del proprio affermarsi e della propria verità Il confronto con le altre correnti di pensiero non si può ridurre a una dogmatica precostituita condanna. Deve dar luogo a un dibattito di contenuto, a un dialogo, nel quale non può mancare la ricerca di quei momenti nuovi e positivi che vengono alla luce attraverso sviluppi di pensiero che aderiscano alle nuove realtà umane, sociali Quanto più si è forti nei principi, tanto più si deve essere capaci di condurre questo dialogo e questa ricerca Grande è quindi la responsabilità dei nostri compagni che sono uomini di studio e di cultura Si tratta di responsabilità verso se stessi e verso tutto il partito, anche perché non riteniamo che spetti agli organi dirigenti politici risolvere con loro decisione suprema questioni specifiche dibattute nel campo degli studi, degli indirizzi e delle realizzazioni artistiche, letterarie, cinematografiche e così via. Il pensiero marxista, su questi problemi, fornisce un indirizzo generale, che si afferma nella lotta sul vasto terreno della cultura, contro tutto ciò che tende a negare il valore dell'uomo nella vita sociale e nella lotta per un mondo nuovo; ma che si afferma anche nella comprensione di tutti i termini in cui si pongono le questioni concrete e nella tolleranza verso chi sinceramente, per uno sviluppo e con una sofferenza interna e non per servire potenze retrive, si tormenta nella ricerca della verità

Per poter realizzare e sviluppare con efficacia la politica del partito, è necessario che il partito mantenga, consolidi, accresca il suo carattere di partito di massa Il numero degli iscritti deve essere mantenuto La flessione deve essere recuperata. E deve essere recuperata con un lavoro intenso nelle tre direzioni principali che da tempo indichiamo gli operai, le donne, i giovani Precisiamo che oggi questi obiettivi in gran parte si fondono Bisogna infatti portare ampiamente nel partito operai e donne delle nuove generazioni. In entrambe queste direzioni vi sono posizioni dogmatiche e settarie che frenano e recano danno, perchè tolgono convinzione e slancio al necessario lavoro Per i giovani, salutiamo con soddisfazione gli orientamenti e le decisioni del recente Congresso della Federazione giovanile Deve essere restaurata, nei propositi e nei fatti, la figura della organizzazione giovanile come organizzazione di massa, che cerca e stabilisce contatti di lavoro e di lotta con tutti gli strati della popolazione giovanile e con tutte le sue organizzazioni Questo non esclude il dibattito, la ricerca appassionata di una soluzione giusta dei problemi dell'attuale sviluppo sociale, ma non deve essere un dibattito chiuso in se, da iniziati, ma tale che parta sempre dal lavoro e da lotte reali e ad essi ritorni. Per le donne, ci ha fatto fare molto cammino in avanti la recente conferenza femminile, ma non addormentiamoci sui suoi risultati La trascuratezza e talora persino il disprezzo del lavoro tra le donne e delle donne è un vecchio vizio, in cui si riflettono le arretratezze secolari della società italiana Se non si vigila, se non ci si batte su questo argomento e considerandolo essenziale nel quadro della nostra attività non si andrà avanti Pericolose sono le tendenze, dogmatiche e dottrinarie, a teorizzare un sedicente superamento dei temi della emancipazione femminile, unicamente per l'accesso di masse di donne alla produzione industriale e agricola, con una loro retribuzione autonoma. Queste idee, anche se si ammantano di fraseologia socialista, sono errate. Esse non tengono conto della dura realtà della situazione italiana, ignorano questioni, come quelle della crisi della famiglia, o degli assurdi limiti maschili dell'istruzione professionale, e altre, che sono vitali per le donne Ignorano soprattutto che lo accesso in massa al lavoro tende persino a rendere più gravi le condizioni della donna, quando su di essa vengono a pesare due forme di attività produttiva, quella professionale e quella domestica la quale è anch'essa attività produttiva La questione della emancipazione conserva la sua acutezza, prendendo aspetti nuovi, imponendo la lotta per nuovi obiettivi economici, giuridici, politici, sociali. L'emancipazione delle donne è, per se stessa, una di quelle riforme della vecchia struttura sociale, per le quali noi dobbiamo chiamare a combattere tutti gli amici della democrazia e del progresso

Il carattere di massa del nostro partito è stato affermato e conquistato da noi, durante la guerra di liberazione e dopo di essa, sulla base di una grande spinta popolare, che esprimeva la fiducia nel nostro partito delle classi lavoratrici, per la lotta da noi condotta per la salvezza del nostro Paese, per la nostra politica di unità, per la nostra fede nella causa democratica e socialista Oggi noi sentiamo maturare le condizioni nelle quali una spinta analoga si può produrre, perchè le riforme democratiche e socialiste che noi rivendichiamo non sono soltanto dettate dalla situazione, non corrispondono soltanto alla marcia in avanti del socialismo nel mondo, ma sono necessarie per dare reale sollievo alle miserie, al disagio di milioni e milioni di uomini, per realizzare le aspirazioni di libertà e di progresso che sono nell'animo della grande maggioranza dei lavoratori Per questo vogliamo essere un partito aperto, capace di espandersi in tutte le direzioni, di realizzare contatti e alleanze con tutte le forze sociali progressive, ricco di esperienza, ma giovane di animo, nel quale tutto il popolo possa trovare per le sue lotte una guida, nel quale la classe operaia e le masse lavoratrici possano avere piena fiducia

Da questa precisa concezione alla quale in nessun modo si deve rinunciare, del carattere del nostro partito, discendono le soluzioni concrete che dobbiamo ricercare per i problemi della organizzazione

Nelle nostre file debbono regnare spirito democratico, unità e disciplina. Queste qualità non si contraddicono, anzi si integrano. Non v'è dubbio che noi siamo, in Italia, il partito nelle cui file si discute di più, che è sempre pronto ad aprire dibattiti, a svilupparli in pubblico, tra amici e avversari. Questo perchè siamo sicuri di noi stessi e non temiamo nessun confronto. Situazioni difficili, come quella creata dalla distruzione del mito staliniano, le abbiamo affrontate e ben superate discutendolo. Questo però non è tutto. Vita democratica vuol dire ampia e continua partecipazione alla attività del partito degli iscritti e una articolazione organizzativa e una direzione tale che consentano e sollecitino questa partecipazione Perciò sono da combattere le forme di autoritarismo, di soffocamento della democrazia interna, di chiusura in se stessi dei gruppi dirigenti, quasi a difesa burocratica dal controllo della periferia Questo è oggi il pericolo principale, perchè se ne riscontrano manifestazioni anche in organizzazioni forti e bene articolate. Combattere questo pericolo non vuol dire, s'intende, dare luogo a forme di anarchismo organizzativo, di democratismo deteriore e demagogico, di abdicazione degli organismi dirigenti a una ferma e responsabile azione di direzione e orientamento Gli organi dirigenti devono sempre avere un organico contatto con la base, conoscere ciò che essa pensa e vuole, rispondere alle richieste che vengono avanzate, raccogliere e dare soddisfazione a tutte le esigenze che sorgono dal contatto con le masse e con la situazione reale Ciò richiede un allargamento, a tutti i livelli, del quadro dirigente, non per avere organismi di direzione più numerosi, il che alle volte è un ostacolo, ma per avere una elaborazione politica più ampia, cui prendano parte i comunisti che sul luogo del lavoro vivono a diretto contatto con la produzione e con i lavoratori Così si realizzano nel miglior modo la unità e la disciplina, senza le quali il partito non può svilupparsi e combattere le sue battaglie

Abbiamo sempre respinto e respingiamo la formazione di frazioni e correnti cristallizzate attorno a posizioni contrapposte. Questo non sarebbe infatti un progresso della democrazia di partito, ma un regresso. L'attività del partito e gli stessi dibattiti interni sarebbero paralizzati, distorti, congelati in modo precostituito I nostri principi sono il punto di partenza unitario della nostra elaborazione politica. Le nostre decisioni collettive sono la base unitaria della nostra azione Se vi sono dissensi, è attirando al lavoro di direzione e pratico anche chi dissente, che la democrazia si rafforza e si rafforza la unità delle nostre file.

Abbiamo parlato, nei precedenti ultimi congressi, di rinnovamento e rafforzamento. Sono obiettivi non separabili l'uno dall'altro e che ancora stanno davanti a noi Rinnovare e rafforzare, è un processo continuo, che richiede impegno, tenacia, ricerca e spirito di invenzione. La forma della organizzazione non è regolata da dogmi e istruzioni prestabilite per tutti i tempi e per tutte le situazioni Quando è necessario bisogna saper rompere gli schemi e battere vie nuove. E' ciò che oggi in molti casi deve saper fare la nostra stessa organizzazione di base, se vogliamo garantire la sua capacità di avanzata e penetrazione tra le masse nelle nuove condizioni di organizzazione della vita sociale, nelle officine moderne, nei nuovi colossali aggregati urbani, nelle aziende agricole di nuovo tipo, nelle scuole La adesione della nostra organizzazione al processo produttivo deve rimanere ferma, ma spetta al congresso studiare le forme nuove della sua articolazione, tali che ne rendano possibile la estensione e ne assicurino la efficacia.

Invitiamo il Congresso a dibattere apertamente queste questioni e tutti i problemi della sua attività Molti aspetti del nostro lavoro sono da migliorare, da quello contadino a quello parlamentare, cooperativo, nelle amministrazioni locali, nelle regioni meridionali e autonome e così via Di una attenta e responsabile critica abbiamo bisogno tutti, dai gruppi dirigenti locali a quello centrale che non respinge nessuna critica la quale sia volta a scoprire deficienze ed errori e indicare il modo di superarli *(applausi)*.

Possa questo nostro X Congresso farci fare nuovi, grandi passi in avanti, nell'opera continua di rinnovamento e rafforzamento *(applausi crescenti)*

Evviva il Partito comunista italiano, guida sicura della classe operaia e del popolo!

Evviva la unità delle classi lavoratrici, nella lotta per il rinnovamento della società nazionale!

Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori!

Avanti, per avanzare, nella democrazia e nella pace, verso il socialismo! *(vivissimi applausi, il Congresso in piedi tributa al compagno Togliatti una lunga ovazione)*.

---

schermi e ribalte

CONCERTI

AUDITORIO
Oggi, alle ore 17,30 (tagl n 10) per la stagione dell'Accademia di S Cecilia concerto diretto da Massimo Pradella con la partecipazione del violoncellista Miklos Perenyi Musiche di Bruckner, Viozzi e Lalo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Riposo

AULA MAGNA Città Univers
Riposo

TEATRI

ARLECCHINO (via S Stefano del Cacco 16 Tel 68.8659)
Alle 21 C.ia Aldo Rendine in «La mascherata» di A Moravia, A Rais, G Bettoni, G Marelli, M Righi, W Morandi D Calandruccio A Mammolo, N Scardina Regia di A Rendine 3 settimana successo

BORGO S. SPIRITO
Riposo

DELLA COMETA (T 613 763)
Riposo

DELLE MUSE (Tel 862 348)
Alle 21,30 F Dominici, M Siletti con I Aloisi M Guardabassi, F Marchio, E Eco, in «Troppe donne!». Scherzo comico di A De Stefani Novità assoluta

DE' SERVI (Tel 674 711)
Riposo

ELISEO (Tel 684 485)
Alle 21 fam Ernesto Calindri presenta «L'Hurluberlu» (Il reazionario innamorato) Novità assoluta in due tempi di Jean Anouilh

GOLDONI
Alle 21,30 Spett Inglese di prosa I Misteri con «Il diluvio» e «La donna adultera» di Ignoto, «Il pianto della Madonna» di Jacopone, «Il cantico delle creature» di S Francesco Regia F Ralley

MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA
Riposo

MILLIMETRO (Tel 451 248)
Imminente Comp del Piccolo Teatro d'Arte in «La terra maledetta» Novità assoluta di G Cecchini e D De Robertis

PALAZZO SISTINA (t 487 090)
Riposo

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel 670 343)
Alle 22 C.ia «Buon Umore» in «Un film per Brignazzi» di E Patti, «Il maestro» di M Soldati «Il letto e la politica» di V Mattia Regia di L Pascutti Ultime repliche

PIRANDELLO
Alle 21.30: «Ultimo notturno per Marilyn» di Procopio con E Vancock, D Michelotti, D Doler Regia di V Di Pietro

QUIRINO
Alle 21,15 ultima replica a prezzi popolari (L 400, 600, 800 1200) Eduardo De Filippo e la sua Compagnia presentano «Il figlio di Pulcinella» Regia dell'autore

RIDOTTO ELISEO
Alle 21 Fersatare «La nona invitata» di Owen Davis

ROSSINI
Alle 21,15 C.ia Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci con G Annicchiarico L Pezzoli, L Pace, L Sammartino, M Marcelli, G Simonetti in «Ciman cava, Napoleone!» di U Palmerini Vivo successo

SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Sonja Schiecker in «Rosso e nero» tre atti di Rosta e Turi Vasile Novità assoluta

TEATRO LABORATORIO (Via Roma Libera 23 S Cosimato)
Alle 21,15 C.ia Carmelo Bene e Giuseppe Lenti presentano uno spettacolo Majakowskij.

VALLE
Alle 21,30 fam C Alberto Cappelli presenta Franca Valeri in «Le catacombe» di F Valeri Regia di Vittorio Caprioli

CIRCO

CIRCUS HEROS
Il più grande circo del mondo presenta al Velodromo Appio tel 727.300 il nuovo spettacolo 1962-63 Oggi 2 spettacoli ore 16 e 21 Circo riscaldato Prevendita biglietti OSA - Galleria Colonna, tel 684 316

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grevin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

INTERNATIONAL LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar Parcheggio

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Lo sceriffo implacabile, con J Morrow e rivista A ◆

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Lo sceriffo implacabile, con J Morrow e rivista A ◆

LA FENICE Via Salaria 35)
Lo sceriffo implacabile, con J Morrow e rivista A ◆

VOLTURNO (Tel 471 557)
Il mostruoso Dr. Crimen, e rivista (VM 16) G ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153)
Super spettacoli nel mondo (ap 15, ult 22.50) DO ◆

AMERICA (Tel 586 168)
Le sette folgori di Assur (ap 15, ult 22,30) SM ◆

APPIO (Tel 779 638)
Operazione terrore, con G Ford (ult 22 45) (VM 14) G ◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
I Thank a Fool (alle 16.15-18.15-20.05-22)

ARISTON (Tel 353 230)
I motorizzati con N Manfredi (ap 15.30 ult 22.50) C ◆

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Le tentazioni quotidiane, con A Delon (VM 14) SA ◆◆

AVENTINO (Tel 572 137)
Operazione terrore con G Ford (ap 15,30 ult 22.50) G ◆◆

BALDUINA (Tel 347 592)
Il riposo del guerriero, con B Bardot (VM 14) DR ◆◆

BARBERINI (Tel 471 707)
O.K. Parigi! con F Mc Murray (alle 15,40, 17,40, 20,10, 23) S ◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Fedra, con M Mercouri (VM 14) DR ◆◆

CAPRANICA (Tel 672 465)
L'isola di Arturo, con V De Magret (ap 15,30 ult 22.45) DR ◆◆

CAPRANICHETTA (672 465)
Le tentazioni quotidiane con A Delon (VM 14) SA ◆◆

COLA DI RIENZO (350 584)
La bellezza di Ippolita con G Lollobrigida (alle 15.30, 17.05 19, 20.50, 22.50) SA ◆

CORSO (Tel 671 691)
Le bugie nel mio letto con M Vlady (alle 16-18-20.15-22.30) S ◆◆

EUROPA (Tel 865 736)
La bellezza di Ippolita con G Lollobrigida (alle 15.45, 18.10 20.5, 22.9) SA ◆

FIAMMA (Tel 471 100)
Ti-Koyo e il suo pescecane (alle 15.15-17.40-20-22.50) A ◆◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
Bon Voyage (alle 16.30-19.15-22)

GALLERIA (Tel 673 267)
Le sette folgori di Assur (ap 15 ult 22.50) SM ◆

GARDEN (Tel 582 848)
Fedra, con M Mercouri (VM 14) DR ◆◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Le sette folgori di Assur (ap 15 ult 22.50) SM ◆

MAJESTIC (Tel 674 908)
Sessualità con C Bloom (ap 15 ult 22,50) DR ◆

MAZZINI (Tel 351 942)
Fedra con M Mercouri (VM 14) DR ◆◆

METRO DRIVE IN (690 151)
Chiusura invernale

METROPOLITAN (689 400)
Il falso traditore con W Holden (alle 15.45, 19.30, 22.45) DR ◆◆

MIGNON (Tel 849 493)
La regina dello Strip-Tease (alle 15.20-16.55-18.50-20.40-22.30) G ◆

MODERNISSIMO (Galleria San Marcello Tel 640 445)
Sala A: Notti calde d'Oriente (VM 18) DO ◆
Sala B: Il mafioso, con A Sordi (ult 22.50) DR ◆◆

MODERNO (Tel 460 285)
Lo dolce ala della giovinezza, con P Newman DR ◆◆

MODERNO SALETTA
Le tentazioni quotidiane, con A Delon (VM 14) SA ◆◆

MONDIAL (Tel 834 876)
Fedra, con M Mercouri (VM 14) DR ◆◆

NEW YORK (Tel 780.271)
Amore pagano (ap 15, ult 22.50) DO ◆◆

NUOVO GOLDEN (T 755 002)
Il mafioso, con A Sordi (ap 15, ult 22.50) DR ◆◆

PARIS (Tel 754 368)
I motorizzati con N Manfredi (ap 15, ult 22.50) C ◆

PLAZA (Tel 681 193)
L'anno crudele con L Olivier (alle 15.30-17.45-20-22.50) DR ◆◆

QUATTRO FONTANE
Il giorno più lungo con John Wayne (alle 15.30-19.15-22.45) DR ◆◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Le dolci notti (alle 16 - 18.15 - 20.30-22.45) DO ◆

QUIRINETTA (Tel. 670 012)
Il terrore di notte, con E Rossi Drago (alle 16.30 - 18.20 - 20.20 - 22.50) G ◆

RADIO CITY (Tel 464 103)
Sette allegri cadaveri, con Vincent Price (ult 22.50) SA ◆◆

REALE (Tel 580 234)
Amore pagano (ap 15, ult 22.50) DO ◆◆

RITZ (Tel 837 481)
Il mafioso, con A Sordi (ult 22.50) DR ◆◆

RIVOLI (Tel 460 883)
Il terrore di notte, con E Rossi Drago (alle 16.30 - 18.20 - 20.20 - 22.50) G ◆

ROXY (Tel 870 504)
L'isola di Arturo, con V De Magret (alle 16-18.40-20.40-22.50) DR ◆◆

ROYAL
Il giorno più lungo con John Wayne (alle 15.30-19.15-22.45) DR ◆◆◆

STREPITOSO SUCCESSO AL VELODROMO APPIO
TELEFONO 727.300 - DEL
CIRCUS HEROS
IL PIÙ GRANDE CIRCO DEL MONDO
TUTTI I GIORNI 2 SPETTACOLI, ORE 16 e 21

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: Il fiore e la violenza DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel 351 581)
Il mafioso, con A Sordi DR ◆◆

SPLENDORE (Tel 462 793)
La dolce ala della giovinezza, con P Newman (alle 15.30-17.55-20-22.50) DR ◆◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Le 4 giornate di Napoli (alle 15.30-17.30-20-22.50) DR ◆◆◆◆

TREVI (Tel 689 619)
L'affittacamere con K Novak (alle 14-16.05-18.10-20.15-23) SA ◆◆◆

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
L'ira di Achille, con G Mitchell (alle 15.15-17.50-20.05-22.30) SM ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810 817)
Uno due e tre, con J Cagney C ◆

AIRONE (Tel 727.193)
L'ispettore DR ◆◆◆

ALASKA
El Cid, con S Loren A ◆◆

ALCE (Tel 632 648)
Tre contro tutti, con F Sinatra A ◆◆◆

ALCYONE (Tel 810 930)
I 4 monaci, con N Taranto C ◆

ALFIERI (Tel 290 251)
Gli amanti devono imparare, con T Donahue S ◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
I peccatori della foresta nera, con N Tiller (VM 16) DR ◆

ARALDO (Tel 250 156)
Tre contro tutti, con F Sinatra A ◆◆◆

ARIEL (Tel 530 521)
Il dominatore dei sette mari, con R Taylor A ◆

ASTOR (Tel 622 0409)
Solo sotto le stelle, con K Douglas DR ◆◆◆

ASTORIA (Tel 870 245)
Il riposo del guerriero, con B Bardot (VM 14) DR ◆◆

ASTRA (Tel 848 326)
La grande sfida, con V Mature A ◆

ATLANTE (Tel 426 334)
I masnadieri, con D Rocca A ◆

ATLANTIC (Tel 700 656)
Geronimo, con C Connors A ◆◆

AUGUSTUS (Tel 655 455)
Sabrina, con A Hepburn S ◆

AUREO (Tel 880 606)
Le avventure di un giovane, con R Beymer DR ◆◆

AUSONIA (Tel 426 160)
Totò e Peppino divisi a Berlino C ◆

AVANA (Tel 515 597)
El Cid, con S Loren A ◆◆

BELSITO (Tel 340 887)
Il prezzo del demonio DR ◆

BOITO (Tel 831 0198)
Il comandante del Flyng Moon, con R Hudson A ◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con J Wayne (VM 14) A ◆

BRASIL (Tel 552 350)
Geronimo, con C Connors A ◆◆

BRISTOL (Tel 225 424)
Il figlio di capitan Blood, con A Panaro A ◆

BROADWAY (Tel 215 740)
Solo sotto le stelle, con Kirk Douglas DR ◆◆◆

CALIFORNIA (Tel 215266)
I 4 monaci, con N Taranto C ◆

CINESTAR (Tel 789 242)
Gli amanti devono imparare, con T Donahue S ◆

CLODIO (Tel 355 657)
Totò e Peppino divisi a Berlino C ◆

COLORADO (Tel 617 4207)
Sepolto vivo, con R Milland (VM 18) G ◆

CRISTALLO (Tel 481 336)
Il dominatore dei sette mari, con R Taylor A ◆

DELLE TERRAZZE (530 527)
Gordon il pirata nero, con R Montalban A ◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
I 4 monaci, con N Taranto C ◆

DIAMANTE (Tel 295 250)
La furia degli implacabili, con R Todd A ◆

DIANA (Tel 780 146)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con J Wayne (VM 14) A ◆

DUE ALLORI (Tel 260 366)
Una storia milanese, con D Gaubert (VM 18) DR ◆◆◆

EDEN (Tel 380 0188)
Il riposo del guerriero, con B Bardot (VM 14) DR ◆◆

ESPERIA
Le avventure di un giovane, con R Beymer DR ◆◆

ESPERO
Tre contro tutti, con F Sinatra A ◆◆◆

FOGLIANO (Tel 819 541)
Marco Polo, con R Calhoun A ◆

GIULIO CESARE (353 360)
Apaches in agguato, con A Murphy A ◆

HARLEM (Tel 691 0844)
Costa Azzurra con A Sordi C ◆◆

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Anima nera, con V Gassman (VM 16) DR ◆

IMPERO (Tel 295 720)
Il commissario, con A Sordi C ◆◆

INDUNO (Tel 582 495)
Il riposo del guerriero, con B Bardot (VM 14) DR ◆◆

ITALIA (Tel 846030)
Mamma Roma con A Magnani (VM 14) DR ◆◆◆

JONIO (Tel 836 209)
Il figlio di capitan Blood, con A Panaro A ◆

MASSIMO (Tel 751 277)
I 4 monaci, con N Taranto C ◆

NUOVO (Tel 588 116)
Mondo sulle spiagge (VM 16) DO ◆◆

NUOVO OLIMPIA
«Cinema Selezione»: Benvenuto Mister Marshall, con L Sevilla DR ◆◆◆

OLIMPICO
L'uomo che uccise Liberty Valance, con J Wayne (VM 14) A ◆

PARIOLI (Tel 874 951)
Non pervenuto

PRENESTE (Tel. 290 177)
Chiuso per restauro

PORTUENSE
Duello implacabile A ◆

PRINCIPE (Tel 352 337)
Gli amanti devono imparare con T Donahue S ◆

REX (Tel 864 165)
Smog con R Salvatori DR ◆◆

RIALTO (Tel 670 763)
Festival del cartone animato italiano

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

SAVOIA (Tel 861 159)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con J Wayne (VM 14) A ◆

SPLENDID (Tel 622 3204)
I comancheros, con J Wayne A ◆◆

STADIUM
Totò e Peppino divisi a Berlino C ◆

TIRRENO (Tel 593 091)
Il mattatore di Hollywood, con J Lewis C ◆◆

TRIESTE (Tel 810 003)
Mondo cane (VM 16) DO ◆◆◆

TUSCOLO (Tel 777 834)
Il mattatore di Hollywood, con J Lewis C ◆◆

ULISSE (Tel 433 744)
El Cid, con S Loren A ◆◆

VENTUNO APRILE (864 577)
Angeli con la pistola, con G Ford S ◆◆

STREPITOSO SUCCESSO AL VELODROMO APPIO
TELEFONO 727.300 - DEL
CIRCUS HEROS
IL PIU' GRANDE CIRCO DEL MONDO
TUTTI I GIORNI 2 SPETTACOLI, ORE 16 e 21

VERBANO (Tel 841 185)
Il mattatore di Hollywood, con J Lewis C ◆◆

VITTORIA (Tel 578 316)
Urlo di battaglia con J Chandler DR ◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330 212)
Le minorenni

ALBA
Ponte verso il sole, con C Baker S ◆

ANIENE (Tel 890 817)
Totò contro Maciste C ◆

APOLLO (Tel 713 300)
Lo smemorato di Collegno, con Totò C ◆

AQUILA (Tel 754 951)
Il tesoro segreto di Cleopatra, con M Thompson SM ◆

ARENULA (Tel 653 360)
Accadde al Commissariato con A Sordi C ◆

ARIZONA
Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio)
Non pervenuto

AURORA (Tel 393 069)
El Cid, con S Loren A ◆◆

AVORIO (Tel 755 416)
Nefertite regina del Nilo, con J Crain SM ◆

BOSTON (Via di Pietralata 436 Tel 430 268)
Il dominatore dei sette mari, con R Taylor A ◆

CAPANNELLE
Non pervenuto

CASSIO
Canzone a tempo di Twist M ◆

CASTELLO (Tel 561 767)
La valle della vendetta, con Y Dru A ◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
Nella città l'inferno

COLOSSEO (Tel 736 255)
La rapina del secolo, con T Curtis G ◆

CORALLO (Tel 211 621)
Il mattatore di Hollywood, con J Lewis C ◆◆

DEI PICCOLI
Riposo

DELLE MIMOSE (Via Cassia - Tomba di Nerone)
La monaca di Monza, con G Ralli (VM 18) DR ◆

DELLE RONDINI
Scaramouche, con S Granger A ◆◆

DORIA (Tel 353.059)
Il giustiziere dei Mari, con R Harrison A ◆

EDELWEISS (Tel. 330 107)
Qualcosa che scotta, con C Stevens S ◆

ELDORADO
La morte cavalca Rio Bravo, con M O'Hara A ◆

FARNESE (Tel. 564.395)
Geronimo, con C. Connors A ◆◆

FARO (Tel. 509 823)
L'isola misteriosa, con M Craig A ◆◆

IRIS (Tel 865 536)
Tiro al piccione, con E R Drago DR ◆

LEOCINE
El Cid, con S Loren A ◆◆

MARCONI (Tel 240 796)
Sotto dieci bandiere, con V Heflin DR ◆

NASCE'
Non pervenuto

NIAGARA (Tel 617.3247)
Il ratto delle sabine

NOVOCINE (Tel 586.235)
Il commissario, con A Sordi C ◆◆

ODEON (Piazza Esedra 6)
Sentenza che scotta DR ◆

ORIENTE
Io bacio tu baci, con Mina M ◆

OTTAVIANO (Tel. 358 059)
Marco Polo, con R Calhoun A ◆

PALAZZO (Tel 491.431)
Non pervenuto

PERLA
Ben Hur, con C Heston SM ◆◆

PLANETARIO (Tel 480 057)
Carosello dell'amore

PLATINO (Tel 215 314)
Gli eroi del doppio gioco, con M Carotenuto C ◆

PRIMA PORTA (Tel 693 136)
Angeli con la pistola, con G Ford S ◆◆

PUCCINI (Tel 490 343)
Non pervenuto

ROMA
I grandi fuorilegge del West, con S Davis A ◆

RUBINO (Tel 590 827)
«Lunedì del Rubino»: Le amiche con E R Drago DR ◆◆◆

SALA UMBERTO (674 753)
Qualcosa che scotta, con C Stevens S ◆

SILVER CINE (Tiburtino III)
Sfida nell'Alta Sierra, con Joel Mc Crea A ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Il leone con W Holden S ◆

TRIANON (Tel 780 302)
I 4 cavalieri dell'Apocalisse, con G. Ford DR ◆◆

Sale parrocchiali

CRISOGONO
Gunga Din con C Grant A ◆◆

DEGLI SCIPIONI
Il Cavaliere Audace, con J Wayne A ◆

GIOVANE TRASTEVERE
Orazi e Curiazi, con A Ladd SM ◆

NUOVO DONNA OLIMPIA
Il segreto di Montecristo, con R Calhoun DR ◆

ORIONE (Tel 776 960)
Spettacolo teatrale

OTTAVILLA (Piazzale S. Pancrazio)
Exodus, con P Newman DR ◆◆

PIO X (Via Etruschi 38)
Sotto dieci bandiere, con Van Heflin DR ◆

SALA S. SATURNINO (Piazza S Saturnino)
Scala a chiocciola, con D Mc Guire G ◆◆

SALA SESSORIANA (Piazza
I magnifici sette, con Y Brynner A ◆◆◆

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Adriano, America, Alce, Alcione, Ambasciatori, Appio, Ariel, Ariston, Arlecchino, Astoria, Barberini, Boito, Bologna, Brancaccio, Capranica, Capranichetta, Cassio, Centrale, Cola di Rienzo, Cristallo, Delle Terrazze, Europa, Farnese, Fogliano, Galleria, La Fenice, Mazzini, Massimo, Metropolitan, Moderno, Nuovo Olimpia, Ostiense, Paris, Planetario, Plaza, Prima Porta, Quirinale, Radiocity, Ritz, Roma, Royal, Sala Umberto, Salone Margherita, Savoia, Smeraldo, Splendore, Sultano, Supercinema, Superga di Ostia, Trevi, Tuscolo, Vigna Clara - TEATRI: Arlecchino, Delle Muse, Millimetro, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Teatro Laboratorio, Circus Heros.

LE EMORROIDI
Sono dovute alla dilatazione delle vene dell'intestino retto. L'UNGUENTO FOSTER calma il dolore e l'irritazione causata da questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie.
UNGUENTO FOSTER

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 16,30 riunione di corse di levrieri.

c p r

In tutte le edicole
il primo fascicolo di
CAPIRE
enciclopedia settimanale di formazione intellettuale

in **CAPIRE**
letteratura - teatro
pittura - scultura
architettura - urbanistica
musica - filatelia
cinema - numismatica
antiquariato - filosofia
religione - pedagogia
diritto - economia
politica - psicologia
i musei più strani e interessanti che esistano al mondo
storia della musica corredata da dischi
matematica
corso di lingua francese corredato da 17 dischi

CAPIRE
con il fascicolo n. 1 il primo disco di francese

FRATELLI FABBRI EDITORI

Il problema delle frontiere

Completato a Walong il ritiro dei cinesi

Sempre incerte le intenzioni di Nehru - Negative dichiarazioni di 2 ministri indiani

PECHINO, 2.

Le truppe cinesi continuano a ritirarsi gradualmente dalla linea di contatto con le forze indiane, mantenendo così l'impegno assunto unilateralmente dal governo di Pechino.

L'agenzia di notizie *Hsinhua*, ha reso noto questa sera che il ritiro delle truppe cinesi è già stato completato nel settore di Walong (fronte nord-orientale). L'agenzia afferma che «le guardie di frontiera cinesi, che erano avanzate sino a Chila e a Samuweierch, si sono ritirate ieri a Penchinung e nel settore nord di tale località».

Più tardi, anche a Nuova Delhi è stato confermato che «le truppe indiane non sono più in contatto con quelle cinesi nella zona del confine nord-orientale» (non vengono invece date notizie relative al fronte occidentale, quello del Ladakh). Una autorevole fonte governativa ha aggiunto che «in base a prudenti sondaggi compiuti da pattuglie indiane, era accertato che i cinesi si erano già ritirati di 35 chilometri».

Secondo le notizie diffuse oggi a Nuova Delhi, le pattuglie indiane, nei loro «sondaggi», evitano con cura di giungere a contatto con le truppe cinesi in ritirata, allo scopo di evitare scontri a fuoco. D'altra parte, questa mattina il gen. J.N. Chaudhuri, capo di stato maggiore dell'esercito, ha avuto un colloquio con il governatore dello stato dell'Assam. Sembra che scopo del colloquio fosse quello di stabilire la parte che le autorità civili indiane dovranno svolgere in relazione al ritiro delle truppe cinesi. Ciò potrebbe far pensare, sulla base anche di voci circolanti a Nuova Delhi, che le autorità civili dovranno «controllare» il ritiro delle truppe cinesi, o assumere l'amministrazione delle località evacuate. Una delle proposte cinesi prevede che i centri abitati che verranno a trovarsi nella zona smilitarizzata vengano amministrati dalle autorità civili, ma è presto per dire se è lungo questa linea che le autorità indiane intendono muoversi.

L'incognita della situazione è data, ancora una volta, dall'atteggiamento che il governo indiano assumerà nei prossimi giorni. La lettera di Nehru a Ciu En-lai (pur non costituendo una risposta definitiva, infatti il *premier* indiano chiede nuovi chiarimenti) è nella sostanza negativa.

D'altra parte il ministro degli interni, Lal Bahadur Shastri, ha dichiarato questa sera che «l'India combatterà per espellere le truppe cinesi da ogni centimetro di territorio indiano». Secondo Shastri questa decisione sarebbe contenuta nella risposta che Nehru ha inviato a Ciu En-lai.

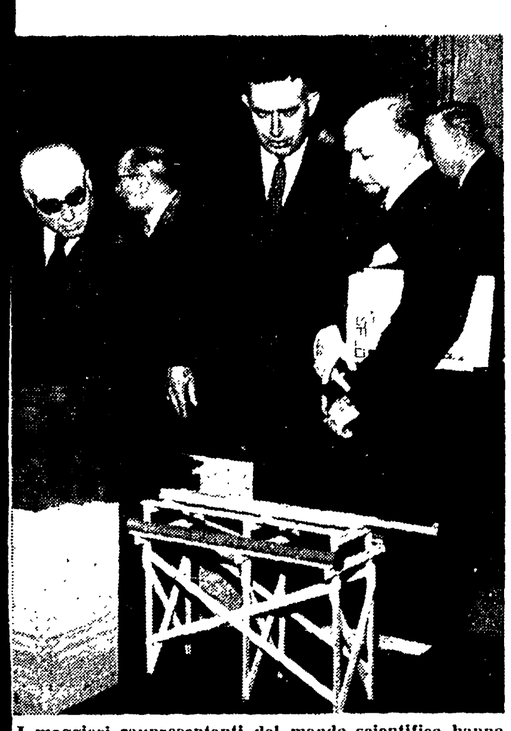
A sua volta il ministro della Difesa, Chavan, dopo aver sostenuto che le intenzioni reali della Cina con la sua offerta di cessazione del fuoco permangono oscure, ha soggiunto che l'India non vuole alcun compromesso fintanto che un solo centimetro del suo territorio è occupato e che non possono sussistere dubbi sulla sua vittoria finale.

I capi militari indiani sembrano infatti convinti che il loro compito sia quello di guadagnare tempo per riorganizzare le truppe. La sconfitta riportata nelle scorse settimane appare infatti ancora più severa di quanto non si ritenesse: oggi è stato annunciato che i soldati sbandati rientrati finora nelle linee indiane sono oltre diecimila, e che altri 5.000 sono attesi per i prossimi giorni. Il 5 dicembre, a Bombdila, la Croce Rossa cinese consegnerà a quella indiana 53 soldati caduti prigionieri, che sono feriti.

A Nuova Delhi è stata pubblicata oggi una nuova risoluzione firmata dal Comitato centrale del P.C. indiano, in cui si ripetono le accuse secondo cui i cinesi sono colpevoli di «invasione» e si definiscono «ragionevoli» le richieste indiane circa i confini. Non si sa quanti membri del CC abbiano partecipato alla riunione, dato che centinaia di comunisti indiani sono stati messi in carcere.

Celebrato Enrico Fermi

Era atomica anno 20°



I maggiori rappresentanti del mondo scientifico hanno celebrato ieri, a Roma, nella Villa Farnesina ove ha sede l'Accademia dei Lincei, il XX anniversario della prima reazione nucleare a catena realizzata a Chicago dal grande fisico italiano Enrico Fermi, il 2 dicembre 1942. Nel ricordare l'opera e la personalità di Fermi, gli intervenuti alla celebrazione hanno lanciato un appello a tutti gli scienziati del mondo perchè l'energia nucleare sia impiegata solo a scopi pacifici. (Nella foto: il prof. Albert Wettenberg, che fu presente all'esperimento di Chicago, illustra il plastico riproducente la pila di Fermi, esposto nella Mostra appositamente allestita nell'Accademia)

Domani l'11° Congresso del PC cecoslovacco

Già arrivata la delegazione del PCI Brezniev capeggerà i delegati del PCUS

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 2

Il Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha discusso e approvato le linee del rapporto che il compagno Novotni presenterà, martedì 4 dicembre, all'apertura del 12° Congresso nazionale del Partito sul primo punto all'ordine del giorno: «L'attività del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco e le prospettive di un ulteriore sviluppo della società socialista». Il CC ha pure approvato il progetto per il nuovo Statuto del Partito, che è stato in questi mesi sottoposto alla discussione pre-congressuale.

Il bilancio sullo sviluppo economico del Paese negli anni che separano l'11° Congresso (tenutosi nel '58) dal 12°, sarà probabilmente uno dei cardini del dibattito. Esso viene oggi riassunto in alcune cifre indicative fornite dall'agenzia di stampa CTK. La produzione è aumentata del 34,9%, risultando di quattro volte superiore a quella dell'anteguerra.

La priorità data, nello sviluppo industriale, al settore estrattivo e delle materie prime, ha portato ad un aumento del 116% nella produzione meccanica e del 138% nell'industria chimica. Ciò, nonostante difetti sono stati sottolineati nel documento e nella discussione pre-congressuale: i ritardi dell'agricoltura rispetto all'industria, una certa dispersione degli investimenti, la sproporzione nello sviluppo dei varii settori industriali, le debolezze riscontratesi nella panificazione e nella direzione economica.

Si prevede che il Congresso, oltre a delineare le direttrici del nuovo piano settennale che entrerà in vigore del '64, fisserà il ruolo della Cecoslovacchia in seno al Comecon nel quadro della cooperazione economica fra i paesi socialisti.

Grande attesa vi è pure per quella parte della discussione che riguarderà i problemi della democrazia socialista e di una più larga partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita del Paese.

Molte delegazioni straniere sono già arrivate a Praga. Tra esse, la delegazione del CC del Partito comunista italiano, composta dai compagni Freduzzi, Gemma e Guglandi. La delegazione del PCUS — guidata dal compagno Brezniev — è attesa domani. Essa è partita stamane in treno da Mosca.

Vera Vegetti

Bonn

Un altro arresto per lo Spiegel

Protesta di 250 docenti universitari

BONN, 2

L'Ufficio della Procura di Stato di Bonn ha annunciato oggi di avere disposto un altro arresto per sospetto tradimento in relazione all'affare «Spiegel». L'arrestato si chiama Paul Conrad ed è presidente dell'aristocratico club politico-economico di Bonn e facente funzione di console per la Tunisia nello stato della Renania del Nord Westfalia.

Si ritiene che l'arresto del Conrad sia da mettere in relazione con l'articolo della rivista dello *Spiegel* del 26 settembre nel quale il ministro della difesa Franz Joseph Strauss era stato accusato di irregolarità in relazione alla fornitura di contratti per le forze armate.

Frattanto duecentocinquanta professori delle università di Heidelberg hanno oggi inviato al presidente del Bundestag, Gerstenmaier, una lettera in cui protestano per le «violazioni dell'ordine costituzionale» compiute dal governo nel caso dello «Spiegel». E' questa la quarta protesta in relazione allo «Spiegel» fatta da professori universitari.

Nel suo viaggio per Mosca

Tito a Budapest incontra Kadar

I commenti della stampa jugoslava

BUDAPEST, 2.

Il presidente Tito è giunto questa sera a Budapest, dove sosterà 5 ore prima di proseguire per l'URSS. Erano ad attenderlo alla stazione il presidente ungherese Istivan Dobi e altre personalità.

Tito si è incontrato con il compagno Janos Kadar, durante un pranzo di gala offerto in suo onore in serata.

Il presidente jugoslavo, il quale aveva lasciato oggi Belgrado, è accompagnato dalla moglie e da numerosi alti funzionari; fra gli altri il segretario organizzativo della Lega dei comunisti jugoslavi e vice presidente del Consiglio esecutivo federale, Rankovic, il Presidente dell'Assemblea nazionale serba Veselinov, il presidente dell'Assemblea macedone Arsov, i membri del Consiglio esecutivo federale Krajacic e Kraiger e l'ex ambasciatore a Mosca V.dic.

Oggi la stampa jugoslava ha dato la notizia della partenza con grande rilievo. Infatti, anche se è stato definito una «vacanza», il viaggio ha suscitato enorme interesse a Belgrado. «La visita del maresciallo Tito nell'Unione Sovietica - scrive a tale proposito la *Borba* - offrirà l'occasione per un utile scambio di vedute sui più acuti problemi internazionali del momento, sui reciproci rapporti, e su questioni di particolare interesse comune».

Il giornale si sofferma quindi sulla «grande identità venutasi a creare negli atteggiamenti dei governi jugoslavo e sovietico di fronte agli attuali problemi internazionali, e la fedeltà di entrambi i governi ai principi della coesistenza attiva, affermatasi come concorde e unico possibile orientamento generale dei paesi socialisti, ispirati dal comune desiderio di salvaguardare la pace e di edificare la società socialista».

Dal canto suo, *Politika* afferma che Jugoslavia e Unione Sovietica «nonostante le divergenze che esistono per alcuni problemi ideologici e politici, hanno riallacciato una larga e fruttuosa collaborazione». «Non vi è dubbio alcuno — conclude il giornale — che i prossimi colloqui che il maresciallo Tito avrà a Mosca contribuiranno in maniera sostanziale all'ulteriore sviluppo di questa collaborazione in tutti i camp.».

Il 14 discorso di Kennedy sull'economia USA

WASHINGTON, 2.

La Casa Bianca annuncia che il 14 dicembre il presidente Kennedy pronuncerà un discorso al «Club economico» di New York sul tema «L'economia degli Stati Uniti».

Varsavia

Antica chiesa spostata di 21 metri

L'edificio avrebbe dovuto essere demolito, ma per venire incontro ai cattolici è stata operata l'eccezionale impresa

Nostro servizio

VARSAVIA, 2

A spese del governo polacco è stata realizzata ieri nel centro di Varsavia un'ardita impresa di ingegneria civile, lo spostamento di una chiesa per una ventina di metri, allo scopo di eliminare una strozzatura nel sistema viario cittadino. L'edificio, del peso stimato di oltre 7 000 tonnellate, è stato mosso in blocco, facendolo scorrere su rotaie, come se si trattasse di un carro ferroviario.

Si tratta della chiesa dedicata a Maria Vergine che sorge da quasi due secoli e mezzo sul viale intitolato al generale Swierczewski, una delle principali arterie cittadine, non lontano dal centro di Varsavia. Il suo spostamento è stata l'unica soluzione al problema del traffico, che trovava in quel punto una strozzatura che provocava ingorghi nella circolazione. Si sarebbe anche potuto demolire l'edificio, ma in questo caso gli 8 000 cattolici della parrocchia sarebbero stati privati di un luogo di culto cui sono molto devoti per vecchia tradizione. Con la demolizione si sarebbe spesa una somma irrisoria, ma le autorità statali hanno preferito stanziare una somma ragguardevole per andare incontro ai desiderata delle autorità ecclesiastiche. La Curia Cattolica di Varsavia ha confermato di aver collaborato volentieri col Genio Civile per sottrarre al piccone lo storico edificio pur senza rinunciare all'allargamento del viale gen. Swierczewski, reso indispensabile dalle esigenze del moderno traffico automobilistico. Negli ambienti di governo l'impresa viene salutata quindi come una prova dello spirito di tolleranza esistente in Polonia verso la religione e della volontà di coesistenza fra la Chiesa e lo stato socialista.

I progetti dei tecnici e la loro attuazione hanno assorbito la somma di 6 300 000 zloty (circa 150 milioni di lire) somma che rappresenta il 44 per cento del valore intrinseco della costruzione. L'impresa è stata delicata soprattutto per la vetustà dell'edificio (si tratta di una chiesa in stile barocco).

Il minimo errore nella progettazione avrebbe potuto causare facilmente un crollo e la distruzione della chiesa.

Per sommi capi, l'operazione è consistita in questo: creare alla base dell'edificio una struttura in cemento armato sufficientemente robusta per sostenere tutto il peso dell'edificio e contemporaneamente ben rigida per evitare l'abbassamento delle mura più pesanti; poi, preparata nell'area di destinazione una piattaforma di sostegno nel terreno, spostare l'edificio su rotaie fino alla nuova sede; infine, consolidarlo saldandolo alle nuove fondamenta.

Si tratta di una tecnica ardita che tuttavia viene sfruttata da secoli: in Italia varie chiese e campanili sono stati spostati nello stesso modo in tempi antichi dagli emuli di Carlo Porta (inventore della «scala Porta» e di altre «macchine» classiche). Con una tecnica simile sarà salvato nella Nubia (alto Egitto) il più imponente dei templi egizi compresi nel bacino d'invaso idrico della diga di Assuan, sempre con un progetto di ingegneri italiani.

La chiesa di «Maria Vergine» di Varsavia è stata spostata nel corso della notte di ieri: per farle percorrere 21 metri sono state necessarie cinque ore di trazione da parte di potenti gavitelli. La velocità di spostamento non ha mai superato, per ragioni di sicurezza, i 7-8 centimetri al minuto. L'impresa si è conclusa prima dell'alba e i fedeli hanno potuto assistere regolarmente alle messe del mattino mentre sotto l'edificio gli operai iniziarono l'opera di saldatura della platea di sostegno in cemento armato, di cui era stato dotato l'edificio, con le sue nuove fondamenta. Migliaia di curiosi si sono affollati stamane sul posto per rimirare la nuova prospettiva del viale gen. Swierczewski, più larga.

Jack Kramer
dell'Associated Press

Mikoian è tornato a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Mikoian, vice presidente del Consiglio sovietico, ha fatto ritorno a Mosca a bordo di un «Il-18» speciale, che ha preso terra all'aeroporto di Vnukovo verso le ore undici di questa mattina. Ad accoglierlo erano il vice presidente del Consiglio, Kossighin, personalità del partito e del governo e l'ambasciatore cubano.

Mikoian, che appariva stanco ma di buon umore, non ha voluto aggiungere nulla alle brevi dichiarazioni rese al momento di lasciare gli Stati Uniti. In compagnia di Kossighin ha rapidamente raggiunto l'automobile che lo attendeva ai margini ghiacciati del campo e circa un'ora dopo era già al Cremlino, dove, con ogni probabilità si è subito incontrato con Krusciov.

Il giudizio dato ieri, da Mikoian sui risultati dei suoi incontri con Kennedy e gli altri uomini di governo americani, è tuttavia abbastanza indicativo ed indicativo è il titolo di «utili conversazioni» che la *Pravda* ha dato stamattina sulle notizie relative al viaggio di Mikoian.

L'atmosfera di cauto ottimismo che si era creata qui con la soluzione pacifica della crisi cubana, è oggi ovviamente rafforzata e rafforzate sono le speranze per un positivo sviluppo dell'iniziativa sovietica di pace attorno alla soluzione di alcuni dei problemi più interessanti in campo internazionale che Mikoian e Kennedy hanno affrontato nel corso dei loro colloqui.

a. p.

Cape Canaveral

Imminente lancio di un nuovo «Telstar»

CAPE CANAVERAL, 2

La NASA ha annunciato che un nuovo satellite per comunicazioni battezzato «Relais» sarà lanciato la settimana prossima da Cape Canaveral. Come il suo predecessore «Telstar», «Relais» permetterà la scambio in ripresa diretta di programmi televisivi tra l'America e l'Europa. Un centro di ricezione e trasmissione installato a Perdasdefogu, in Sardegna, e un altro, con ogni probabilità in Brasile, saranno utilizzati per inviare al satellite le immagini che saranno quindi «rimbalzate» da una parte e l'altra dell'Atlantico con una tecnica identica a quella impiegata per «Telstar».

«Relais» sarà lanciato da un missile «Thor-Delta» in una orbita situata a maggiore distanza dalla Terra di quella seguita da «Telstar». Esso sarà munito di strumenti per la misura delle radiazioni spaziali.

DALLA PRIMA PAGINA

sviluppato in 6.121 assemblee di cellula, in 9 017 assemblee congressuali di sezione, nei congressi federali; in tutte queste riunioni hanno preso la parola circa 72 mila compagni, che hanno dato vita a una discussione viva, franca e critica.

Un saluto particolarmente affettuoso Cossuta ha quindi rivolto agli ospiti stranieri, che rappresentano le forze comuniste, operaie e popolari di ogni parte del mondo, e la cui presenza è testimonianza della validità permanente dei principi dell'internazionalismo proletario e dell'unità del movimento comunista internazionale. E l'applauso si è levato caloroso dal Congresso, a mano a mano che il presidente citava le delegazioni del glorioso Partito comunista dell'URSS, guidata dal compagno Koslov, dell'eroico partito spagnuolo, guidata dalla campagna Ibarruri, del grande partito comunista cinese, dei comunisti algerini.

Cossutta ha salutato poi con calore i compagni della delegazione del PSI, riferendoci al quale, oltre alla discussione e alla polemica, guardiamo sempre alla sostanza profonda dei nostri legami, che hanno le loro origini nel ceppo stesso del movimento operaio italiano e nel grande fiume delle battaglie che insieme abbiamo combattuto.

Rivolto un benvenuto cordiale ai rappresentanti degli altri partiti italiani, alle personalità del mondo del lavoro, della cultura e dell'arte presenti nella tribuna loro riservata, ai giornalisti, Cossutta ha ricordato con commozione i compagni scomparsi negli ultimi anni: Giovanni Roveda, Mario Montagnana, Bruzio Manzocchi, Paolo Martella, Artidano Ballani, e i dirigenti del movimento comunista internazionale Pieck, Pollitt, Foster, Dennis, Ghost, Lafuerte. I congressisti hanno osservato un minuto di raccoglimento, inchinandosi alla loro memoria.

Il X Congresso — ha proseguito il presidente — si apre in un momento di grande sviluppo delle lotte economiche e politiche delle masse popolari italiane, mentre siamo appena usciti dall'acutissimo momento di lotta per la pace e per la libertà di Cuba. I comunisti sono presenti alla testa di tutte queste lotte, ed è stato grazie ad esse se si potè respingere nel 1960 il tentativo di restaurazione autoritaria e si è aperta la strada a una avanzata reale delle forze democratiche e popolari. In queste battaglie sono caduti altri tredici cittadini, vittime delle violenze poliziesche, dai Caduti di Reggio Emilia allo studente Ardizzone, martire della lotta per la pace.

Siamo qui per giudicare con franchezza e con capacità critica ed autocritica la spinta nuova che si manifesta nelle masse popolari, la situazione nella quale operiamo, e per tracciare la nostra strada di avanzata verso il socialismo. I nostri lavori sono seguiti con fiduciosa attesa da milioni di italiani, e con grande interesse da tutto il mondo politico. Ci attendono ancora compiti di lotta, e l'imminente grande competizione elettorale.

Che dal X Congresso — ha concluso Cossutta — il nostro partito esca più forte, più deciso e unito, verso nuove lotte e nuove vittorie!

Messo ai voti e approvato l'ordine del giorno dei lavori del Congresso, è stata data la parola al compagno Togliatti. Al termine della relazione — ascoltata con estrema attenzione, interrotta spesso dagli applausi e accolta alla fine da una ovazione che si è prolungata per alcuni minuti, il Congresso ha eletto le proprie commissioni. Per la loro composizione già durante la mattinata i delegati avevano fatto pervenire alcune proposte di modifica alle liste presentate dalla presidenza.

Sono state così elette all'unanimità: la commissione politica, la commissione d'organizzazione, la commissione elettorale, la commissione per il controllo dei mandati, e una segreteria del Congresso. Le commissioni hanno tenuto la loro prima riunione nello stesso pomeriggio di ieri.

Il Congresso è stato riconvocato per le 8,30 di stamane, per dare inizio alla discussione sulla relazione di Togliatti. Si prevede che i lavori proseguiranno fino a sabato prossimo.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Tadeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330 RINASCITA: annuo 4 500, semestr. 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500; 6 mesi 2 400. Estero: annuo 6500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Avvisi Economici

7) OCCASIONI L. 50

A.A.A. ATTENZIONE!!! Oro! Oro! Oro! 18 Karati qualsiasi oggetto scelto e pesato dal cliente L. 600 il grammo solo da Di Tullio, via dei Serpenti 31 (autobus M), tel. 46.24.02

5) VARII L. 50

ASTROCHIROMANZIA Magtoledo tutto svela, aiuta, consiglia: amori, affari, malattie. Vico TOFA 64 Napoli.

IL V-O "MEZHDUNARODNAIA KNIGA"

ENTE SOVIETICO PER L'ESPORTAZIONE ED IMPORTAZIONE DI LIBRI, DISCHI, FRANCOBOLLI

Il V-O "Mezhdunarodnaia Kniga" ha rapporti d'affari con le seguenti librerie italiane

TORINO
LIBRERIA LATTES L.I.R.
Via Garibaldi, 3

MILANO
LIBRERIA DEL POPOLO
Piazza XXV Aprile, 8
MESSAGGERIE ITALIANE
Via p. Lomazzo, 52

BOLOGNA
LIBRERIA PAROLINI
Via Ugo Bassi, 14
(Palazzo Hotel Brun)

FIRENZE
LIBRERIA INTERNAZIONALE SEEBER
Via Tornabuoni, numero 70 rosso
LIBRERIA COMMISSIONARIA G. C. SANSONI
Via Gino Capponi, 26
LIBRERIA MARZOCCO
Via Martelli, 22

GENOVA
ITALIA-URSS
Via Edilio - Raggio, 1-6

ROMA
LIBRERIA RINASCITA
Via Botteghe Oscure, 2
BIBLIOTECA HUMANITAS
Via Oslavia, 14

NAPOLI
LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI LEO LUPI
Via Roma, 249-250
LIBRERIA INTERNAZIONALE MARIO GUIDA
Piazza dei Martiri, 70

Presso le librerie suindicate si fanno abbonamenti ai giornali e periodici sovietici. Le librerie elencate hanno a loro disposizione un notevole quantitativo di libri sovietici di scienze pure, scienze applicate, medicina, belle arti, vocabolari, ecc. Dietro richiesta dei clienti, esse compiono altresì le ordinazioni per tutti i libri sovietici inclusi nei cataloghi del V/O «MEZHDUNARODNAIA KNIGA». I cataloghi in lingua russa e inglese dei libri di imminente pubblicazione e le informazioni su libri sovietici possono essere richiesti presso le stesse librerie

Abbonatevi ai giornali e alle riviste sovietiche!
Acquistate i libri sovietici!